

ARCHEOLOGIA MEDIEVALE

Cultura materiale. Insediamenti. Territorio.

Rivista fondata da Riccardo Francovich

Comitato di Direzione:

GIAN PIETRO BROGIOLO
SAURO GELICHI (responsabile)

Comitato Scientifico:

GRAZIELLA BERTI
LANFREDO CASTELLETTI
RINALDO COMBA
PAOLO DELOGU
RICHARD HODGES
ANTONIO MALPICA CUELLO
GHISLAINE NOYÉ
PAOLO PEDUTO
CARLO VARALDO
CHRIS WICKHAM

Redazione:

ANDREA AUGENTI
GIOVANNA BIANCHI
ENRICO GIANNICCHEDDA
CRISTINA LA ROCCA
MARCO MILANESE
ALESSANDRA MOLINARI
SERGIO NEPOTI (responsabile sezione scavi in Italia)
LIDIA PAROLI (capo redazione)
ALDO A. SETTIA
MARCO VALENTI
GUIDO VANNINI

Corrispondenti:

PAUL ARTHUR
VOLKER BIERBRAUER
HUGO BLAKE
ENRICA BOLDRINI
MAURIZIO BUORA
FEDERICO CANTINI
GISELLA CANTINO WATAGHIN
ENRICO CAVADA
NEIL CHRISTIE
GIULIO CIAMPOLTRINI
MAURO CORTELAZZO
FRANCESCO CUTERI
LORENZO DAL RI
COSIMO D'ANGELA
FRANCO D'ANGELO
FRANCESCO DOGLIONI

MARIA GRAZIA FIORE
ALESSANDRA FRONDONI
CATERINA GIOSTRA
FEDERICO MARAZZI
ROBERTO MENEGHINI
EGLE MICHELETTO
MASSIMO MONTANARI
GIOVANNI MURIALDO
CLAUDIO NEGRELLI
HANS NORTHDURFTER
GABRIELLA PANTÒ
HELEN PATTERSON
LUISELLA PEJRANI
PHILIPPE PERGOLA
RENATO PERINETTI
GIULIANO PINTO
MARCELLO ROTILI
DANIELA ROVINA
LUCIA SAGUÌ
MARIAROSARIA SALVATORE
PIERGIORGIO SPANU
ANDREA R. STAFFA
DANIELA STIAFFINI
STANISŁAW TABACZYŃSKI
BRYAN WARD PERKINS
DAVID WHITEHOUSE

*Autorizzazione del Presidente del Tribunale di Firenze
n. 2356 del 31 luglio 1974*

Indirizzi Redazione:

c/o Edizioni All'Insegna del Giglio s.a.s.
via della Fangosa, 38; 50032 Borgo San Lorenzo (FI);
tel. +39 055 8450216; fax +39 055 8453188
web site www.edigiglio.it
e-mail redazione@edigiglio.it; ordini@edigiglio.it

Abbonamenti 2013

«Archeologia Medievale»: € 48,00; «Archeologia Medievale»
+ «Archeologia dell'Architettura»: € 70,00; per gli invii in
contrassegno o all'estero saranno addebitate le spese postali.
Per l'acquisto della versione digitale o della versione cumulativa
cartaceo + digitale consultare il sito www.edigiglio.it. I dati
forniti dai sottoscrittori degli abbonamenti vengono utilizzati
esclusivamente per l'invio della pubblicazione e non vengono
ceduti a terzi per alcun motivo.

ARCHEOLOGIA MEDIEVALE

Cultura materiale. Insediamenti. Territorio.

XXXIX

2012



All'Insegna del Giglio



ISSN 0390-0592

ISBN 978-88-7814-568-9

© 2012 All'Insegna del Giglio s.a.s.

Stampato a Firenze nel dicembre 2012

Tipografia Il Bandino

Michelle Hobart, Stefano Campana, Richard Hodges
con la collaborazione di John Mitchell, Alessandro Sebastiani, Hermann Salvadori, Alessia Rovelli

*Monasteri contesi nella Tuscia Longobarda:
il caso di San Pietro ad Asso, Montalcino (Siena)*

1. INTRODUZIONE

La prima campagna di scavo organizzata nel luglio del 2010 a San Pietro ad Asso si inserisce in un più ampio progetto cominciato oltre 10 anni dall'Università di Siena. I lavori di dottorato di Cristina Felici e Stefano Campana e le ricerche successive ancora in corso nella parte meridionale della Provincia di Siena (Val d'Orcia e Val d'Asso), attorno ai centri medievali di Pienza e Montalcino, San Giovanni d'Asso e San Quirico d'Orcia, hanno contribuito a una migliore comprensione di questa parte della Toscana (fig. 1)¹. È sulla base di questi studi che nel 2004 prende avvio lo scavo di San Pietro a Pava, dove è stato riportato alla luce un consistente complesso romano, trasformato in basilica paleocristiana in uso dal VI sino al XII secolo. In occasione del convegno a San Giovanni d'Asso nel 2006, *Chiese e insediamenti nei secoli di formazione dei paesaggi medievali della Toscana (V-X secolo)*, Felici e Campana hanno presentato una sintesi del Progetto nelle Valli d'Asso e d'Orcia, insieme con altri studiosi che lavorano su chiese e insediamenti nella regione². La conferenza suscitò alcune importanti questioni sulle relazioni fra chiese, insediamenti, città e la Chiesa di Roma.

Oltre a San Pietro di Pava, Campana e Felici hanno identificato San Pietro ad Asso, posto a circa 22,5 km a sud di Siena. La chiesa era stata convertita in un podere situato alla base di una piccola collina la cui sommità sembra essere stata livellata artificialmente. La ricognizione della collina rivelò l'esistenza di alcune murature affioranti, una significativa quantità di ceramica lungo le pendici e alcuni oggetti di particolare importanza tra cui ricordiamo un frammento di *Forum Ware* e un manufatto di bronzo dorato con punzonature circolari (fig. 4). Sulla base di questi ritrovamenti furono formulate due ipotesi: 1) la chiesa e il possibile monastero erano originariamente situati sulla sommità della collina e successivamente furono trasferiti ai suoi piedi, dove sopravvivono tuttora una serie di evidenze inglobate nel podere, oppure 2) la presenza di una comunità sulla collina a supporto di una chiesa e forse del monastero citato nelle fonti ai piedi del colle³.

Per verificare queste ipotesi era necessaria un'indagine archeologica, e Campana e Felici hanno invitato Richard Hodges e Michelle Hobart a collaborare durante la prima campagna di scavi che si è svolta nel luglio del 2010.

Le quattro settimane di indagini preliminari avevano come obiettivo (1) di individuare ed investigare la posizione del mona-

stero altomedievale, e (2) di comprendere la natura archeologica dell'insediamento sul pianoro della collina.

Grazie ai risultati delle ricognizioni e delle *prospezioni geofisiche* sono state aperte tre aree sulla sommità del pianoro collinare. La prima (area 1000) è stata posizionata nel lato nord-occidentale della collina, vicino al luogo sono stati rinvenuti i frammenti diagnostici durante la raccolta di superficie. La seconda area (2000), immediatamente sotto l'altura appena descritta, aveva come scopo quello di esaminare le anomalie individuate dalle prospezioni. La terza area (3000), posta lungo il lato meridionale della collina, voleva stabilire i limiti dell'eventuale insediamento. Le ultime due aree (2000 e 3000) sono state scavate fino al livello naturale, non hanno prodotto alcuna evidenza archeologica e le ricerche sono state quindi interrotte. L'area 1000 ha invece prodotto evidenze archeologiche che sono qui di seguito descritte (fig. 2).

Le indagini presso il podere posto al di sotto della collina si dividono in due parti:

– Indagini archeologiche: lo scavo si è concentrato in due aree contigue immediatamente all'esterno orientale della chiesa, in prossimità delle absidi che emergono dal podere (4000-4500).

– Lettura degli elevati finalizzata ad individuare le strutture e le fasi medievali incorporate all'interno del podere costruito in età moderna.

Una serie di domande preliminari ha permesso di sviluppare i temi che saranno qui affrontati: quale ruolo avevano le piccole chiese parrocchiali nei territori vicini alla via Francigena che collegava Roma con le regioni nord-Europee? Qual è il rapporto tra questi insediamenti religiosi con i più grandi monasteri vicini come San Salvatore sul Monte Amiata e l'Abbazia di Sant'Antimo e le diocesi limitrofe di Arezzo, Siena e Chiusi? E infine, quali risorse locali sostenevano la vita del monastero?

Segue una relazione sulla topografia eseguita nel territorio di Montalcino, insieme a una sintesi delle prospezioni precedenti alla campagna di scavo 2010; una breve presentazione dei documenti e fonti d'archivio relative a San Pietro ad Asso, seguita da una dettagliata descrizione delle due aree indagate (1000, 4000) durante la campagna archeologica 2010 con il catalogo delle monete e i piccoli reperti trovati. L'ultima parte della relazione presenta, invece, una lettura stratigrafica degli elevati medievali, le ipotesi ricostruttive della pianta della chiesa originale e le lacune attualmente prevalenti nella nostra comprensione del sito. Tali domande sintetizzate nelle conclusioni saranno le future linee guida delle ricerche a San Pietro ad Asso.

M.H., S.C., R.H.

¹ CAMPANA 2003; FELICI 2004; CAMPANA, FELICI 2009a.

² *Chiese e insediamenti* (CAMPANA et al. 2008) raccoglie in saggi il loro lavoro e gli interventi della conferenza; CAMPANA, FELICI 2009; CAMPANA et al. 2009; CAMPANA et al. 2005; CAMPANA et al. 2008; CAMPANA, FELICI, MARASCO 2005; FELICI 2009.

³ CAMPANA 2003.

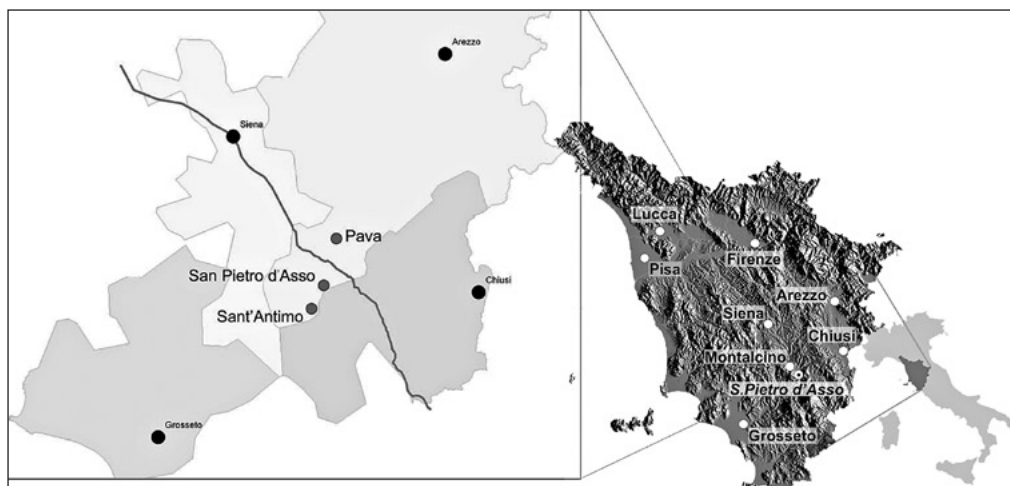


fig. 1 – Carta della Toscana e distribuzione dei siti di rilievo per San Pietro ad Asso.

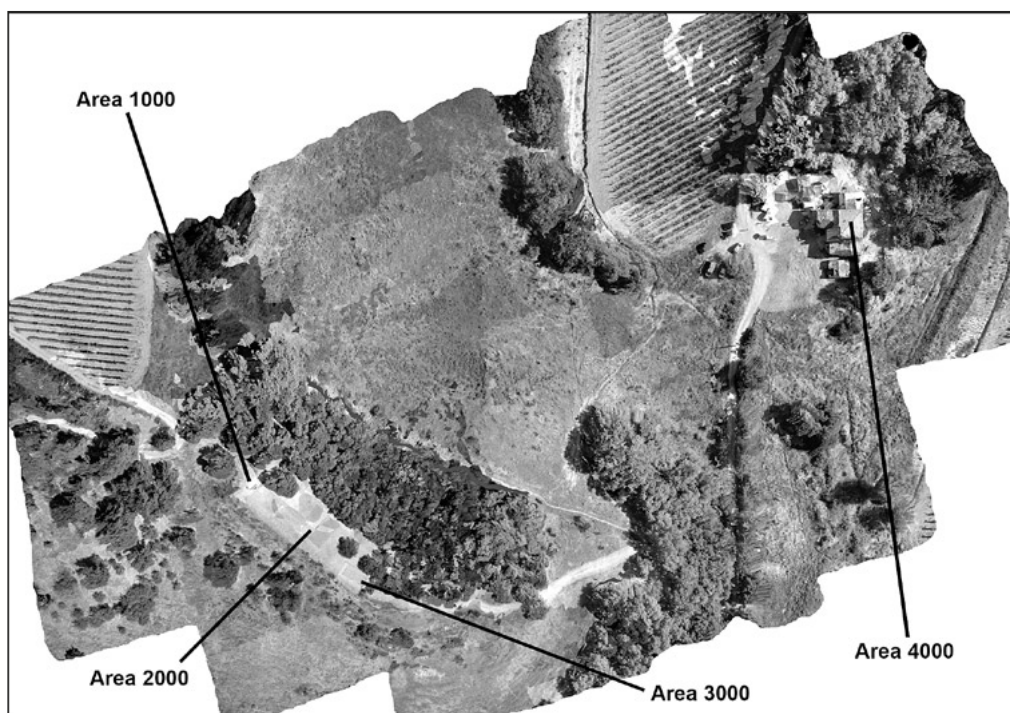


fig. 2 – Foto aerea eseguita con un drone della collina e il podere di San Pietro ad Asso. Sono segnalate le quattro aree di scavo della campagna 2010.

2. ELEMENTI STORICI RELATIVI AL MONASTERO DI SAN PIETRO AD ASSO.

Le principali fonti per la conoscenza della storia di San Pietro ad Asso provengono dai documenti sintetizzati ed editi da Ubaldo Pasqui tra il 1899 e il 1937, in tre volumi dal titolo *Documenti per la storia della città di Arezzo nel medio evo*⁴, e da quelli di Luigi Schiapparelli pubblicati tra il 1929 e il 1933⁵. Questi documenti dipingono una storia della diocesi di Arezzo

⁴ Il *Codice Diplomatico* racconta la storia di Arezzo e del suo contado dall'anno 650 fino alla fine della sua Repubblica, quando nel 1385 divenne assoggettata al controllo della crescente città di Firenze. Questi tre volumi consistono di tutti i documenti raccolti dai tre maggiori archivi: quello del Capitolo di Arezzo, che si unisce a quelli del monastero delle Sante Fiore e Lucilla nel 1817; l'archivio Camaldolense, ora parte del *Codice Diplomatico Fiorentino* che forniva molta della storia ecclesiastica; infine l'*Archivio di Stato di Firenze*, chiave per la sfera secolare. Ubaldo Pasqui (a cura di), *Documenti per la storia della città di Arezzo nel medio evo*. Volume I (an. 650?-1184), Firenze 1899; Volume II (an. 1180-1337), Firenze 1920; Volume III (an. 1337-1385), Firenze 1937.

⁵ Luigi Schiapparelli (a cura di), *Codice Diplomatico Longobardo*, 2 vol., Roma 1929-1933.

e delle proprietà dei territori circostanti (parrocchie, chiese, castelli, monasteri e schiavi) dall'anno 650 al 1385. Mentre le fonti scritte ci forniscono alcuni indizi sulla natura di San Pietro ad Asso nei secoli, lo scavo serve a verificare la natura di tali informazioni e a creare nuove fonti archeologiche. I documenti, oltre a creare un'impalcatura cronologica, si pongono come un racconto parallelo a quello che è stato ricostruito in questa prima fase del progetto.

È interessante l'anomalia della relativamente abbondante raccolta di documenti studiati dal Pasqui e dallo Schiapparelli per l'area geografica posta tra Arezzo e Siena, per un periodo che generalmente ha poche testimonianze dalle fonti storiche. Infatti, come ha sottolineato Wilhelm Kurze, nella *Historia Longobardorum* di Paolo Diacono la Toscana è menzionata solo tre volte. Kurze, raccogliendo un gran numero di fonti disponibili per quest'area della Toscana, ha individuato la lista dei monasteri di fondazione regia durante i 150 anni di presenza longobarda. Nonostante questo sforzo nel riorganizzare il materiale, emergono dalla sua ricerca una serie di domande in attesa ancora di una risposta. Monasteri di fondazione

longobarda appaiono dovunque, sia in contesti urbani come Lucca e Pistoia, sia rurali. Dobbiamo ricordare che per questo periodo non siamo neanche sicuri di quali fossero i precisi confini della Toscana⁶. Inoltre, nonostante la sopravvivenza di documenti legislativi come l'editto di Rotari, non appare ancora chiaro come i re longobardi gestissero l'amministrazione dei loro complessi demaniali e come questi si inserissero all'interno delle comunità locali.

Dei numerosi monasteri longobardi che una volta popolarono l'Italia centro-settentrionale, pochissimi sopravvissero. Chris Wickham parla di "luoghi sepolti" per l'area del Monte Amiata, che non doveva essere troppo diversa da quella intorno a Montalcino⁷. Infatti per quanto riguarda la sopravvivenza di edifici religiosi di età longobarda non abbiamo grandi conoscenze, se non per i grandi complessi urbani scavati in Lombardia⁸. In Toscana, escludendo Arezzo per l'Altomedioevo, si assiste a una vera e radicale trasformazione solo a partire dall'XI e XII secolo: si è di fronte ad una lenta realizzazione di nuovi investimenti da parte della Chiesa in cui sono presenti anche committenze d'oltralpe per costruire gli insediamenti religiosi nelle città e nelle campagne toscane. Durante il Duecento, con la nuova organizzazione delle diocesi, la raccolta delle decime, e grazie al nuovo ruolo dei Comuni emergenti nelle politiche delle riorganizzazioni del territorio dei contadi, si assiste a un reale cambiamento di potere nella gestione di monasteri. San Pietro d'Asso non sopravvisse a questo cambiamento, tuttavia rappresenta in questo panorama un esempio importante per lo studio dei monasteri altomedievali. L'intento dunque è di comprendere meglio la natura degli edifici ecclesiastici minori (monasteri) lontani dai centri urbani e da Roma.

2.1 VII E VIII SECOLO

L'aspetto più interessante che emerge dalle fonti scritte è come San Pietro ad Asso e il contesto della Valle d'Asso fossero l'argomento di contese tra i vescovi di Siena e di Arezzo. Tali dispute erano esasperate dalla posizione e dai confini incerti dei due centri. San Pietro ad Asso è nominato per la prima volta in un documento in cui si parla di una disputa fra il vescovo Adeodatus di Siena e Luparcianus (o Lupertianus) di Arezzo. La contesa riguardava i confini delle due aree⁹. Il documento del 715 afferma come il monastero di San Pietro ad Asso fu fondato precedentemente, dal re longobardo Ariperto (653-661). Il Kurze include San Pietro ad Asso tra i monasteri della prima generazione dei re longobardi. Questi monasteri servivano non solo come un punto di controllo lungo la viabilità tra Roma e il settentrione, ma anche come un tentativo di unificazione del territorio¹⁰.

Da un punto di vista dell'evidenza archeologica, i piccoli monasteri di campagna e le parrocchie in Toscana spesso si svilupparono intorno a precedenti insediamenti romani, o *mansiones*¹¹. Questi avamposti si erano trasformati in punti di sosta lungo le vie consolari per viaggiatori, e in un secondo momento è possibile che avessero assunto anche funzioni di diffusione del cristianesimo e di conversione attraverso il battesimo, come attestato da un grande numero di battisteri menzionati nei documenti del Pasqui. Tali centri servivano, inoltre, a organizzare

le comunità rurali e la struttura territoriale e, in un secondo momento, saranno inglobati all'interno di unità ecclesiastico-amministrative più grandi, cioè le diocesi. La difficoltà per questo periodo è stabilire il tipo di rapporto esistente tra i rappresentanti della monarchia longobarda con la Chiesa e i prelati di Roma.

Del monastero di San Pietro ad Asso, menzionato nelle fonti sin dal 650 d.C., oltre alla piccola chiesa in pietra e alcuni manufatti non abbiamo a questo punto nessun altro elemento per definire il tipo di insediamento altomedievale. Tuttavia, nei documenti del Pasqui San Pietro ad Asso e le sue terre, insieme a altri insediamenti, continuano a essere citati come abbastanza importanti anche durante l'VIII secolo per essere inclusi fra le richieste del re longobardo ai fini di utilizzare i boschi dell'Italia centrale¹². Ma per i periodi precedenti le fonti sono indirette e meno chiare, almeno per l'area che interessa i confini tra Arezzo, Siena e Chiusi¹³.

Se accettiamo come vera la data suggerita nei documenti, il 650, come fondazione del San Pietro ad Asso, possiamo desumere che la chiesa facesse parte del territorio di Arezzo sin dal tempo della sua creazione. Arezzo romana era un centro maggiore rispetto a Siena, di cui si sa poco. Non sembra casuale l'estensione della sfera territoriale sulla quale Arezzo esercitava il suo controllo sin dall'Età romana. La produzione e distribuzione della sigillata aretina circolava in tutto il mediterraneo e generava risorse economiche, reinvestite localmente non solo nel centro urbano ma probabilmente anche nelle campagne¹⁴. Bianchi Bandinelli, durante le sue ricognizioni del territorio, ha mostrato come i confini geografici di Siena erano alquanto ridotti e che non si estendevano oltre il fiume Arbia¹⁵. È dunque molto probabile che le terre a est del fiume Arbia appartenessero ad Arezzo. Questa attribuzione è suggerita dalla successiva menzione di San Pietro ad Asso nei *Documenti per la storia della città di Arezzo*, nella quale il vescovo Stabile di Arezzo riceveva conferma del controllo di Arezzo su tutte le parrocchie nel territorio senese da Papa Stefano II nel 752¹⁶. Mentre la primitiva chiesa di Sant'Antimo (fondata nel 781?) era originariamente parte della diocesi di Chiusi, nell'833 passò sotto il controllo di Siena¹⁷. San Pietro ad Asso, invece, secondo il Kurze rappresentava all'inizio (durante la prima generazione di nuove fondazioni) il monastero più meridionale dei Longobardi, precedendo addirittura il San Salvatore al Monte Amiata¹⁸.

2.2 DAL IX AL XII SECOLO

Dai documenti si ricava che in Toscana, sul finire dell'VIII secolo, cominciarono a consolidarsi alleanze tra le province settentrionali e la Chiesa di Roma. La Chiesa cominciò a reclamare alcuni territori controllati da Siena e da Arezzo per il Papato. Allo stesso tempo prese piede una serie di nuove donazioni e costruzioni di chiese. Le nuove signorie erano importanti perché contribuivano alla nuova definizione dei confini e così molte proprietà furono soggette a dispute tra i sovrani locali e i vescovi. Come previsto, la chiesa longobarda di San Pietro ad Asso fu inclusa in questi trasferimenti e dispute durante tutto il periodo longobardo.

Una contesa in particolare merita di essere menzionata poiché emblematica del tipo di documenti esistenti per San Pietro. Nell'833 l'abbazia di Sant'Antimo, a circa 5 km in linea

⁶ KURZE 2008.

⁷ WICKHAM 1989.

⁸ GABBRIELLI 1990; HUDSON 1981; MODONESI, LA ROCCA 1989; BROGIOLLO 1993, per nominarne alcuni.

⁹ PASQUI 1899-1937, v. 1, doc. 5.

¹⁰ KURZE 2008, pp. 13-28.

¹¹ FRANCOVICH, HODGES 2003; CITTER 2005; FRANCOVICH, FELICI, GABBRIELLI 2003.

¹² KURZE 2008.

¹³ PELLEGRINI 2004; GABBRIELLI 1990.

¹⁴ GABBRIELLI 1990; CRISTOFANI 1979.

¹⁵ CITTER 2008; GABBRIELLI 1990; BIANCHI BANDINELLI 1929.

¹⁶ PASQUI 1899-1937, v. 1, doc. 11.

¹⁷ GABBRIELLI 2008, pp. 337-368; CANESTRELLI 1910-1912, pp. 26-27.

¹⁸ KURZE 2008.

d'area da San Pietro, iniziò a fare richieste sempre più impelenti al monastero di San Pietro ad Asso e in particolare l'abate di Sant'Antimo, Vigilio, tentò illegalmente di appropriarsi dei territori di San Pietro ad Asso¹⁹. Due documenti raccolti dal Pasqui mostrano la disputa legale nella quale furono chiamati avvocati da altre diocesi per pronunciarsi in favore dell'originale affiliazione aretina di San Pietro ad Asso. Nel X secolo, San Pietro ad Asso fu rinominato insieme alle altre proprietà come ancora pertinente ad Arezzo²⁰. Ma non è da escludere che il tentativo di espansione di Siena in età ottoniana abbia costretto il monastero a difendersi, ma per poco.

Le dispute furono interrotte grazie all'intervento nel 1070 del papa Alessandro II, favorendo una tregua tra i due vescovi²¹. Durante la prima metà del dodicesimo secolo Arezzo comincia a perdere potere irreversibilmente, quando l'espansione verso il meridione di Siena, nel 1139, si materializza con l'acquisizione di una parte del castello di Radicofani. Tale evento, seguito da simili iniziative di appropriazione e acquisizione di terre, segnò un radicale cambiamento nelle dinamiche di controllo sulla circolazione e sulle dogane tra lo Stato Pontificio e la Toscana²².

La chiesa di San Pietro ad Asso fu ricostruita nel 1180, probabilmente come ultimo sforzo da parte di Arezzo di assicurare la propria presenza e indipendenza a fronte della pressione proveniente dalla vicina abbazia di Sant'Antimo. Contemporaneamente, papa Alessandro III richiese una chiarificazione definitiva riguardo alla disputa territoriale di vecchia data tra Siena e Arezzo. Ancora una volta, alla fine del XII secolo il controllo di Arezzo sul territorio della Val d'Asso e San Pietro fu riconfermato²³.

2.3 XIII E XIV SECOLO

Nonostante i ripetuti tentativi di Arezzo di mantenere la propria presenza nel territorio, nel 1216 la rinnovata chiesa di San Pietro ad Asso divenne permanentemente proprietà dell'abbazia di Sant'Antimo, sotto il patrocinio di Montalcino, che a sua volta in quegli anni fu annesso all'emergente comune di Siena²⁴. Alla fine del XIII secolo, San Pietro cessò di apparire nei *Documenti per la storia della città di Arezzo*, quando si ufficializzò la suddivisione del territorio in diocesi²⁵. Ogni riferimento a San Pietro ad Asso dall'inizio del XIV secolo in poi appare negli archivi di Montalcino e Siena, e non più di Arezzo; la natura dell'insediamento è cambiata, le connotazioni ecclesiastiche spariscono e San Pietro ad Asso è nominata prima come una *contrata* (una piccola comunità) e poi come una *villa* (termine che potrebbe indicare o un villaggio o un insediamento sparso)²⁶.

M.H.

3. TOPOGRAFIA ARCHEOLOGICA E MODELLI INSEDIATIVI DEL TERRITORIO DI MONTALCINO

Il territorio di Montalcino costituisce un'anomalia nel panorama archeologico senese. Prima di avviare le nostre indagini abbiamo censito 105 siti archeologici. Un numero di evidenze decisamente elevato che colloca Montalcino tra i comuni della

provincia con la maggiore densità di risorse archeologiche note. I motivi di questa situazione sono solo parzialmente riconducibili all'insostituibile attività del Comitato Ricerche e Studi Etruschi e Italici²⁷. I rinvenimenti editi e le ricerche in corso sottolineano con forza la ricchezza e la centralità del territorio montalcinese dal Neolitico al Medioevo senza soluzione di continuità. A tale proposito ricordiamo alcuni dei contesti più rilevanti: la grande officina neolitica in località Vadossi²⁸, lo scavo del villaggio dell'età del bronzo nei pressi di Sant'Antimo²⁹, il villaggio etrusco arcaico sul Poggio Civitella³⁰, la villa tardo repubblicana-imperiale di Sesta³¹, le pievi e i monasteri altomedievali di Sant'Antimo e San Pietro ad Asso³²; i centri castrensi associati a questi siti in molti casi oltrepassano gli attuali limiti amministrativi, influenzando in modo significativo lo sviluppo socioeconomico di territori contermini³³.

A partire dal VII secolo le ricerche archeologiche di superficie risultano sostanzialmente inefficaci, con risultati limitati all'identificazione dei luoghi in cui sorgevano il monastero di San Pietro ad Asso e, non senza riserve, la chiesa di Sesta e un *castrum* ricordato indirettamente in una carta del 715. Come abbiamo già visto, la documentazione scritta, nonostante la perdita dell'archivio dell'Abbazia di Sant'Antimo, offre maggiori informazioni grazie alle carte prodotte nell'ambito della contesa giurisdizionale tra i vescovi di Siena e Arezzo. Tra VII e X secolo sono citati nel territorio di Montalcino quindici siti tra monasteri, pievi, chiese, *vici*, generici abitati e forse un *castrum*³⁴. Sulla scorta dei dati a nostra disposizione sembra possibile distinguere, per grandi linee, due fasi di sviluppo.

La prima è compresa tra il VII e l'VIII secolo, periodo nel quale i documenti segnalano la presenza di due chiese, tre pievi, due vici, un monastero e un *castrum* (fig. 3). In due soli casi, negli spazi immediatamente circostanti i siti attestati nei documenti, non abbiamo rintracciato elementi riconducibili ad insediamenti di età romana o tardoantica.

Il primo è Sant'Angelo in Colle, ricordato nel *breve inquisitionis* del 715 come «[...] ecclesia S. Angeli a bollensis [...]» e «semper diocias istas unde mihi breve ostendis, a Sancta Matre Ecclesia in Mensola usque in Sancto Angelo Abollensis fines Pisanas [...]»³⁵. In quest'area sembra si verifici una trasformazione piuttosto importante. I nuclei di popolamento di età romana e della fase di transizione, che in questa zona della Val d'Orcia registrano elevati livelli di densità, si collocano sistematicamente lungo i primi rilievi collinari. Uno degli insediamenti più importanti nel corso di tutta l'Età romana, compresa la Tardantichità, si trova in località podere Bozzolino situato a soli 900 m da Sant'Angelo in Colle³⁶. Se la distanza in linea d'aria è contenuta, quote altitudinali, morfologie, vocazioni degli spazi su cui si impostano i due siti sono nettamente distinte. L'habitat circostante la località in cui sorgeva l'insediamento tardoantico è caratterizzato da dolci declivi collinari con quote massime di 260 m slm, mentre Sant'Angelo occupa la parte sommitale di

²⁷ L'associazione svolge un ruolo di controllo e recupero delle presenze archeologiche nel territorio di Montalcino fin dagli anni Cinquanta.

²⁸ CAPRIOLI 1994.

²⁹ FUSCO 1961, pp. 305-309.

³⁰ DONATI, CECCARELLI 2004, pp. 15-36.

³¹ CAMPANA 2004, pp. 37-64.

³² CAMPANA 2003b.

³³ CAMPANA 2004.

³⁴ SCHIAPPARELLI 1929-1933; LISINI 1906; CANESTRELLI 1910-1912; FELICI 2009, pp. 433-443.

³⁵ SCHIAPPARELLI 1929-1933, p. 73, n. 19.

³⁶ Il sito risulta frequentato con continuità fin dall'età etrusca arcaica. In Età romana è sede di una villa rustica attiva fino dalla Tardantichità che molto probabilmente è affiancata da una fornace di ingobbiata di rosso.

¹⁹ SCHNEIDER 1975; CANESTRELLI 1910-12, p. 27-29.

²⁰ PASQUI 1899-1937, v. 1, doc. 27-28, 86.

²¹ PASQUI 1899-1937, v. 1, doc. 181.

²² REDON 1994.

²³ PASQUI 1899-1937, v. 1, doc. 390.

²⁴ REDON 1989; GABBRIELLI 2008.

²⁵ *Rationes Decimarum Tusciae* 1932.

²⁶ *Diplomatico di Montalcino* (ASS) dal 1310 e l'*Archivio Storico Senese* (ASS) interessato alla popolazione. Archivio storico Comunale (ASC) dal 10 settembre 1283. Vedi CORTONESI 1998.

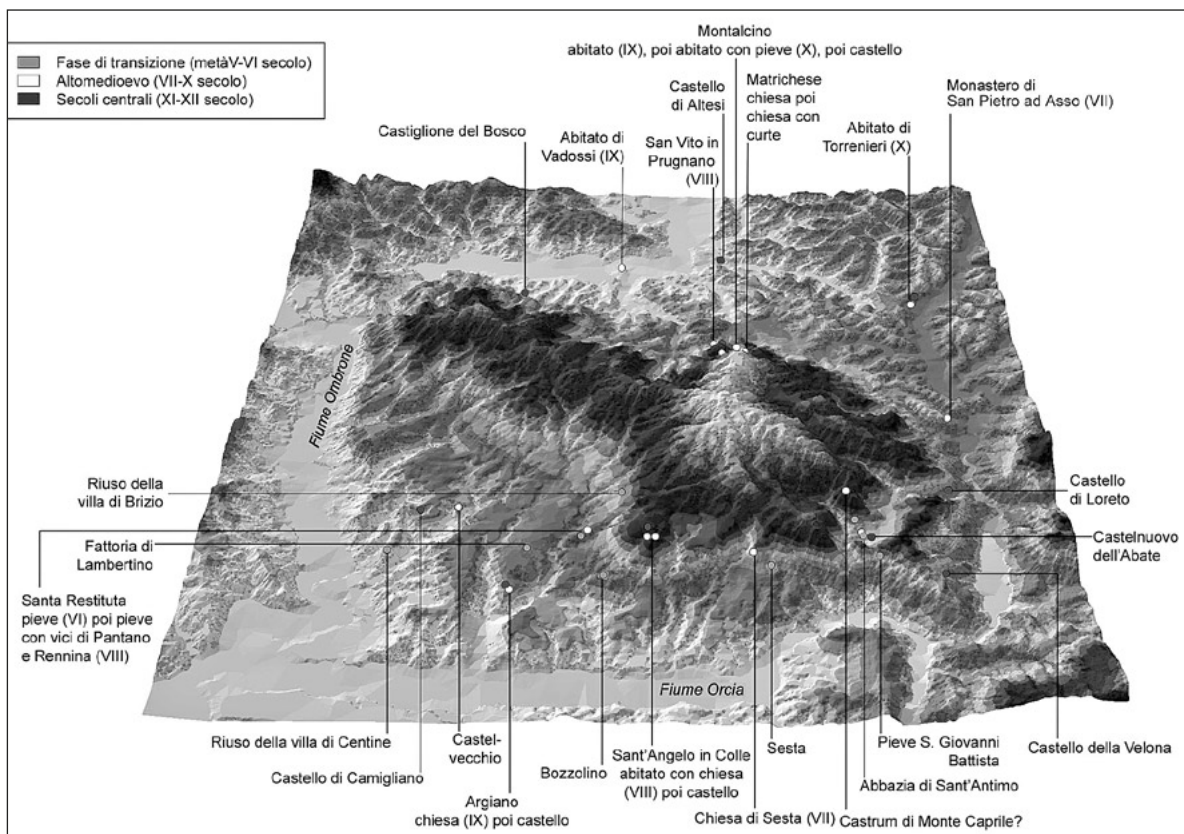


fig. 3 – Principali aree insediative tra Tardantichità, Altomedioevo e secoli centrali.

una collina posta a dominio della bassa Val d'Orcia a quota di 430 m slm. La seconda località di cui abbiamo notizia solo con l'inizio dell'VIII secolo è l'«*ecclesia sancti Antemi de Castello*», da noi ipoteticamente identificata nel sito di Monte Caprile³⁷. In verità non abbiamo alcun elemento concreto per datare e associare la fortificazione individuata nel corso delle ricerche all'attestazione documentaria. A differenza del sito di San Pietro ad Asso, dove, come vedremo, è stato rinvenuto un frammento di ceramica a vetrina pesante e altri materiali significativi (vedi *infra* Mitchell)³⁸, a Monte Caprile abbiamo individuato elementi generici di difficile datazione, tra cui la cinta muraria con al suo interno vari ambienti sempre in muratura e frammenti di laterizio da copertura. Considerate le pessime condizioni di visibilità, solo un'attenta pianificazione di interventi diretti nel sottosuolo potrà confermare o smentire questa ipotesi.

Le restanti attestazioni relative alle chiese di Sesta e di Matrichese, alle pievi di Santa Restituta e di San Vito in Pugnano, ai *vicis* di Pantano e di Rennina, al monastero di San Pietro ad Asso sono invece pertinenti ad aree frequentate, più o meno intensamente, nelle fasi precedenti.

Rispetto alle forme insediative tardoantiche, per i *vicis* di *Pantano*, di *Rennina* e per l'abitato di Sesta, è forse possibile ipotizzare una sostanziale continuità da mettere in relazione alla precoce fondazione delle istituzioni ecclesiastiche e all'attestazione documentaria di forme di popolamento coerenti con quanto osservato nelle fasi precedenti. Nel caso del monastero di San Pietro ad Asso, se una forma di frequentazione dell'area

era già stata rilevata tra V e VI secolo, la fondazione regia del monastero, il più antico della diocesi aretina (653-661 d.C.), costituisce un elemento di novità di cui non siamo ancora in grado di stabilire le conseguenze nell'organizzazione delle campagne e delle risorse economiche.

Il panorama insediativo della bassa Val d'Orcia nei secoli VII e VIII sembra quindi insistere sugli spazi privilegiati nelle fasi precedenti, sebbene non manchino eccezioni di rilievo caratterizzate dall'attrazione delle popolazioni verso posizioni dominanti. I centri propulsori della maglia insediativa sembrano essere ancora gli edifici religiosi, sebbene non possiamo non considerare la natura esclusivamente ecclesiastica della documentazione esaminata e la sostanziale assenza di dati archeologici.

La seconda fase di sviluppo del comprensorio ilcinese, tra IX e X secolo, è in stretta relazione con la fondazione dell'abbazia di Sant'Antimo. Il monastero si sovrappone alla situazione descritta, assumendo di fatto il ruolo di centro amministrativo del territorio. Nel documento di Ludovico il Pio dell'813 sono concesse all'abbazia, tra gli altri possedimenti, le pertinenze e le proprietà su tutti i territori compresi tra i fiumi Orcia e Asso (situato immediatamente a ovest del monastero di San Pietro) delimitati a occidente dalle località di Vadossi e Sesta³⁹.

Il modello insediativo dei secoli IX e X sembra accentuare la tendenza verso l'occupazione di posizioni di sommità (Montalcino, San Salvatore sul Monte Amiata, Matrichese) mentre le attestazioni delle località di Vadossi e Torrenieri, entrambe situate nel fondovalle, sono verosimilmente da mettere in relazione con esigenze direttamente collegate al passaggio della via Francigena.

³⁷ SCHIAPPARELLI 1929-1933, pp. 61-77.

³⁸ Nei pressi del podere San Piero sono stati rinvenuti reperti lapidei decorati, tutti databili prima del X secolo. FATUCCHI 1977, pp. 149-152.

³⁹ FARINELLI, GIORGI 1992, pp. 62-64.

Sebbene nel complesso le attestazioni documentarie siano piuttosto numerose, le stesse si limitano a ricordare località o strutture ecclesiastiche. Solo nel caso delle chiese di Matrichese e Santa Restituta si fa riferimento a forme insediative (rispettivamente una *curtis* e due *vici*). Non siamo quindi in grado di formulare modelli insediativi dettagliati. Allo stato attuale delle conoscenze possiamo limitarci a osservare il dinamismo del territorio in base alla diffusa presenza di centri demici e produttivi, cui sono connessi interessi politico-economici sia dell'abbazia e sia dei vescovadi di Siena e di Arezzo.

I secoli centrali del Medioevo, XI e XII secolo d.C., sono contraddistinti dal silenzio quasi assoluto delle fonti archeologiche. L'indagine sul terreno si è concentrata sulla verifica in campagna delle analisi condotte su immagini da satellite ad alta risoluzione, su riprese aeree (verticali e oblique) e sulla ricognizione dei siti di "insuccesso", ma in nessuna di queste località abbiamo individuato elementi attribuibili con sufficiente certezza alla fase in esame. Il panorama delle fonti documentarie è piuttosto limitato. Le carte sono pertinenti ad atti di compravendita e controversie tra l'abbazia di Sant'Antimo, i vescovi di Chiusi e di Arezzo. Per trovare una cospicua documentazione inerente alle forme insediative presenti nel territorio montalcinese bisogna attendere la fine del XII e gli inizi del XIII secolo in occasione della redazione dell'elenco delle località del comune senese.

Nell'XI secolo al panorama insediativo della fase precedente si aggiunge solo un nuovo elemento, la *curtis*. Sebbene questo sistema insediativo-produttivo fosse già attivo nell'Altomedioevo (*curtis* di Matrichese), solo nel corso dell'XI secolo è attestato diffusamente con le *curtes* di Santa Restituta e Opprena (nei pressi di Sesta). Da questi documenti si evince chiaramente che nel corso dell'XI secolo è probabilmente già in precedenza oltre al monastero di Sant'Antimo e ai vescovi aretini, senesi, chiusini e rossellani vi sono altri gruppi egemoni, appartenenti alla grande aristocrazia laica, che posseggono terre e pertinenze addirittura nella valle dello Starcia a ridosso del monastero di Sant'Antimo⁴⁰. Dopo le attestazioni di metà XI secolo bisogna attendere fino all'inizio del XIII secolo quando sono attestati nelle fonti otto castelli: Montalcino, Argiano, Camigliano, Castelnuovo dell'Abate, Castiglion del Bosco, Sant'Angelo in Colle, Torrenieri, Velona.

Il vuoto documentario non ci permette di conoscere con maggiore chiarezza quando prenda avvio il processo di incastellamento. È però piuttosto chiaro che se dalle fonti nel corso dell'XI secolo il paesaggio ci appare punteggiato da strutture religiose intorno alle quali si sviluppa l'insediamento in forme non determinabili, alla fine del XII secolo le stesse fonti testimoniano un assetto del popolamento caratterizzato dal castello che ne costituisce l'elemento centrale.

Nonostante la scarsità di dati archeologici e documentari è possibile osservare che ben quattro località⁴¹, delle otto dove sorgono i castelli, sono citate in precedenza quali sedi di chiese e generici abitati. Considerate le lacune documentarie, la tendenza sembra essere in sintonia con un modello di incastellamento ben attestato in Toscana e nell'Italia settentrionale, nel quale i centri fortificati si impostano su centri demici preesistenti già accentrati senza provocare sostanziali modifiche del tessuto insediativo. È evidente che allo stato attuale non siamo in grado di cogliere i

processi intervenuti nei singoli casi; è però verosimile ritenere che tra i promotori del fenomeno oltre all'abbazia di Sant'Antimo vi fossero quantomeno i Conti Ardengheschi.

Anche per il Bassomedioevo il numero dei rinvenimenti archeologici è del tutto trascurabile. Per cogliere le dinamiche dell'insediamento e l'organizzazione del territorio è indispensabile passare attraverso la prospettiva della documentazione scritta. Rispetto alla rete insediativa delineata per il XII secolo, il castello non solo si conferma l'elemento dominante, ma assistiamo a decisi fenomeni di accentramento verso queste strutture. Camigliano ad esempio passa da 70 fuochi nel 1212 a 150 nel 1278, e nella Tavola delle Possessioni quasi tutte le *domus* della curia di Camigliano sono localizzate all'interno del castello. Sant'Angelo in Colle, tra 1212 e 1278, passa da 87 a 170 fuochi. La curia di Castelnuovo dell'Abate nella Tavola delle Possessioni conta 139 abitazioni, relative a circa 1000 abitanti, di cui solo un quinto sono situate al di fuori del *castrum*. Contestualmente assistiamo alla trasformazione edilizia della maggior parte dei castelli di cui Castelnuovo dell'Abate e Camigliano rappresentano i casi più noti. Oltre al castello, tra XIII e inizi del XIV secolo l'insediamento si caratterizza per lo sviluppo di altre forme. L'elemento di novità è costituito in particolare dalle ville medievali, ben otto, di cui sei nel *districtus Montis Ylcini*, una nella circoscrizione di Camigliano e una presso Badia Ardenga. Le attestazioni consentono di cogliere l'entità degli stanziamenti solo nel tardo XIV secolo. In questo periodo Collodi è la comunità di villaggio più consistente con 43 fuochi mentre gli altri si collocano tutti tra i 34 fuochi della villa di Croce, e i 23 della villa di Tolli, dove si colloca anche la villa di San Piero con una trentina di fuochi, situata in corrispondenza dell'area in cui sorgeva il monastero di San Pietro ad Asso. Ancora non sappiamo esattamente dove.

S.C.

4. INDAGINI PRELIMINARI E DIAGNOSTICA SUL CONTESTO DI SAN PIETRO AD ASSO

Il sito di San Pietro ad Asso è stato oggetto a partire dal 1999 di ripetute campagne di ricognizione di superficie, analisi di immagini da satellite, fotografie aeree, ricognizioni aeree e indagini geofisiche. La necessità di impiegare numerose tecniche diagnostiche deriva dalla complessità geomorfologica e culturale dell'area che nel complesso offre una bassissima visibilità archeologica⁴².

Riprese aeree e da satellite hanno consentito anzitutto di individuare oltre all'area del podere di San Piero, già in precedenza associata all'attestazione del monastero per la presenza di resti di una chiesa romanica⁴³, un alto pianoro con segni di attività antropica distante un centinaio di metri dal podere, dal quale si ha dominio assoluto sulla bassa Val d'Asso. Altri elementi significativi emersi dalla lettura delle foto aeree sono tracce di varia natura associabili a strutture e soprattutto a partizioni agrarie pregresse.

Sulla scorta dei dati emersi in questa fase abbiamo eseguito ricognizioni di superficie intensive che hanno dato esito positivo fin dal primo sopralluogo. Considerata la scarsa visibilità dovuta alla quasi totale assenza di movimenti di terreno, abbiamo raccolto sia sulla sommità della collina sia lungo le pendici e nei terreni circostanti una quantità piuttosto rilevante di frammenti ceramici, laterizi da copertura e rinvenuto tracce pertinenti a

⁴⁰ Farinelli e Giorgi fanno notare l'attestazione tarda di diritti vantati sull'area di Camigliano da Ardengheschi e Incontri. Dai giuramenti al Comune di Siena si evince chiaramente che all'inizio del 1200 forme di dominio laico si siano sostituite al controllo un tempo esercitato dall'abate di Sant'Antimo. Vedi FARINELLI, GIORGI 1995, pp. 5-53.

⁴¹ Torrenieri, Montalcino, Argiano, Sant'Angelo in Colle.

⁴² CAMPANA 2008 e più in generale a POWLESLAND 2009.

⁴³ MORETTI, STOPANI 1981, pp. 115, 132, 170, 175.

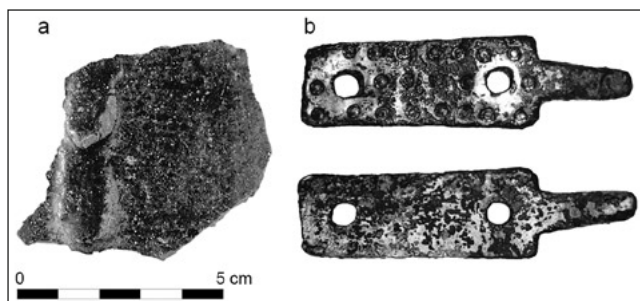


fig. 4 – a) *Forum ware* con petali applicati ascrivibile al IX secolo; b) placca in bronzo dorato con punzonature circolari.

rasature di murature. Sulla sommità del rilievo è stata identificata in corrispondenza di un'anomalia osservata da foto aerea una rasatura di un muro in pietra di modesto spessore ma di buona fattura. Tra i materiali più significativi rinvenuti nell'area sommitale una placca in bronzo dorato con punzonature circolari, forse un elemento di chiusura per libro e genericamente databile tra l'VIII-IX secc. (*infra* Piccoli reperti, cat. n. 5) e un frammento di vetrina pesante con petali applicati, databile alla metà del IX secolo d.C. (fig. 4)⁴⁴.

Oltre alle ricognizioni sistematiche che si sono succedute fino al 2003, ulteriori indagini sono state realizzate tramite rilevamenti gradiometrici e *Ground Penetrating Radar* (GPR) della sommità e delle aree circostanti il podere di San Piero. Sulla sommità, i risultati della magnetometria hanno messo in evidenza una forte anomalia magnetica nella porzione ovest del magnetogramma in corrispondenza del leggero rilievo che caratterizza il margine ovest della collina, dal quale emerge la rasatura di un muro (fig. 5).

Sulla sommità della collina sono state realizzate anche misurazioni GPR per un'estensione di circa 450 m². Le indagini sono state condotte in collaborazione con il dott. Salvatore Piro (ITABC, CNR Roma). I risultati delle misure si sono rivelati piuttosto interessanti al fine di ipotizzare la presenza di strutture antropiche sulla collina. Sono risultati ben visibili alcuni allineamenti, concentrati nella porzione ovest della sommità, presenti sulle mappe dalla superficie fino a una profondità di circa 100 cm. Affiancano tali anomalie anche alcuni allineamenti vagamente quadrangolari, in questo caso maggiormente accentuati nelle *slides* comprese fra 50 cm e 150 cm di profondità (fig. 5).

In conclusione, le prospezioni magnetica e GPR realizzate sulla sommità della collina hanno messo in luce elementi anomali ottenuti con ambedue le metodologie applicate. Sia i cluster di dipoli magnetici sia gli allineamenti GPR convergono a far ipotizzare la presenza di elementi di origine antropica nel sottosuolo, situati prevalentemente nella zona occidentale dell'altura e confermati dalla campagna di scavo.

Altre prospezioni geofisiche (magnetometria, elettromagnetismo e GPR) sono state inoltre realizzate ai piedi della collina, in corrispondenza del podere San Piero.

Le misure magnetiche sono state rilevate nella superficie antistante i ruderi del podere di San Piero, per un'estensione di circa 200 m². L'indagine ha evidenziato tracce nel sottosuolo riconducibili in via ipotetica a interventi antropici recenti (in particolare la grande anomalia al centro della mappa riconducibile probabilmente a una tubatura), che occultano l'eventuale

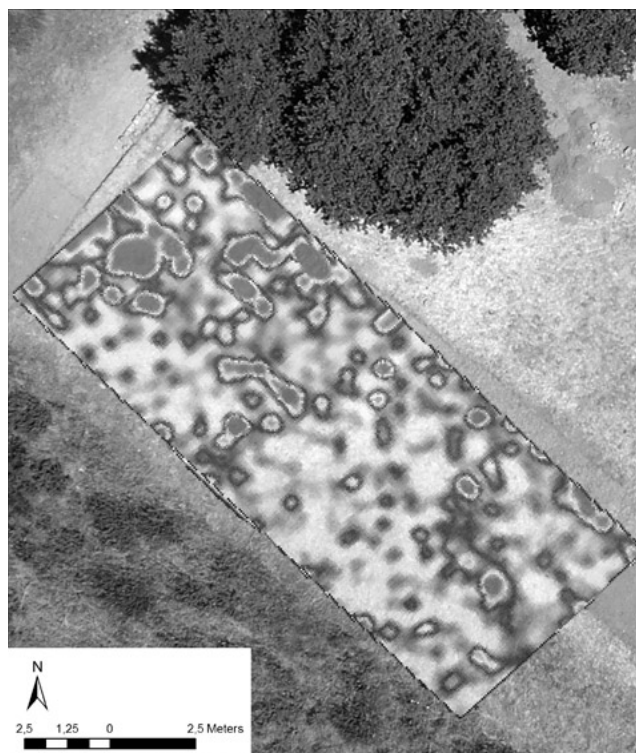


fig. 5 – Area 1000. Paragone tra la magnetometria con indicate le anomalie (in alto) e i rilievi delle evidenze emerse durante la campagna di scavo (in basso).

presenza di tracce più labili, o a tracce di cemento (fig. 6). Le evidenze di probabile natura archeologica sono interpretabili per dimensioni, orientamenti e intensità come ipotetiche murature allineate tendenzialmente in direzione est-ovest. Tali caratteristiche consentono, in via del tutto ipotetica, di mettere in relazione queste tracce con possibili strutture connesse probabilmente alla

⁴⁴ Stesso tipo di *Forum Ware* proviene da Cosa/Ansedonia, HOBART 1992.



fig. 6 – Area 4000. In alto a sinistra la mappa della magnetometria; in basso la slice del rilievo radar per la resistività.

fase romana o a fasi precedenti del complesso. Con l’obiettivo di dare maggiore consistenza all’interpretazione di quest’area abbiamo realizzato, grossomodo sugli stessi spazi, rilievi radar ed elettromagnetici (fig. 6).

Il rilievo radar mostra chiaramente a 50 cm di profondità tracce riferibili a murature coerenti (per orientamento e planimetria) con alcune strutture ancora conservate in elevato e con le evidenze emerse nel corso della prima campagna di scavo. Ulteriori segnali di più difficile lettura sono visibili nella parte centrale della mappa radar (variazioni cromatiche tra il chiaro e lo scuro). I risultati del rilievo elettromagnetico confermano la presenza nello stesso punto di alti valori di resistività, rafforzando l’ipotesi che di fronte al podere vi siano grandi concentrazioni di pietrame, verosimilmente crolli che obliterano le strutture sottostanti. La ricomposizione del palinsesto informativo attualmente a nostra disposizione, in particolare indagini geofisiche, scavi e rilevamenti di strutture emergenti, ci consente di ipotizzare un complesso pluri-stratificato piuttosto articolato al suo interno con un’estensione massima di ca. 12.000 m².

S.C.

5. LO SCAVO DELLA SOMMITÀ, AREA 1000

5.1 INTRODUZIONE

La strategia di scavo ha previsto l’apertura di tre aree poste rispettivamente sul versante nord, nel centro del pianoro e lungo la pendenza sud-occidentale: in tale maniera si volevano investigare i potenziali depositi antropici e sciogliere alcuni interrogativi riguardo l’assetto insediativo (fig. 2). Tra gli obiettivi vi era quello di comprendere la struttura in muratura parzialmente visibile sulla sommità sia a occhio nudo sia nella magnetometria, chiarirne la funzione e definire la sua cronologia. Lungo i pendii, era possibile vedere tracce di un probabile recinto murario, costruito contro la pendenza naturale, attraverso la creazione di un taglio della roccia vergine su cui appoggiare le murature. Infine, andava verificata la parte centrale del pianoro per accertare l’assenza di azioni antropiche del pianoro. Questa

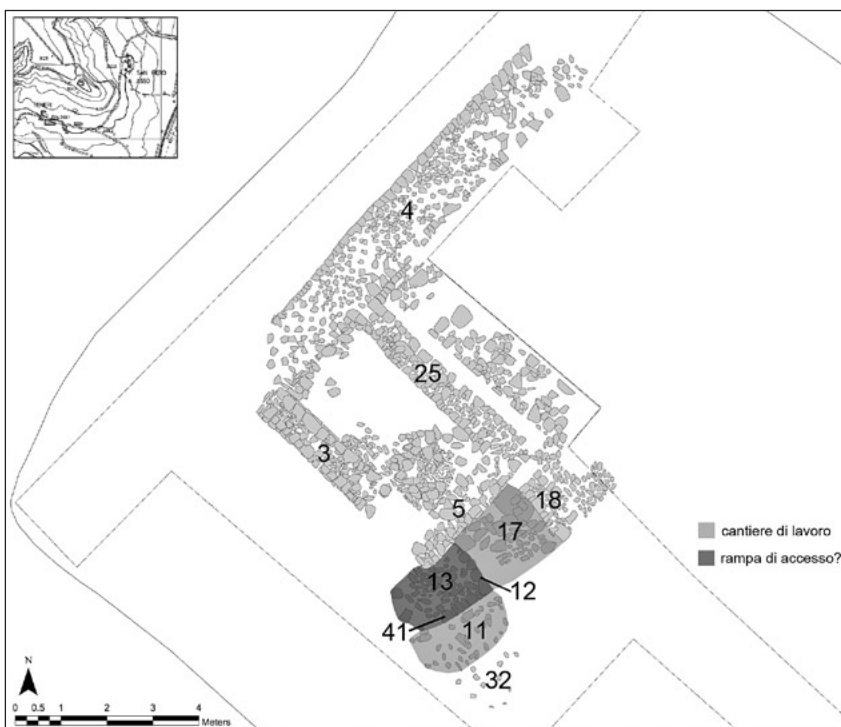


fig. 7 – Area 1000 scavo della struttura sulla sommità della collina.

strategia si è alla fine dimostrata vincente, poiché ha permesso di meglio chiarire diversi interrogativi e giungere alla definizione di una prima, se pur parziale, sequenza costruttiva e di utilizzo della collina stessa.

5.2 AREA 1000 – I DATI STRATIGRAFICI

L'area 1000 è stata divisa in tre settori di indagine: il primo, settore (*fig. 2*) si collocava attorno all'emergenza muraria già evidente in superficie. Il secondo era rappresentato da una trincea che attraversava la collina da ovest ad est, al fine di comprendere le relazioni fisiche tra la struttura in muratura e l'eventuale recinto difensivo lungo i pendii. Infine, il terzo settore è stato aperto in prossimità del primo, una volta compresa l'entità dell'edificio murario, per comprenderne meglio l'andamento e la funzione (*fig. 7*). I dati presentati in questa sede, al fine di agevolare la lettura, sono stati raggruppati seguendo un ordine cronologico e di attività antropiche, piuttosto che assecondando la scansione dei settori prestabiliti. Come vedremo in seguito, lo scavo ha dimostrato l'esistenza di tre fasi d'utilizzo del sito, inseribili tra il X e l'XI secolo e l'abbandono con il successivo riutilizzo della collina a scopi agricolo-pastorali.

5.3 PERIODO I: FINE X-XI SECOLO D.C.

A questa fase è possibile attribuire alcune attività costruttive sulla sommità del pianoro collinare, alcune delle quali interessate da interventi ascrivibili al periodo successivo. Lo scavo ha permesso di mettere in luce pressoché completamente la muratura USM 3, caratterizzata da pietre di medie dimensioni (larghezza media 25 cm, lunghezza media 20 cm) (*fig. 7*). Il tessuto murario si contraddistingue per una buona tecnica edilizia, con filari interni ed esterni, mentre il sacco è ben definito da pietrame di medie e piccole dimensioni. Il materiale costruttivo è legato da argilla contenente una bassa percentuale di malta che non ne permette l'individuazione cromatica. La muratura si sviluppa per circa 3,30 m e ha una larghezza di 83 cm e corre parallela a un altro muro, individuato sul lato ovest USM 25. Anche in questo caso la costruzione si contraddistingue per il medesimo materiale lapideo, anche se lo stato di conservazione è minimo, caratterizzato dalla sopravvivenza di appena tre filari nella parte settentrionale e di un unico filare lungo il resto della muratura, anch'essa di circa 3,30 m di lunghezza. Le due murature sembrano configurare una struttura rettangolare, con orientamento nord, ovest-sud, est, di modeste dimensioni e realizzata forse in materiali deperibili, vista l'insignificante quantità di crolli rinvenuti, riferibili soprattutto al disfacimento delle poche linee di filari dei due perimetrali, anche se non è da escludere una spoliazione in antico delle pietre che costituivano i muri.

A questa fase è contemporanea la posa in opera di un pavimento semplice, realizzato in malta biancastra molto debole e dalla consistenza sabbiosa (US 27), interessato da un taglio nella parte meridionale (US 35). Tale attività ha permesso di indagare una ristretta porzione dello strato di preparazione del pavimento (US 28) composto da terra e pietrame di medie e piccole dimensioni steso a livellare i vari balzi di quota (*fig. 8*). Completa il quadro delle evidenze più antiche dell'area il rinvenimento di un lacerto pavimentale posto all'esterno dell'USM 5, composto da malta poco tenace (*fig. 9*).

5.4 PERIODO II: XI SECOLO D.C.

Con il volgere dell'XI secolo si assiste a una rimodellazione dell'edificio appena descritto, che comportò il diverso orientamento della struttura su di un asse orientato nord-est-sud-ovest, di contro a quello precedente nord-ovest-sud-est (*fig. 9*).

I perimetrali precedenti, USM 3 e 25, furono riutilizzati, mentre altre due murature furono elevate per definire la nuova pianta. Nella parte settentrionale della struttura fu infatti realizzata l'USM 4, caratterizzata da corsi interni ed esterni ben definiti di pietre di medie e piccole dimensioni. Lo scavo ha intercettato questo muro per una lunghezza massima di 8,60 m senza però terminare in un angolo definito nella porzione orientale. Invece in prossimità dell'angolo opposto, ovvero quello occidentale, l'USM 4 non incontra l'USM 3, terminando a pochi centimetri da questo. È plausibile pensare che questa parte non sia mai stata ultimata, forse per la fine degli investimenti economici del progetto edilizio: non è tuttavia assurdo pensare che proprio questa parte fosse rimasta indietro nella fase costruttiva, forse per modellare un angolo di cantonata con altro tipo di pietra. Lo scavo, comunque, ha raggiunto lo strato vergine, e i livelli di fondazione di entrambe le murature suggeriscono una brusca interruzione del progetto costruttivo.

Sul lato meridionale si assiste alla costruzione della muratura USM 5, caratterizzata da pietre di medie e piccole dimensioni tra cui spiccano alcuni blocchi di trachite. La sua larghezza non supera i 75 cm, mentre la lunghezza conservatasi e messa in luce dallo scavo è di circa 5,20 m.

Al fine di realizzare queste due murature, USM 4 e 5, l'USM 25 (che corre perpendicolare ad entrambe) fu tagliata e aggiustata al fine di poterla comprendere all'interno dei due nuovi muri. La funzione portante di USM 25 fu quindi ridimensionata a semplice tramezzo tra i due vani di cui si compone ora la nuova struttura in pietra.

All'interno di questi due ambienti sono stati rinvenuti altrettanti piani pavimentali: nel vano 1, ovvero quello delimitato da USM 3, 4, 5 e 25, fu steso un nuovo livello (US 15) di malta debole e di colore biancastra, sempre di una consistenza abbastanza sabbiosa. Su di questo sono state riconosciute diverse tracce di fuochi, alcuni semplici arrossamenti dovuti ad una veloce esposizione al calore, mentre un altro (US 16), più consistente, ha restituito alcuni frammenti antracologici e si presentava scuro nel colore (*fig. 6*). Un ulteriore punto di fuoco è stato riconosciuto a ridosso dell'angolo sud del vano 1, tra i perimetrali 3 e 5: si tratta di uno strato (US 9) di terra friabile a matrice carboniosa di colore nero scuro. Il vano 2, invece, delimitato da USM 4, 5 e 25, presentava un semplice battuto in terra frammisto a calce e/o malta biancastra molto semplice nella sua realizzazione (*fig. 8*).

In questo caso è possibile pensare che il piano pavimentale del vano 1 fosse, in realtà, un pavimento provvisorio, steso al di sopra di quello precedente (US 27) durante le fasi di cantiere e che gli stessi arrossamenti e il piccolo focolare siano da collegarsi a questa fase. L'altro pavimento risulterebbe essere un adeguamento provvisorio del piano di calpestio esterno dell'edificio di X secolo, dove l'esigua quantità di malta e/o calce rappresenterebbe solamente traccia dell'attività costruttiva. Inoltre stupisce la completa assenza di materiale ceramico all'interno dei due vani, possibile conferma dell'inutilizzo della struttura.

Come abbiamo visto in precedenza, questa nuova fase inizia con la realizzazione di un cantiere edilizio teso alla riqualificazione e ingrandimento dell'edificio precedente databile in maniera preliminare nel corso del X secolo. Consistenti sono le tracce materiali di queste attività, riconosciute soprattutto all'esterno dell'edificio di X secolo, dove sono stati rinvenuti una serie di contesti da identificarsi come luoghi d'azione durante il cantiere di costruzione.

Il primo di questi è dato da un piano di forma vagamente quadrata di poco meno di 1 m di larghezza e costruito a ridosso tra l'USM 3 e 5, nella porzione sud-occidentale esterna alla

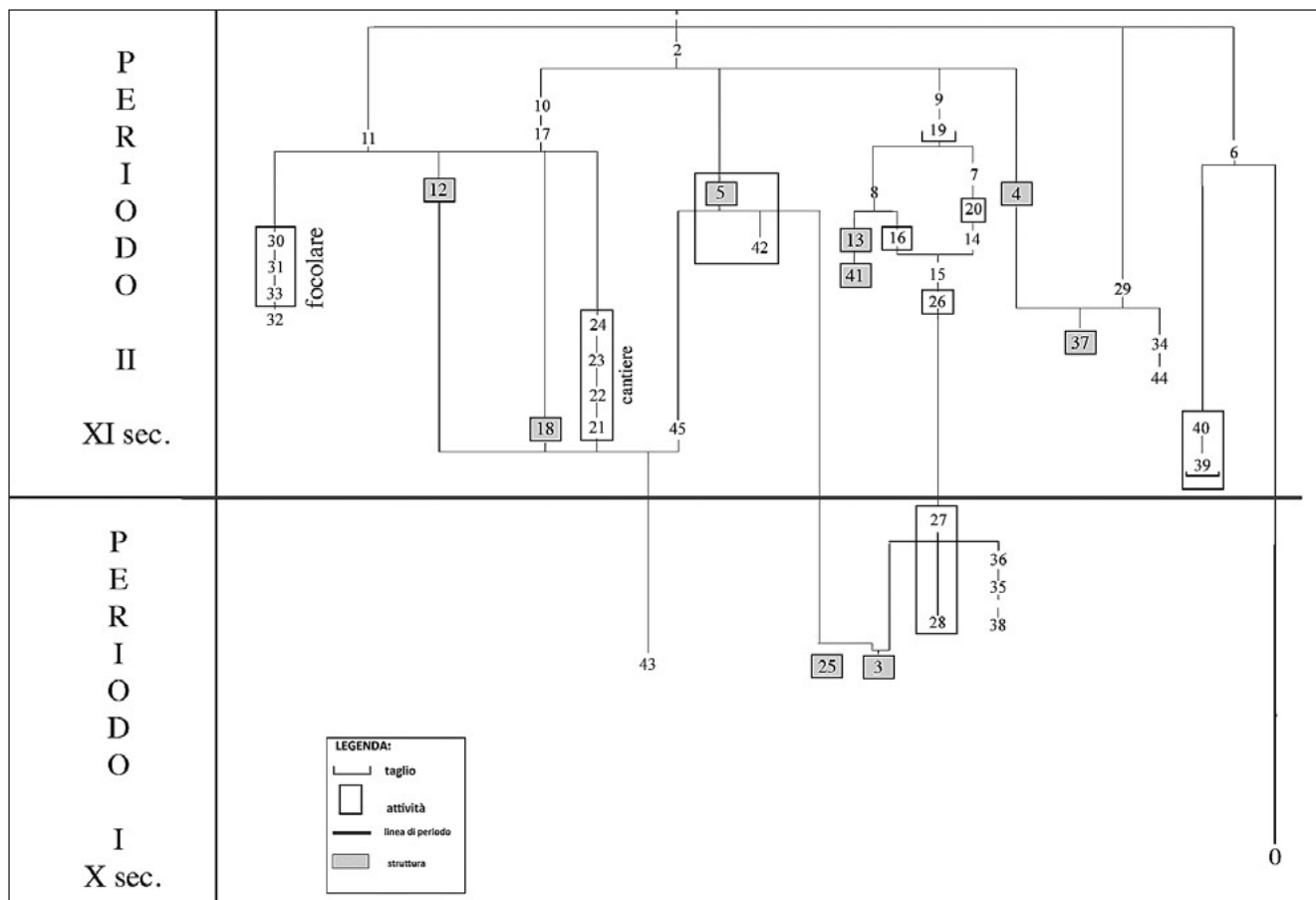


fig. 8 – Matrix Area 1000. Periodo I: fine X-XI secolo. Periodo II: XI secolo.

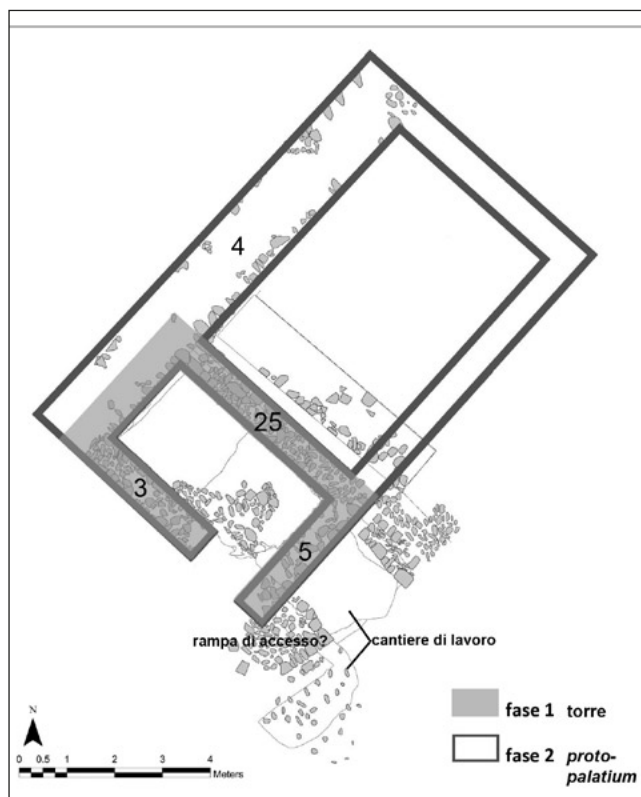


fig. 9 – Area 1000. La torre e il proto-palatum (?).

nuova struttura. Questo piano è delimitato a ovest da un muro, USM 12, composto da 4 pietre sbazzate, di cui una in trachite, legate da semplice argilla frammista a poca malta (fig. 7). A sud si colloca, invece, un'altra muratura, USM 41, formata da pietre leggermente sbazzate e disposte lungo un unico corso, legate da sola argilla e terra. Il piano così creato è composto all'interno da uno strato di pietrame di medie e piccole dimensioni, US 13, con frammenti di tegole, embrici e laterizi di bassa qualità. Dubbia rimane la funzione di questa struttura: l'incertezza è data dal pessimo stato di conservazione, che renderebbe plausibile una sua funzione come rampa di accesso al nuovo edificio in costruzione oppure di un semplice piano di lavoro durante il cantiere. Subito all'esterno della muratura 41 si appoggiava un focolare, composto da un piano di lastre di ardesia al di sotto delle quali vi era un consistente deposito di ceneri. Forte anche la presenza di carboni: la terra che circondava questo focolare era di colore nero, segno evidente di ripetuti fuochi ospitati sul piano. Questo contesto, US 11, ha restituito una buona quantità di ceramica da fuoco, consistente per lo più in olle e testi/tegami, la cui datazione rimanda ad un arco cronologico compreso tra la fine del X e il pieno XI secolo d.C. (tav. 1)⁴⁵. Il focolare era poi circondato da uno strato di pietre di medie e piccole dimensioni disposte a cerchio, US 32.

Opposto a questo piano si trova un'altra struttura semplice, sempre di forma quadrangolare, posta a contatto con l'USM 5. Anche questa è delimitata da muri di cui l'USM 18 presenta

⁴⁵ Lo studio dei reperti ceramici è stato condotto da Emanuele Vaccaro (McDonald Institute for Archaeological Research, University of Cambridge).

pietre di medie e grandi dimensioni allineate con l'ipotetico prolungamento dell'USM 25 (fig. 7). Questa piccola struttura contiene al suo interno il precedente piano pavimentale US 43 e potrebbe trattarsi di un riuso durante la fase del cantiere. L'allineamento con l'USM 25 e la presenza del piano tagliato dall'impostazione di USM 5 confermerebbe il riadattamento dell'edificio di X secolo alle nuove esigenze planimetriche.

Tra questi due piani quadrangolari si impostò il vero e proprio cantiere edile: lo scavo ha permesso di riportare alla luce una piccola fossa per la mescola della calce (US 22) tagliata direttamente sul piano di calpestio esterno (US 21). Quest'ultimo era composto da uno strato di terra color grigio-marrone con inclusi di pietrisco di piccole dimensioni, ed era delimitato dalle USM 12 e 18. Su di questo fu effettuato il taglio 22, di forma ovoidale localizzato nell'angolo tra USM 18 e 42, ovvero la fondazione del muro USM 5. L'interno del taglio era delimitato da un bordo di calce biancastra (US 23), mentre l'interno era riempito di un deposito di terra sabbiosa di colore grigio (US 24) con piccoli inclusi lapidei. Subito ad ovest di questa piccola fossa per la calce si collocava un accumulo di scaglie litiche (US 17) dalla forma conoide e molto probabilmente interpretabile come scarico degli scarti di lavorazione dei blocchi di pietra utilizzati per la realizzazione dei nuovi perimetrali.

5.5 ABBANDONO E RIUTILIZZO DELLA COLLINA

Questa fase è contraddistinta dall'asportazione dello strato di humus e di uno strato di crollo. A seguito dell'abbandono del progetto edilizio si dovette assistere nel giro di pochi decenni al crollo degli elevati della struttura rettangolare di XI secolo. Ne sono testimonianza i livelli di abbandono e di crollo rinvenuti su tutta l'area di scavo indagata. I vani dell'edificio, così come le strutture esterne del cantiere, furono ricoperti da pietre di varie dimensioni e successivamente obliterate dalla vegetazione erbacea. La collina fu, quindi, completamente abbandonata e fu utilizzata per scopi pastorali sino all'età moderna.

5.6 CONCLUSIONI

Lo scavo della sommità della collina prospiciente il monastero di San Pietro ad Asso apre interessanti spunti di dibattito sulla formazione dei castelli nel periodo dei secoli centrali.

La prima struttura individuata, un edificio a pianta presumibilmente rettangolare e databile nel corso del X secolo, presenta un asse nord-sud di orientamento e si configurerebbe come una modesta torre di avvistamento lungo la valle del fiume Asso. Sembra essere stata costituita da un basamento in muratura e un alzata in materiale deperibile, anche se non è possibile escludere del tutto che l'intera muratura fosse stata realizzata con pietre legate da calce e argilla.

Nel corso dell'XI secolo, però, si assiste a un cambio planimetrico con la decisione di allargare la struttura precedente e di disporla su di un asse sud-est-nord-ovest. Questo edificio, parzialmente indagato durante la campagna 2010, presenta almeno due vani e alcune strutture ausiliarie al cantiere di realizzazione (fig. 9). A questa fase risale inoltre la moneta di Corrado II (1027-1039) trovata sulla superficie dell'area contemporanea alla ceramica rinvenuta nel focolare del cantiere di lavoro (tav. 1; fig. 31; cat. 2). Dal punto di vista insediativo, questo susseguirsi di strutture con una probabile differenza di tecnica costruttiva trova plurimi confronti nel contesto della Toscana medievale. Si pensi ai vari casi di castelli nel territorio senese come Miranduolo⁴⁶ e

Montarrenti⁴⁷, oppure in ambito grossetano a Castel di Pietra⁴⁸, Scarlino⁴⁹, Capalbiaccio⁵⁰ e infine nel livornese come al Castello di Donoratico⁵¹. Questi insediamenti castrensi si caratterizzano per la realizzazione nel corso del X secolo di strutture di avvistamento o dei c.d. "castelli in materiali deperibili", evoluzione insediativa e planimetrica delle tipiche *curtes* caroline. La loro chiara funzione di marker territoriale si combina a quella sociale ed economica di residenza signorile, solitamente poi tramutatasi nei maschi e nei casseri bassomedievali. La posizione strategica della collina di San Pietro ad Asso, lungo la via Francigena e il corso del fiume, rappresentava sicuramente un incentivo importante alla realizzazione di questo tipo di strutture, permettendo un controllo capillare del territorio circostante. Le evidenze dei secoli centrali a San Pietro ad Asso, quindi, sembrerebbero confrontarsi con l'ascesa della signoria territoriale rispetto a quella fondiaria che aveva contraddistinto il pieno Altomedioevo. In questo frangente, allora, San Pietro ad Asso conobbe una fase comune a molti dei siti della Toscana medievale.

La collina di San Pietro ad Asso non ha però, fino ad ora, restituito tracce fisiche di un insediamento stabile precedente al X secolo. Ma la presenza di alcuni piccoli reperti contraddicono l'assenza di strutture. Questi sono un frammento di *Forum ware* (fig. 2, datato al IX sec.), la placchetta di bronzo d'orato (*infra* piccoli reperti n. 4 datato tra l'VIII-IX secc.), un elemento di separazione di catena di un candelabro (*infra* piccoli reperti n. 5 datato tra l'VI-VII secc.), che potrebbero indicare che vi fosse un villaggio curtense di IX secolo come attestato altrove in Toscana. La differenza è nella preziosità degli oggetti. Ulteriori indagini sembrano opportune, ma se il dato fosse confermato da interventi archeologici futuri si potrebbe parlare di una fondazione precedente al XI secolo fornendo un ulteriore esempio in Toscana che contrasta il modello di Toubert⁵². Confermato invece, sino a oggi, solo dallo scavo di Rocca San Silvestro nel comune di Campiglia Marittima (LI)⁵³.

Possiamo concludere che dai dati di scavo si evince l'immagine di una struttura mai ultimata, una sorta di tentativo di incastellamento "fallito": le aree di cantiere, infatti, si pongono subito al di sotto dell'humus o di un irrilevante strato di crollo, le pavimentazioni interne sembrano essere state realizzate in maniera preliminare e funzionale alla sua fase di costruzione, le angolate tra il perimetrale nord e quelli occidentale e orientale mai completate. Inoltre, lo scavo per sondaggi nelle restanti parti del pianoro⁵⁴ ha evidenziato la totale assenza di altri tipi di edifici. Infine, il tentativo di comprendere l'esistenza o meno di un circuito murario posto a difesa del pendio collinare ha dimostrato la mancanza di questo tipo di infrastrutture. L'unica evidenza, lungo il crinale est che sembrava suggerire un taglio della roccia vergine a modellare il pendio, per poi forse ospitare una cinta muraria mai realizzata, è stata abbandonata in seguito

⁴⁷ CANTINI 2003.

⁴⁸ CITTER 2009.

⁴⁹ FRANCOVICH 1985.

⁵⁰ HOBART *et al.* 2009.

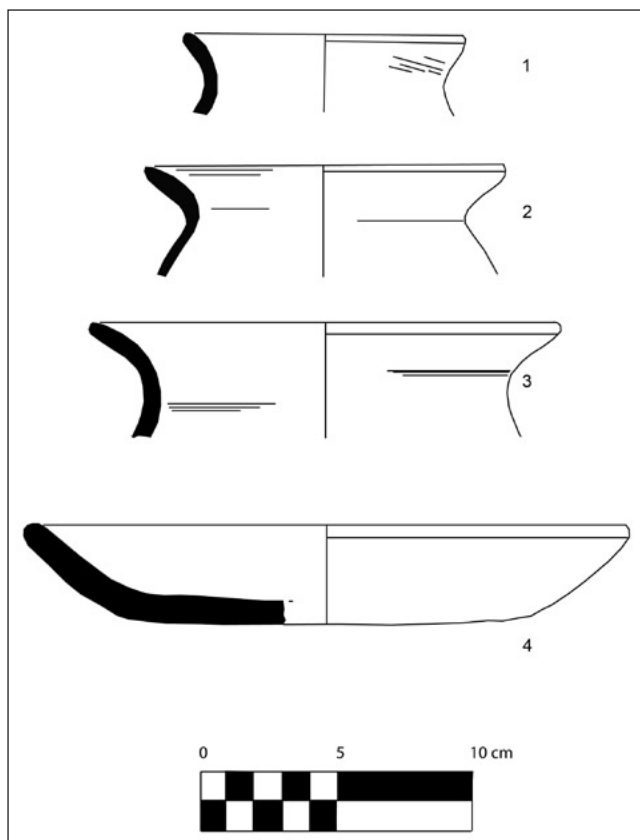
⁵¹ BIANCHI 2004.

⁵² TOUBERT 1973.

⁵³ Per lo scavo di Rocca San Silvestro si veda FRANCOVICH 1991; per il dibattito sulla formazione dei castelli e del processo di incastellamento dei siti curtensi si rimanda a FRANCOVICH, HODGES 2003; VALENTI 2004.

⁵⁴ L'area 2000, posta al centro del pianoro, è stata indagata da Francesco Fontanelli e ha restituito solo lo strato di humus a copertura della roccia e suolo vergine, mentre l'area 3000, indagata da Emanuele Vaccaro, ha permesso di individuare un taglio presumibilmente antropico della roccia posta lungo il pendio collinare occidentale, forse testimonianza di un tentativo mai ultimato di fortificare l'altura.

⁴⁶ VALENTI 2008.



tav. 1 – Area 1000. Ceramica da mensa (1 l'unica acroma depurata) e da cucina (2-4) rinvenuta nell'US 11 e datata tra la fine del X-XI secolo.

alle indagini archeologiche che hanno invece confermato che si trattava semplicemente di affioramenti naturali.

Inoltre, la quasi totale assenza di ceramica all'interno della struttura, così come i pochi frammenti provenienti dal focolare di cantiere, risulta essere un ulteriore indizio della brevità d'uso della collina. Stupisce ancora di più la totale assenza di maiolica arcaica, in genere fortemente presente nei contesti castrensi: proprio questo dato fornirebbe un ulteriore *terminus ante quem* per l'abbandono della collina, anche se non è del tutto da escludere che future campagne di scavo possano permettere una revisione di questo dato.

Tutti questi fattori sembrano portare alla conclusione che queste due brevi fasi costruttive della collina si siano esaurite poco tempo dopo il suo inizio: l'interesse edilizio e forse le variate esigenze di controllo territoriale esercitate dal sottostante monastero potrebbero essere le cause di questa drastica decisione che ha lasciato tracce consistenti nei depositi archeologici.

A.S.

6. RELAZIONE AREA 4000, SETTORI 4000-4500

Nella zona retrostante il Podere Ranieri di San Piero nelle cui strutture sono inglobati e ben visibili i resti della chiesa romanica di San Pietro, sono state aperte due aree di scavo contigue: Area 4000 e Settore 4500 (*fig. 10*)⁵⁵.

La realizzazione dei saggi è stata mirata alla definizione delle attività che hanno interessato la zona nei periodi precedenti

l'edificazione della chiesa romanica fino alle ultime fasi di vissuto che precedono l'abbandono del podere. La morfologia dell'area da indagare, caratterizzata nella parte nord da un sensibile salto di quota e dalla presenza di vegetazione arborea, ha condizionato la forma e l'estensione delle aree di scavo.

6.1 AREA 4000

Il primo saggio, Area 4000, è stato realizzato nella porzione sud, a ridosso dell'abside, quella meglio conservata in elevato, comprende anche una parte del pianoro su cui sorge il podere; l'area 4000 occupa una superficie di ca. 60 m². Il secondo saggio, Settore 4500, si estende lungo il lato est del podere nella zona tra l'abside maggiore e l'angolo nord-est del podere, comprendendo una superficie di ca. 45 m².

La prima fase dell'indagine archeologica nell'Area 4000 ha riguardato l'asportazione dello strato di humus e di uno strato di crollo, relativamente recente, costituito dalle pietre del paramento dell'abside. Le murature superstiti dell'edificio ecclesiastico e della cantina (identificate anche in altre zone del podere e utilizzate come strutture portanti sia nella stalla che nella parete nord) sono realizzate secondo una tecnica costruttiva che prevede l'utilizzo di conci squadrati in travertino e pietra serena che definiscono un modulo cromatico alternato.

L'asportazione del crollo, di modesta entità sia per quanto riguarda lo spessore che l'estensione, ha permesso di mettere in luce due strutture murarie che sembrano identificare un ambiente di forma regolare, quadrangolare, edificato nelle immediate vicinanze dell'abside stessa. Le strutture sono realizzate con pietre sbozzate e ciottoli legate da malta con una percentuale molto elevata di terra; conservano entrambe (dal lato est della struttura è stata messa in luce soltanto la cresta di rasatura) in elevato tre filari che hanno un andamento sub-orizzontale (*fig. 12*). La prima (US 4003) presenta andamento nord-sud e misura 2,50 m di lunghezza per 0,80 di larghezza e s'imposta sul banco argilloso alla stessa quota dell'abside della chiesa. La struttura con andamento est-ovest presenta almeno due fasi ben identificabili: la prima più antica (US 4009) misura, all'interno del saggio, 6,50 m di lunghezza per 0,80 di cui è al momento visibile un solo filare realizzato con pietre sbozzate e ciottoli di fiume legate da malta con un'elevata percentuale di terra. La seconda fase costruttiva identifica una muratura (US 4005) che si appoggia a US 4003 e si imposta su US 4009 e 4008, presenta le stesse caratteristiche costruttive delle altre, conserva in elevato tre filari e misura 4 m di lunghezza per 0,60 di larghezza (*fig. 13*).

I rapporti stratigrafici tra le strutture consentono di definire la sequenza relativa delle diverse fasi costruttive sebbene non sia possibile determinare il rapporto tra US 4003 e 4009. Sembra infatti che US 4005 si imponesse sulla rasatura di US 4009 riutilizzandola come fondazione, mentre US 4008 è stata interpretata come la risega di fondazione di US 4005, posta in opera, evidentemente, per livellare una lacuna nella rasatura di US 4009 proprio in corrispondenza dell'angolo con US 4003.

Lo strato naturale su cui si impostano sia la chiesa che US 4003 e 4008 costituisce anche il limite da cui si articola, verso est, il bacino stratigrafico identificato con il proseguimento delle indagini. È possibile che la chiesa sia stata edificata su un piccolo rilievo, presumibilmente un terrazzamento, e che la parte di muratura realizzata con pietre sbozzate, al di sotto del marcapiano fosse stata sempre visibile e che, auspicabilmente, l'asportazione abbia risparmiato il bacino stratigrafico presente alla quota inferiore.

Il deposito archeologico identificato con il prosieguo delle indagini si trova alla stessa quota dei filari inferiori delle strutture ed è caratterizzato dalla presenza di strati interpretabili come

⁵⁵ Le attività di scavo nel settore 4000 sono state condotte da Hermann Salvadori, mentre quelle del 4500 da Emanuele Vaccaro.

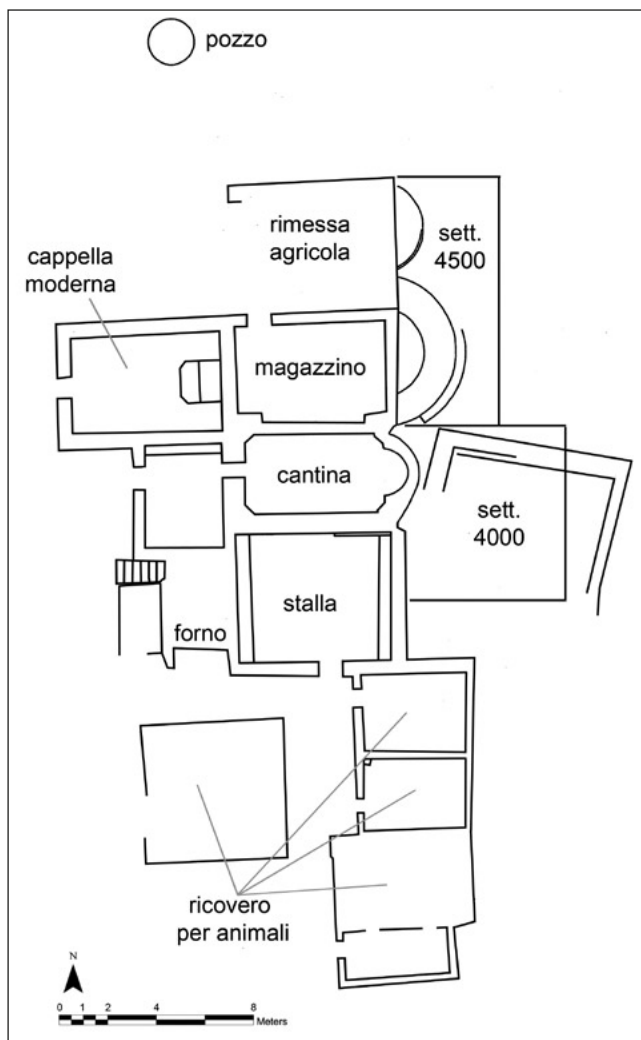


fig. 10 – Area 4000. Pianta del Podere Ranieri di San Piero e uso attuale degli spazi interni.

il risultato delle ultime fasi di frequentazione del podere in età contemporanea. Sono stati infatti rinvenuti materiali quali plastica, mattoni forati, vetro e frammenti ceramici di terraglia, invetriata da fuoco e slip ware.

Il rinvenimento parziale di ossa umane in connessione anatomica (US 4006) lascia ipotizzare che l'intera area indagata sia stata oggetto di una profonda asportazione di sedimento (US 4011) funzionale, probabilmente, alle esigenze del podere (figg. 11, 13).

Alcune delle evidenze documentate concorrono ad avvalorare quest'ipotesi: il crollo presenta infatti un numero assai ridotto di pietre e un'estensione piuttosto limitata che, sebbene siano evidenti i numerosi elementi di riutilizzo nel paramento murario del podere (sia di litici che di elementi architettonici quali gli archetti ciechi), non sembra giustificare la morfologia documentata in fase di scavo.

Le altre evidenze che lasciano ipotizzare la realizzazione di questa estesa attività di asportazione in tutta l'area riguardano l'assenza dei crolli delle due strutture, l'assenza di stratigrafie relative a esse e alla loro fondazione e soprattutto la presenza dei materiali ceramici rinvenuti negli strati coperti dalle fasi di frequentazione di età contemporanea.

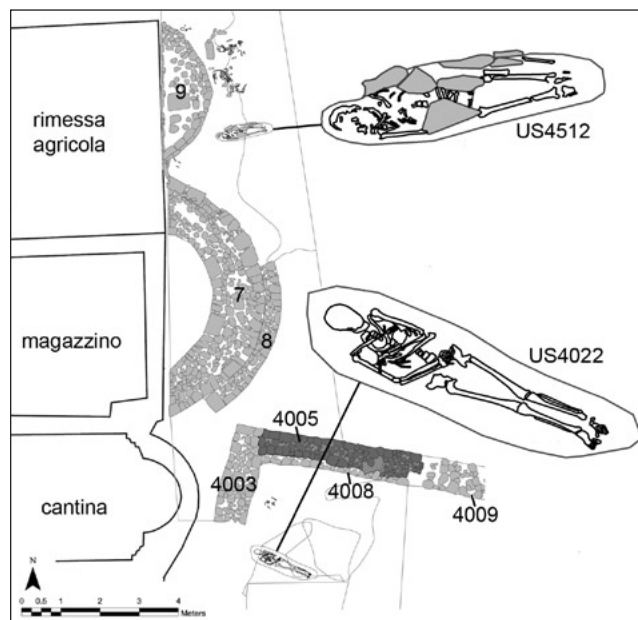


fig. 11 – Aree 4000 e 4500. Cimitero con due tipi diversi di sepolture; la prima era delimitata da pietre poste verticalmente (US 4512) e sopra il corpo, l'altra era a fossa (US 4022). Entrambi prive di corredo.

I reperti provenienti da un focolare (o comunque una zona di fuoco caratterizzata dalla presenza di carbone e argilla termotrasformata) e il riempimento della sepoltura integra identificata al centro del saggio sembrano essere riferibili a un periodo precedente l'edificazione della chiesa romanica. Infatti gli strati di età contemporanea coprono direttamente gli strati più antichi finora identificati, mentre mancano stratigrafie e materiali riferibili ai secoli centrali del Medioevo.

A questo periodo potrebbero essere riferibili le due strutture per le quali non è possibile proporre una collocazione cronologica certa nella sequenza stratigrafica sopra descritta.

Queste però, sulla base dei rapporti stratigrafici documentati, potrebbero costituire le evidenze materiali di almeno due diverse fasi costruttive realizzate nell'area indagata e, al momento, riferibili genericamente ai secoli centrali del Medioevo.

6.2 AREA 4500

Il settore 4500 occupa l'area immediatamente esterna del podere e comprende l'abside maggiore della chiesa romanica e una terza abside, adiacente e localizzata nell'angolo nordorientale della struttura (fig. 11). Al momento dell'inizio delle ricerche le due strutture apparivano rasate e l'abside centrale risultava probabilmente essere stata oggetto di scavi clandestini nella parte interna (fig. 14).

Il paramento esterno dell'abside è visibile soltanto per un breve tratto nella porzione sud in prossimità dell'abside laterale; è costituito da conci quadrati regolari in travertino e pietra serena che definiscono un modulo cromatico alternato. Questo è interessato da un intervento edilizio (realizzato con pietre sbazzate legate da malta) caratterizzato dalla presenza di numerose zeppe sia in pietre che in laterizio ed è ricollegabile ad un restauro o, più probabilmente, ad un rinforzo con funzione statica la cui realizzazione non è al momento ben collocabile cronologicamente.

L'asportazione dello strato di humus nel settore 4500 ha permesso di individuare un taglio nel crollo delle pietre della struttura riferibile all'attività di asportazione (US 4011) identi-

ficata nell'area 4000. Nella zona non intaccata dall'asportazione il crollo, sebbene sia più esteso e quantitativamente più rilevante che nell'area 4000, non presenta uno spessore elevato. Tale evidenza è spiegabile sia con la conformazione morfologica del terreno, che favorisce il dilavamento nel pianoro inferiore, sia con le attività di riutilizzo del materiale per le strutture del podere.

La totale asportazione del crollo ha permesso di identificare l'esistenza nell'area di una terza abside. Si tratta di una struttura con andamento semicircolare, anch'essa inglobata nel podere, che presenta due fasi edilizie distinte intervallate da un marcapiano.

6.3 CONCLUSIONI

A fronte di una sequenza stratigrafica piuttosto semplice documentata nell'intera area retrostante il podere, sono soprattutto le assenze a far ipotizzare la ricostruzione delle vicende che hanno interessato l'area retrostante il podere di San Piero. Come emerge dalla descrizione della sequenza stratigrafica, l'asportazione identificata sia nell'Area 4000 che, parzialmente, nel Settore 4500, non ha consentito una ricostruzione puntuale. Ciononostante, è stato possibile notare sin dalla prima campagna come la chiesa romanica sia stata fondata su una sorta di terrazzamento naturale, ipotizzare l'esistenza di una chiesa precedente e identificare tracce di frequentazioni più antiche del XII-XIII secolo.

Dall'analisi, seppur macroscopica, delle evidenze architettoniche superstiti riferibili con certezza alle strutture romaniche è possibile avanzare ipotesi e proporre una parziale ricostruzione topografica dell'area circostante la chiesa durante la fase romanica (fig. 29).

Non è infatti da escludere che nella zona a sud del podere, attualmente occupata da annessi utilizzati come ricoveri animali, fossero presenti altre strutture connesse alla chiesa (fig. 10). In particolare la presenza di due stipiti visibili all'interno del magazzino, che presentano il modulo cromatico della chiesa, e di un terzo inglobato nella muratura di una stanza ricovero per animali (figg. 15 e 29a) potrebbe far pensare all'esistenza di un porticato che consentirebbe di ipotizzare l'esistenza di un chiostro.

6.4 SAN PIETRO AD ASSO, MATERIALE DA COSTRUZIONE: IPOTESI CIRCA LE AREE DI REPERIMENTO

I lacerti di muratura ancora visibili riferibili alla struttura della chiesa inglobata nel Podere San Piero ci consentono di determinare come, nelle diverse fasi identificate, i materiali da costruzione impiegati sono essenzialmente pietra serena e travertino. Durante le ricognizioni archeologiche del sito, realizzate sia nelle fasi precedenti che durante l'intervento di scavo, non sono state identificate aree di cava interpretabili come zone di reperimento del materiale da costruzione per la struttura ecclesiastica. L'area in cui si trova il sito, da un punto di vista geologico, è caratterizzata dalla presenza di argille e arenarie e le zone circostanti, ad eccezione della fascia lungo il torrente Asso, da argille siltose e sabbiose, e limi. Tali caratteristiche consentono di escludere che l'area di approvvigionamento del materiale da costruzione potesse trovarsi nelle immediate vicinanze del sito. Se, tuttavia, analizziamo le caratteristiche geologiche delle aree circostanti, soffermandoci soltanto nella zona che comprende gli attuali territori comunali di Montalcino e San Giovanni d'Asso, possiamo ipotizzare come la provenienza dei materiali impiegati per la costruzione dell'edificio ecclesiastico e il monastero possa essere stata relativamente prossima al sito. Per quanto riguarda il travertino sappiamo che nella provincia di Siena l'affioramento principale si trova nel comune di Rapalano Terme⁵⁶ e che nei

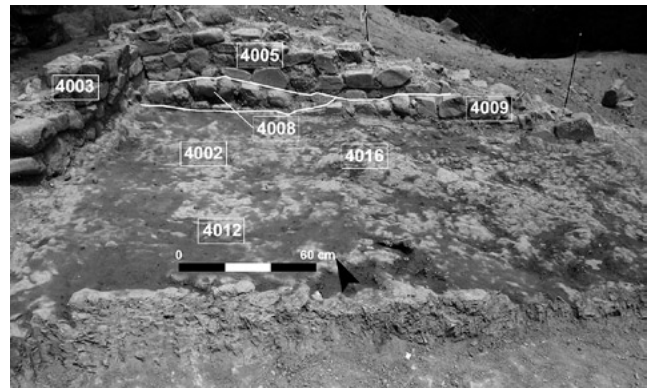


fig. 12 – Area 4000, strutture al di fuori della chiesa. Tecnica muraria “complessa” simile a quella riscontrata nelle due strutture dell'Area 1000.

pressi di Montalcino, in località Castelnuovo dell'Abate, si trova un piccolo affioramento di travertino chiaro, attualmente esaurito. Tale affioramento, vista l'importanza rivestita in passato, rientra tra le cave inattive cui è stata assegnata la destinazione di “materiale storico”⁵⁷. Un ulteriore affioramento di travertino è stato individuato nei pressi del podere Mulino Bagnacci nel territorio comunale di San Giovanni d'Asso ad una distanza di ca. 7 km dal sito di San Pietro⁵⁸. La pietra serena, invece, presenta delle problematiche diverse. Infatti, l'arenaria (sia essa del tipo Macigno o la Pietra Serena) e altre pietre similari presentano un'elevata quantità di affioramenti sia nel territorio regionale che in questa porzione sudorientale della provincia di Siena e hanno avuto nel tempo prevalentemente un uso locale. Tutto il Medioevo è infatti caratterizzato da un impiego prevalente di materiale locale (materiali che circolano a livello micro territoriale) e soltanto a partire dall'epoca rinascimentale si assiste ad un ritorno graduale allo sviluppo di bacini estrattivi più importanti unendo alla produzione locale i materiali importati da altre zone estrattive (ritorno della circolazione dei materiali nel territorio). Ne consegue che la maggior parte delle informazioni riguardano i materiali a grande diffusione, mentre risulta più impegnativa e anche incompleta la ricerca rivolta ai materiali impiegati nelle singole realtà locali specialmente quando si tratta di paesi o piccoli borghi. Si conoscono molto bene le cave di Pietra Serena e di Pietraforte (arenarie) che hanno fornito le fabbriche di Firenze, ma non sono altrettanto conosciuti i siti di produzione di pietra che sono stati impiegati per la costruzione di molti paesi toscani⁵⁹. Sono note, comunque, cave di arenaria in zone relativamente vicine al sito di San Pietro, nei comuni di Trequanda, San Giovanni d'Asso e Montalcino⁶⁰. Le informazioni sopra descritte, pur non consentendo ovviamente di fornire informazioni certe circa le zone di approvvigionamento, tuttavia circoscrivono un areale, il più prossimo, da cui verosimilmente provengono i materiali da costruzione impiegati a San Pietro ad Asso.

6.5 IL PODERE POSTMEDIEVALE

La struttura poderale, attualmente visibile, è composta da un corpo di fabbrica e vari annessi agricoli. La parte principale è articolata su due livelli: al piano terra si trovano stalla, cantina e una cappella mentre il piano sopraelevato ha funzioni abitative (fig. 16).

⁵⁷ GIUSTI 1993; P.R.A.E.R. 2007, p. 26

⁵⁸ COSTANTINI 2005, p. 145

⁵⁹ P.R.A.E.R. 2007, p. 5.

⁶⁰ COSTANTINI 2003, p. 146.

⁵⁶ CIPRIANI, MALESANI, VANNUCCI 1977; CIPRIANI *et al.* 1973.

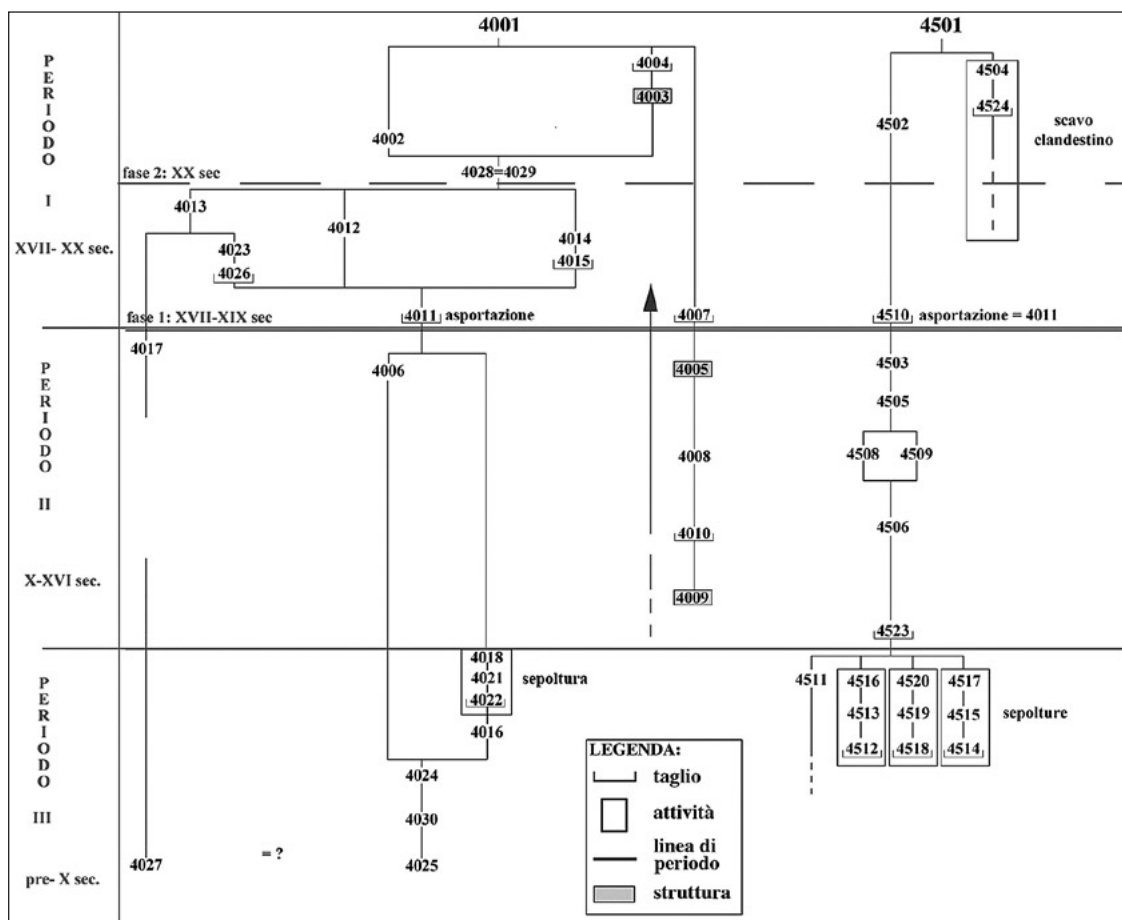


fig. 13 – Matrix Aree 4000 e 4500.



fig. 14 – Area 4500. Veduta dalla finestra del podere della rasatura dell'abside centrale.

Non esistono notizie né datazioni certe circa l'edificazione del podere: il Catasto Leopoldino, promulgato nel 1765, costituisce soltanto il *terminus ante quem* per l'edificazione, dal momento che il podere era già esistente con il nome di *Podere San Piero*⁶¹. La ricognizione delle strutture del podere ha consentito di identificare il riutilizzo di un enorme quantitativo di materiale da costruzione proveniente dalle strutture della chiesa e di do-



fig. 15 – Ricovero animali. Pilastro romanico inglobato nella struttura moderna.

⁶¹ Comunità di Montalcino, Sezione F di Spereta, 18 ottobre 1819.



fig. 16 – Facciata del podere San Piero; entrata della cappella moderna a sinistra, nel centro accesso alla cantina/chiesa romanica, scala accesso piano superiore, a destra stalla e ricovero animali.

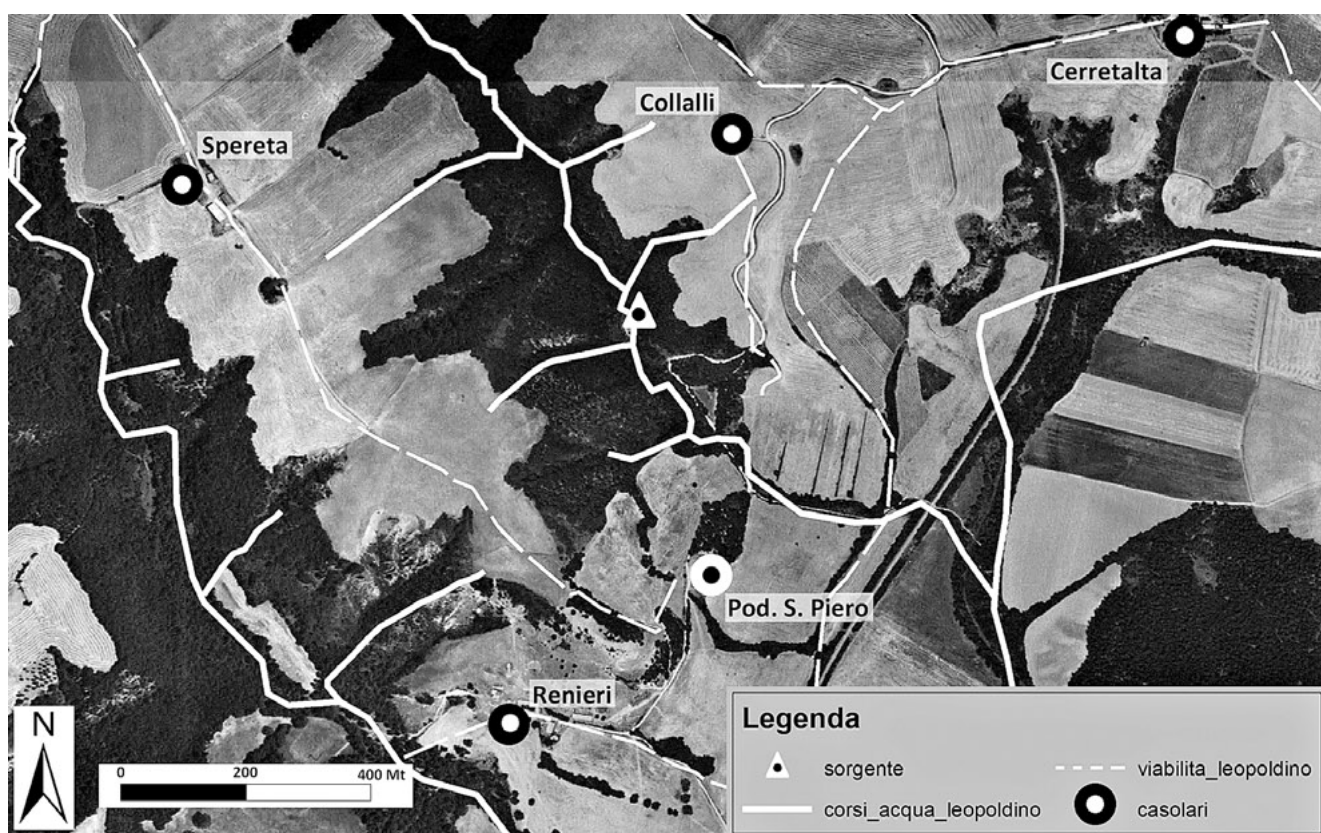


fig. 17 – Foto aerea dell'area intorno a San Piero a Grado con sovrapposizione dei rilievi del catasto Leopoldino completato nel 1819.

cumentare l'esistenza di date incise in alcuni conci presenti nei paramenti murari della struttura (1594, 1694 e 178., 1953) che costituiscono, comunque, un ulteriore dato cronologico. Queste evidenze concorrono a far ipotizzare che l'edificazione del podere sia precedente alla realizzazione del Catasto Leopoldino. Le date incise nelle pietre inserite nel podere, la presenza di alcuni frammenti di graffita policroma di fine XV prima metà XVI, e una moneta Medicea assai comune nei contesti toscani, possono far ipotizzare che la frequentazione stabile dell'area in cui sorge il podere sia precedente al XVII-XVIII secolo.

Il confronto tra i rilievi realizzati durante la campagna di scavo con quelli della stesura del catasto (1819) consente di notare come già all'epoca il complesso poderale fosse dotato di

due corpi di fabbrica principali che mantengono pressoché la stessa forma ma un'articolazione leggermente diversa da come appare attualmente (fig. 17). Le differenze evidenziate, che al momento non trovano riscontro, sono la posizione della cappella moderna (probabilmente frutto di un'aggiunta successiva nel foglio del catasto, come si evince dalla diversa cromia utilizzata) e la disposizione disassata dei corpi di fabbrica principali.

Le ricerche sul podere postmedievale hanno previsto anche il tentativo di conoscere le vicende legate alla struttura nelle fasi storiche più recenti attraverso l'uso di fonti orali, con lo scopo di comprendere l'organizzazione degli spazi del podere prima del definitivo abbandono e dell'intervento archeologico. Grazie alla disponibilità degli intervistati sono emersi particolari

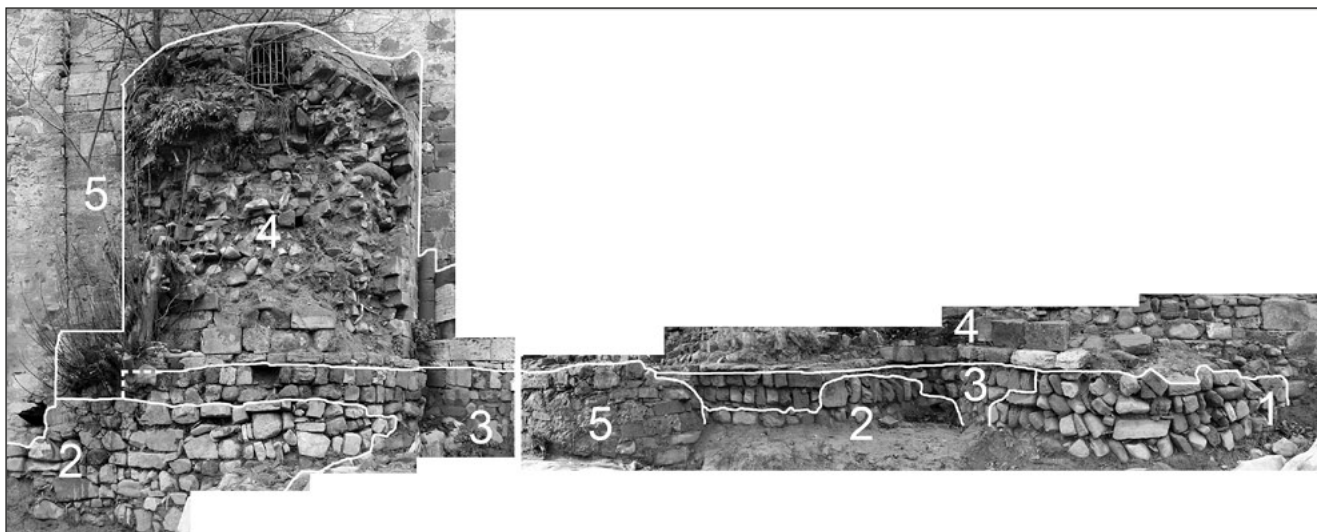


fig. 18 – Foto-collage dell'elevato delle tre absidi della chiesa di San Pietro ad Asso. La numerazione identifica tecniche diverse di costruzione e le sequenze cronologiche.

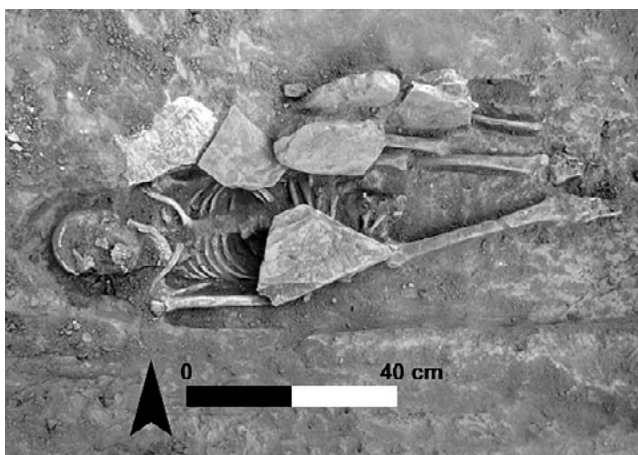


fig. 19 – Inumazione con pietre a copertura (US 4512). Foto di Joanna Kenty.

interessanti che costituiscono un elemento in più per collegare il passato al presente vivo ormai soltanto nella memoria di pochi⁶². Così sono emerse informazioni circa la viabilità verso il podere, molto simile a quella presente nel Catasto Leopoldino e assai diversa da quella attuale (risalente all'immediato dopoguerra) e sulla presenza di una sorgente a poche centinaia di metri dal podere. Altre utili informazioni riguardano l'esistenza, nella parte antistante il podere, di strutture ancora parzialmente visibili alla metà degli anni '20; sull'edificazione di nuovi annessi agricoli e sul terremoto che tra il 1927 e il 1928 si è verificato nella zona provocando lievi danni anche nel podere di San Piero. Sono emersi inoltre particolari relativi alla conduzione agricola mezzadrale fino al 1955, sui proprietari dall'inizio del '900 ad oggi e sull'utilizzo della cappella per le funzioni religiose nel giorno di San Pietro fino all'inizio della seconda guerra mondiale.

H.S.

⁶² Si ringrazia in modo particolare il signor Enrico, di 90 anni, per la disponibilità a raccontare i suoi ricordi rilasciati in una video-intervista realizzata sul sito durante lo scavo.

7. LA CHIESA DI SAN PIETRO AD ASSO

Della chiesa di San Pietro ad Asso sopravvivono solo brevi accenni in fonti secondarie. La piccola chiesa, nascosta all'interno del podere attuale, è stata oggetto delle attenzioni di alcuni storici dell'architettura sin dall'inizio del ventesimo secolo. Il volume *L'Abbazia di Sant'Antimo* di Antonio Canestrelli (1908) riassume molte delle fonti citate su San Pietro ad Asso e fornisce una breve storia della chiesa. L'autore si sofferma in particolare sulla storia di San Pietro ad Asso dal punto di vista delle sue relazioni con la vicina abbazia di Sant'Antimo (dal tardo XII secolo in poi) accennando solo brevemente alla precedente vita del monastero. Nel 1981 nel volume *Romanico Senese*, Italo Moretti e Renato Stopani descrivono San Pietro come una piccola chiesa coperta da una più grande struttura, il podere, illustrando l'abside che al tempo era ancora in piedi⁶³. Infine, recentemente Fabio Gabbrielli sintetizza la raccolta dei dati storico-architettonici nel suo bel volume sul *Romanico Aretino*⁶⁴. Purtroppo, dell'edificio monastico medievale originale rimane ben poco perché molto del materiale in pietra è stato prelevato e usato, sia per costruire il podere attuale che per la ricostruzione della torre campanaria della nuova cattedrale di Montalcino⁶⁵.

Quello che segue è la descrizione degli elementi superstiti delle strutture religiose antiche incorporate nel podere a San Pietro ad Asso. Nel descrivere l'edificio sarà proposta la sequenza delle fasi costruttive basate sulla lettura delle diverse tecniche usate, seguita da una ipotetica ricostruzione planimetrica della chiesa originale sulla base delle evidenze materiali e architettoniche esistenti. Infine, si proverà a contestualizzare il sito nella storia locale del territorio, basandosi sulle fonti scritte e architettoniche ancora esistenti. Ma prima di entrare nei dettagli architettonici specifici va notato che il materiale litico di costruzione non sembra essere estratto localmente. La zona geografica intorno a San Pietro ad Asso è rinomata come le Crete Senesi – un terreno argilloso particolare in questa parte della Toscana. Osservando la carta geologica 1:100.000, gli affioramenti composti da argille sabbiose e lenti di puddinghe sono menzionati; le puddinghe

⁶³ MORETTI, STOPANI 1981, fig. 302-313, p. 132.

⁶⁴ GABBRIELLI 1990.

⁶⁵ CANESTRELLI 1910-1912, p. 12 n. 1.

(o conglomerati) affiorano effettivamente sul piano di scavo dell'area 1000, con ricche concentrazioni di calcare secondario, e nel sottostante versante della collina. Questa formazione non sembra però essere quella usata per le costruzioni sull'altura e intorno al podere⁶⁶.

Le pietre da costruzione in arenaria, invece, più probabilmente sembrano essere state trasportate *in situ* da aree vicine, sul versante orientale e meridionale della collina su cui sorge Montalcino, in cui sono presenti affioramenti di arenaria⁶⁷. Mentre le pietre di travertino sembrano provenire dalle cave di Rapolano (*infra* Salvadori).

Almeno undici fasi differenti sono state individuate negli elevati del podere moderno: cinque fasi medievali sono state identificate sul fronte esterno orientale e almeno altre sei fasi sono inglobate e si distinguono all'interno del casolare moderno. L'aspetto attuale del complesso è il risultato di una serie di aggiunte fatte nel corso del tempo per creare e allargare le aree residenziali e garantire zone di stoccaggio. I maggiori restauri e le ricostruzioni risultano in un *patchwork* di differenti tecniche murarie e in una pianta insolita in quanto disgiunta dal proprio contesto. L'unico spazio interno che si conserva del complesso medievale è il piccolo oratorio o transetto meridionale usato recentemente come cantina e il muro interno, parte della navata centrale dell'originale chiesa medievale. Attualmente, il muro è ancora visibile come lato meridionale della cappella moderna (figg. 10 e 29 b-c).

Poco dell'originale chiesa di San Pietro era visibile dall'esterno del podere prima della campagna archeologica del 2010, con l'eccezione dell'abside conservatasi in uno stato di parziale collasso sul lato orientale del casolare (fig. 18, 4). Durante lo scavo altre due absidi sono state riportate alla luce: la prima, centrale e di grandi dimensioni (fig. 18, 3, 5, 2), e una seconda più piccola a nord, entrambe allineate con quella superstite a sud (fig. 18, 1). La scoperta di queste absidi interrate ci ha permesso di delineare una sequenza preliminare delle differenti fasi di costruzione della struttura religiosa sin dal suo primo periodo di utilizzo. Non vi sono purtroppo rapporti stratigrafici certi che consentono di datare archeologicamente le varie fasi. Quel che segue è una lettura dei legami tra le strutture in elevato e una cronologia relativa delle varie fasi della chiesa.

Dall'osservazione diretta delle tecniche murarie sono state individuate cinque fasi differenti di costruzione delle absidi.

FASE I: La prima fase è visibile solo nell'abside settentrionale. È costituita da ciottoli, disposti su filari obliqui e verticali senza malta poiché dilavata nel corso dei tempi (fig. 18, 1).

La tessitura a pietre poste in diagonale precede la fondazione della chiesa romanica (fig. 8)⁶⁸. Tecniche simili e variazioni chiamate a spina di pesce sono state studiate a Lucca ed hanno un arco cronologico compreso tra l'VIII e il XII secolo⁶⁹.

Un muro con una tecnica simile è stato recentemente datato tra l'VIII e IX secolo nella chiesa di San Pietro a Grosseto con il ¹⁴C su due strati in sequenza⁷⁰. Questa potrebbe identificarsi

con l'abside della prima chiesa sorta nell'area e che solo successivamente è stata ampliata fino a raggiungere le dimensioni della chiesa romanica attualmente visibile. Non va neanche esclusa la possibilità che vi sia una più piccola chiesa all'interno e sotto il pavimento del podere attuale. La stratigrafia emersa dopo l'asportazione del crollo ha permesso di identificare la presenza di tre sepolture allineate disposte nelle immediate vicinanze all'esterno dell'abside laterale, ma l'assenza di reperti nei riempimenti delle sepolture non consente al momento di fornire datazioni precise sulla cronologia delle deposizioni. Una sepoltura in particolare si differenzia dalle altre in quanto rivela una maggior attenzione nell'esecuzione; è una tomba con copertura di lastre di pietra (US 4512, fig. 11 e fig. 19), a contrasto con le altre che sono semplici e non hanno rivelato altro che il taglio e la deposizione.

L'associazione di queste due tipologie tombali è stata trovata nella necropoli longobarda del Castel Trosino, ma sepolture analoghe sono frequenti ad ampio raggio⁷¹. La mancanza assoluta di corredo funerario a San Pietro ad Asso suggerisce una data tarda post VIII secolo rispetto alla quantità di materiale trovato all'interno delle tombe in contesti tardo romani⁷². Un bicchiere di acroma depurata con un orlo ingrossato internamente, posto vicino alla sepoltura (US 4022, fig. 11), è datato al IX secolo con un confronto proveniente dall'Ospedale di Santa Maria della Scala a Siena. Forme simili ma in acroma grezza sono state datate tra il VI e il VII in Italia settentrionale⁷³.

Non sembra vi siano tracce della seconda fase di costruzione nell'abside originale, mentre sono chiaramente visibili su di essa, l'impostazione della terza e quarta fase della chiesa romanica (fig. 18, 3-4; fig. 21).

FASE II: La seconda fase della chiesa consiste nell'allargamento dell'edificio verso sud con una seconda abside centrale più grande e una più piccola posta simmetricamente al di là di questa. Il nuovo edificio religioso è stato costruito con pietre sbazzate e lavorazione a spacco di dimensioni irregolari, messe insieme in sequenza disomogenea senza seguire allineamenti o filari né un apparente disegno, ma ben visibile sia nelle due fondazioni dell'abside meridionale e parzialmente in quella centrale (fig. 18, 2; fig. 20, II).

Tale tecnica è comunemente chiamata a "spacco" o più precisamente "complessa" e può precedere o essere contemporanea dell'arrivo delle maestranze specializzate (fig. 20, II)⁷⁴. Come confronti per l'uso di questa tecnica si vedano un paio di esempi come il monastero di IX secolo di San Pietro in Palazuolo a Monteverdi (PI) e il castello di Miranduolo (SI)⁷⁵.

FASE III-IV (romanica): Segnano un radicale restauro della chiesa e una nuova committenza con maestranze specializzate a San Pietro ad Asso. La fondazione esterna dell'abside è alta oltre 1 m e la muratura qui rivela tutte, le sequenze delle diverse tecniche sopra descritte (fig. 18, 3-4), tranne la prima. Le due fasi III e IV sono parte dello stesso disegno costruttivo ma sono distinte in base alla diversa funzione e lavorazione della pietra. Dall'osservazione dell'elevato è possibile distinguere il procedimento con cui la nuova chiesa si innesta su quella precedente. Con un accorgimento poco visibile ma essenziale

⁶⁶ Le descrizioni che seguono provengono dalla carta geologica 1:100.000 dell'area che comprende il podere Ranieri (P21 – cg: Puddinghe poligeniche, basali o in variabili rapporti con altri termini della serie pliocenica). Colgo l'occasione per ringraziare Antonia Arnoldus.

⁶⁷ Le due possibili aree di estrazione di cava contengono; la prima, am2 – Arenarie quarzoso-calcaree in strati alternanti ad argille marnose e siltose; banchi di puddinghette; e la seconda: aqf – Arenarie quarzoso-feldspatiche, micacee, argilloscisti siltosi, strati di calcareniti e di brecciole calcaree.

⁶⁸ BIANCHI 2008a, per una sintesi delle tecniche murarie in Toscana.

⁶⁹ QUIRÓS CASTILLO 2002, per Lucca nell'Altomedioevo.

⁷⁰ CITTER 2007b.

⁷¹ Vedi ad esempio i cimiteri di San Michele alla Verruca, GELICHI, ALBERT 2005; BIANCHI 2003; e quello della canonica di San Quirico, a Populonia, FRANCOVICH, GELICHI 2006.

⁷² PAROLI 1997; CITTER 1997.

⁷³ CANTINI 2005, p. 79, tav. 6, 4.8.

⁷⁴ MANNONI 2007, pp. 11-19.

⁷⁵ BIANCHI 2006; VALENTI 2008.

per creare un piano orizzontale, il primo strato è costituito da pietruzze poste a riempimento degli spazi creati dall'irregolarità delle pietre a spacco della chiesa precedente (fig. 20, IIIc). Una volta ottenuta una superficie piana, un secondo strato di pietre squadrate regolari è disposto per filari orizzontali (fig. 20, IIIb). Infine, l'ultima azione preparatoria della terza fase consiste nell'allineamento continuo di pietre in calcare bianco e poco spesse che servono da fondazione per unificare le tre absidi (fig. 20, IIIa; fig. 21). Una volta messi in opera la fondazione e il marcapiano si è potuto procedere all'impostazione della chiesa romanica con conci perfettamente squadrati e finemente scolpiti (fase IV). Quel che rimane della fase IV è visibile solo in parte, all'esterno nella congiuntura tra l'abside centrale e quella settentrionale (fig. 21) e all'interno del podere (fig. 23). Non è chiara, allo stato attuale, né l'iconografia planimetrica della chiesa romanica bicromatica, né è chiaro se la chiesa sia mai stata completata. Convincente appare l'ipotesi di Fabio Gabbrielli che propone che fosse originariamente a croce latina, a navata unica e transetto sporgente con tre absidi, di cui si conserva solo il braccio meridionale (fig. 29 e 30, fase 2). Un confronto vicino è visibile nell'abbazia di Agnano⁷⁶. All'interno del transetto sono ben visibili i quattro angoli formati da semipilastrini a fascio con capitelli decorati a fogliame da cui partiva probabilmente una volta a botte o a crociera (fig. 24).

Una piccola colonna di trachite (circa 1 m di altezza) situata nella giuntura, fra l'abside meridionale e quella centrale, rivela la natura decorativa originale dell'edificio romanico e la sua bicromia (fig. 21).

Colonnine e allineamenti a coronamento ad archetto sembrano essere gli unici due elementi decorativi della chiesa. Questo secondo elemento decorativo che si conserva, ma non più *in situ*, è rappresentato da alcune pietre che una volta facevano parte di un coronamento ad archetti a tutto sesto e che sono riutilizzate nelle murature del casolare moderno. Gli archetti incisi sulla superficie erano ricavati ciascuno da una singola pietra e in origine decoravano l'abside e/o la facciata e i fianchi (fig. 22)⁷⁷. Questo modo di lavorare l'archetto sembra essere legato o a questa quarta fase (IV) o più probabilmente a quella successiva (V) dell'edificio religioso databile a un periodo di poco posteriore per la povera qualità della lavorazione.

La mancanza della facciata e di ulteriore materiale visibile nelle strutture del podere solleva dubbi se questo impianto della prima chiesa romanica fosse mai stato completato. Quel che sembra è che dopo un'iniziale campagna il progetto è stato interrotto. Quel che ipotizziamo invece è che l'edificio sia stato completato, in fretta, da una seconda maestranza diversa e meno sofisticata (fase V). A prova di questa idea è quel che rimane del coronamento ad archetti di chiara qualità inferiore che avrebbe completato l'aspetto decorativo della chiesa romanica originale (fig. 22).

FASE V: Al di sopra delle poche tracce della chiesa bicroma appena descritta, una seconda e diversa maestranza ha completato o ricostruito la chiesa originaria a tre absidi. All'esterno della chiesa, una struttura semicircolare fu aggiunta per rinforzare la massima curvatura dell'abside centrale (fig. 18, fase 5; fig. 29b). L'ultima fase costruttiva medievale si distingue dalla precedente

per l'uso esclusivo di arenaria e l'eliminazione di ogni forma di bicromia.

L'abside più meridionale è ancora parzialmente conservata in elevato, nonostante il forte degrado, e doveva essere molto più alta, come si può vedere nell'angolo superiore del tetto ricurvo aggiunto in una fase successiva come restauro. Ai suoi due lati è ancora visibile quel che rimane dell'ultima fase (fig. 18, fase 5). Al di sopra dei perimetrali romanici costituiti da pietre ben squadrate e bicrome sono state impostate simili pietre ma solo in pietra serena. Trattati di tale messa in opera (fase V) sono visibili in diverse aree, come ad esempio all'interno del transetto meridionale della chiesa (fig. 25), l'esterno del medesimo muro laterale (fig. 26, fase 5) e infine nel lato lungo interno meridionale della navata centrale. Quest'ultimo muro, rinvenuto sotto uno spesso strato di intonaco, ha subito un'ulteriore cambiamento di maestranza visibile dalla pur minima variazione nella messa in opera dei conci (fig. 28).

Quel che sopravvive attualmente dell'edificio religioso, il transetto destro, è servito ad un certo punto come fulcro strutturale e religioso attorno al quale si sviluppò poi il podere moderno. Tale stanza, riutilizzata recentemente come cantina, è la sola struttura interna superstite sicuramente riferibile al Medioevo e conservata negli elevati a San Pietro.

Si accede alla cappella (3,26 m di larghezza e 4,05 m di lunghezza) attraverso una piccola anticamera. L'entrata attuale non è allineata con l'abside ma si presenta fuori asse verso sud: a prima vista, la cappella sembra essere una struttura genericamente coerente e uniforme che ha conservato le sue caratteristiche originali. Tuttavia, con più attento occhio, la situazione diventa più complessa (fig. 23).

Entrando nell'oratorio medievale, si è colpiti dal contrasto della bicromia nei quattro angoli della piccola navata rettangolare (figg. 10 cantina, 23). Il contrasto in queste giunture è particolarmente saliente poiché i due lunghi muri del transetto meridionale sono eseguiti con solo calcare chiaro (fig. 29a). L'alternanza cromatica di cui poco rimane è ancora visibile solo alla base del muro lungo meridionale, originariamente esterno della chiesa e ora parte della stalla o per un breve tratto all'esterno della chiesa (fig. 26, 4).

Il muro meridionale era costituito nella parte bassa da una varietà di pietre policrome – arenarie di colore bianco e rosso, travertino di colore grigio scuro – che sono composte in uno schema similmente modulare, ma senza un disegno preciso lungo l'intero elevato⁷⁸. Una di queste pietre bianche sul muro è incisa con un graffito di un'ancora con una stella soprastante, al di sotto della quale vi è superficialmente inscritta la data del 1594. A questo periodo risalgono anche un paio di monete trovate al di fuori dell'edificio (vedi *infra* monete cat. 4 e 5) confermando traffico e attività edilizie della possibile riduzione della chiesa a piccolo oratorio privato quando la struttura è stata trasformata in un podere moderno.

Tracce della trasformazione del transetto della chiesa romanica in oratorio privato sono visibili nel lungo muro settentrionale costruito per chiudere l'accesso dal transetto alla navata centrale. Le pietre di questo muro sembrano essere state riciclate dalle precedenti strutture del monastero; la loro fattura irregolare di pietre sbazzate non segue un disegno formale o modulare di alcun tipo, ma sono le stesse pietre rilavorate delle fasi precedenti.

⁷⁶ GABBRIELLI 1990, p. 211.

⁷⁷ Decorazioni di coronamenti ad archetto a tutto sesto simili si trovano in altri edifici vicini della prima metà del XIII secolo come a Pienza nell'ex abbazia di San Pietro in Campo, a Sarteano nell'ex pieve di San Lorenzo, ad Arcidosso, pieve di Santa Maria ad Lamulas, e in particolare a San Quirico d'Orcia nella chiesa di Santa Maria. MORETTI, STOPANI 1981, fig. 322, pp. 132-134.

⁷⁸ Le pietre del muro meridionale si differenziano molto nelle dimensioni. L'arenaria oscilla in larghezza fra 77 cm e 1 m e in altezza fra 14 e 20 cm, mentre la pietra vulcanica grigio scura varia in larghezza fra 19 e 35 cm, e in lunghezza fra 10 e 16 cm. Inoltre, un simile arrangiamento casuale di arenaria rossa è disposto nell'abside, negli angoli e nella parte inferiore del muro meridionale.

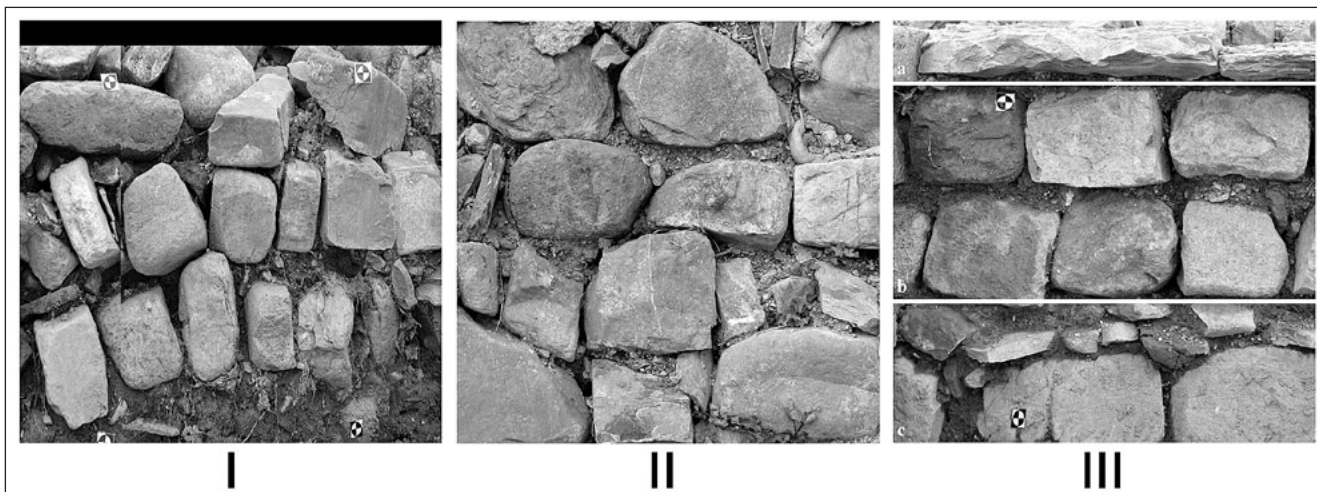


fig. 20 – Dettagli delle tre diverse tecniche utilizzate nelle absidi della chiesa.



fig. 21 – Chiesa romanica con colonnina tra le absidi in trachite scura.



fig. 22 – Pietre del coronamento ad archetti della chiesa medievale riutilizzate sul retro del podere.



fig. 23 – San Pietro ad Asso. Interno della cantina in cui sopravvivono l'abside e gli stipiti della originaria chiesa romanica.

Insieme a queste, due frammenti di probabile marmo romano sono stati riutilizzati nel muro. Nonostante sembri che non vi siano tracce di un edificio romano precedente sottostante al podere, almeno un paio di altre pietre marmoree romane sono state incorporate in altre zone dell'edificio.

La chiesa doveva essere ricoperta da travi lignee, almeno nella navata centrale, in quanto non vi sono tracce di archi per sorreggere la volta a botte. Oggi due lunghe travi sono disposte parallelamente sul pavimento del lato lungo meridionale a pochi centimetri da terra, con lo scopo di sostenere le grandi botti per il vino. È possibile che fossero le travi originali della chiesa, dato che lo stato del legno è quasi pietrificato, ma non

va escluso che siano state aggiunte quando fu creato il secondo piano del podere moderno. Un lungo muro meridionale – originariamente l'esterno della chiesa – è visibile all'interno della stalla (figg. 10 e 26, 5).

La stalla si appoggia alla navata meridionale della chiesetta e vi si accede attraverso un cortile stretto. Lunghe mangiatoie

per mucche poste lungo i muri occidentali e orientali attestano la funzione moderna dello spazio. Il muro settentrionale della stalla si appoggia a quello meridionale della cappella laterale, e fu rivestito con un intonaco bianco che è stato facilmente rimosso. Questo muro sembra essere differente dal prospetto del muro meridionale della cappella appena descritto, ma rivela come in nessun altro luogo le due fasi romaniche (fig. 26, 4-5). Nella parte bassa del muro, la tecnica in bianco e nero sembra chiaramente *in situ* e rappresenta la fondazione più antica dell'edificio romanico (fig. 26, 4). La muratura bicroma nell'angolo orientale della stalla è ancora visibile anche all'esterno dell'edificio e si lega direttamente alle fasi preparatorie romaniche delle absidi (fig. 21). Numerosi tagli e tamponature (fig. 26, 6-7) disturbano la lettura delle sequenze. La seconda fase romanica è costruita usando una tecnica modulare, simile al muro prima citato nell'oratorio, con due tipi di conci squadrati di arenaria con un disegno modulare, alternando pietre più spesse con altre meno spesse (fig. 25)⁷⁹.

L'intonaco e il riuso nel tempo dello spazio non consentono di capire l'altezza dell'edificio, né se su questo lato vi fosse la decorazione a coronamento ad archetti.

Un secondo muro interno della chiesa medievale è visibile in una seconda stanza usata come cappella moderna (fig. 10).

Come molte delle altre stanze al pian terreno del casolare, la cappella moderna ha un ingresso separato sulla facciata occidentale del complesso. Questo ambiente rettangolare misura circa 6x4 m e presenta un altare a muro sul lato occidentale insieme a una finestra quadrata lungo il muro settentrionale.

L'altare rettangolare ha due aperture: una è al di sopra di esso e l'altra, una nicchia laterale sul suo lato settentrionale, per ospitare probabilmente oggetti liturgici. Al di sopra dell'altare vi è un affresco incorniciato a muro con la rappresentazione di tre santi, san Pietro al centro con un mazzo di chiavi, san Michele alla sua sinistra e san Corrado alla sua destra con una lunga barba bianca, vestito in un saio francescano (fig. 27). Questa rappresentazione abbastanza moderna dei santi, forse eseguita agli inizi del 1900, è una testimonianza della continuità d'uso a scopo religioso di San Pietro ad Asso. L'edificio non è più consacrato e i muri stavano lentamente perdendo l'intonaco quando è stata iniziata la campagna di scavi.

Vi sono alcuni aspetti interessanti e per certi versi inusuali in questo dipinto. Il primo è la scelta peculiare dei santi. La presenza di san Pietro riflette la toponomastica locale come tante altre fondazioni lungo la via Francigena, mentre san Michele è dipinto vincente con un piede sopra un uomo (personificazione del diavolo), piuttosto che sul drago proprio dell'iconografia. La presenza di san Corrado è interessante e problematica in quanto potrebbe rappresentare una serie di diverse figure storiche. Nell'agiografia tradizionale compaiono tre santi di nome Corrado venerati in Italia: il vescovo ottoniano di X secolo da Costanza; l'eremita di XIV secolo da Piacenza, uno dei primi membri dell'ordine dei Mendicanti; e infine il frate francescano del XIX secolo, Corrado da Parzham, in Germania. Osservando l'abito, è plausibile che si tratti del francescano Corrado da Piacenza o di Parzham. Tuttavia ogni speculazione su questo argomento è del tutto prematura.

Il muro meridionale della cappella mostra una tecnica muraria simile al muro medievale settentrionale della stalla (fig. 26, fase 5; fig. 28). Era ugualmente rivestito con un intonaco moderno bianco che è stato facilmente rimosso per visionare

la tessitura edilizia sottostante. La tecnica muraria è abbastanza buona e i piani di posa dei conci sono per lo più regolari. Vi sono similitudini nelle dimensioni e distribuzione delle pietre tutte in arenaria (fig. 28). L'assenza assoluta di blocchi di travertino significa che almeno per questa parte dell'edificio la bicromia non fu utilizzata. Sono state identificate due fasi: la prima, vicina all'altare, mostra una certa cura e compattezza nella disposizione e nelle misure delle pietre. Il resto del muro sembra costruito con meno precisione (fig. 29 c-b). La messa in opera delle pietre mostra segni di restauro; alcune furono rotte e sostituite, mentre più piccoli frammenti furono utilizzati come zeppe. Qui il muro è marcato con graffiti di un tipo differente da quelli descritti nella cappella della navata laterale meridionale (*infra* Mitchell).

Sui lati est e nord della cappella vi è un magazzino moderno che si appoggia a ovest all'abside centrale. L'accesso a questo spazio è garantito da una porta esterna ad arco ribassato, in cotto, nel suo muro settentrionale, subito fuori della rimessa agricola (fig. 10). Questo intero ambiente moderno sembra essere stato rinnovato negli anni '70. In questa stanza sono emersi due pilastri d'angolo che sono superstiti della primitiva chiesa romanica. La rimozione dell'intonaco parietale ha rivelato che questi erano costruiti alternando blocchi neri e bianchi tipici della prima chiesa romanica. Un secondo pilastro identico è stato incorporato in uno dei ripostigli per animali sul fianco meridionale della chiesa (figg. 15 e 29a).

8. CRONOLOGIA E FASI DELLA CHIESA

I) L'abside settentrionale sembra essere la struttura visibile più antica di San Pietro ad Asso. La tecnica edilizia eseguita con ciottoli e pietre disposte in diagonale, può essere paragonata a strutture ecclesiastiche nel territorio di Arezzo e di Lucca datate per un lungo arco cronologico che parte dall'VIII e XII secolo⁸⁰. Tuttavia dell'abside non rimane altro che una parte ed è probabile che questa prima chiesa avesse una pianta a navata unica, simile alla vicina chiesa di San Martino a Ducentola (fig. 30, fase 1)⁸¹. Le fonti scritte parlano di un monastero, sin dalla sua prima menzione nel VII e VIII secolo: mentre non sono stati individuati ulteriori resti architettonici di questo periodo, i piccoli reperti ritrovati mostrano una presenza significativa nell'area durante il periodo altomedievale, confermando le notizie offerte dai documenti. Non va neanche escluso che vi fosse un precedente edificio all'interno al di sotto della chiesa attuale.

II) La seconda fase della struttura è caratterizzata dalla tecnica edilizia "complessa" visibile sia nell'abside centrale che in quelle laterali (fig. 18, 2). Tale approccio costruttivo suggerisce che, in un periodo tra il IX e l'XI secolo, la chiesa a singola navata fu allargata a tre navate con altrettante absidi (fig. 30, fase 2), mantenendo e inglobando la più antica. Non è chiaro come l'abside precedente facesse parte dell'allargamento della nuova chiesa. L'iconografia planimetrica e la lunghezza di questo secondo edificio religioso allo stato attuale sono solo ipotetiche e difficili da immaginare, dato che sembra non vi fossero ancora delle tradizioni costruttive prescritte da parte dell'istituzione ecclesiastica. Tuttavia, la varietà di impianti planimetrici rinvenuti in questa parte della Toscana ci consente di proporre ipoteticamente che la planimetria fosse a navata unica e croce latina con transetto sporgente e tre absidi. Anche di questa pianta sopravvivono solo il prospetto posteriore e le seguenti fasi romaniche.

⁷⁹ Le pietre di arenaria più porose misurano o 25 cm o 16 cm in lunghezza e variano in larghezza tra 35 e 45 cm. Mentre gli altri blocchi di arenaria misurano o 25 o 19 cm in lunghezza e variano in larghezza tra 32 e 40 cm.

⁸⁰ QUIRÓS CASTILLO 2002.

⁸¹ GABRIELLI 2008.



fig. 24 – San Pietro ad Asso.



fig. 25 – San Pietro d'Asso. Muro meridionale del transetto della chiesa romanica.

Le fonti per questo periodo a San Pietro ad Asso fanno una breve menzione sulle proprietà del monastero ancora attribuite ad Arezzo nella disputa con Siena. L'espansione del centro religioso doveva essere connessa al servizio di una comunità sempre più grande. Oltre all'ampliamento della chiesa, una seconda struttura rettangolare all'esterno delle absidi dovette essere concepita o come residenza per il clero locale o come foresteria per viandanti. La possibilità di una torre campanaria è stata scartata data la sua larga dimensione (figg. 10, settore 4000 e 12). Tale struttura sembra essere contemporanea a questa seconda fase della chiesa dallo stesso tipo di costruzione muraria con conci sbalzati (fig. 20, II), e simile anche alla seconda struttura in cima alla collina nell'area 1000. La grande esportazione recente, descritta e visibile nel matrix, ha eliminato ogni traccia che avrebbe consentito una sua datazione più precisa (fig. 13, US 4011, 4510). Non va escluso che una volta deciso l'abbandono della collina, la costruzione dell'edificio residenziale dell'area 1000 sia stata interrotta per essere trasferita in basso, più vicino al monastero. La posizione di questo edificio doveva essere prominente sia come posizione strategica che come visibilità lungo la viabilità a fondo valle e lungo il fiume Asso.

I piccoli reperti raccolti nelle due aree 1000 e 4000 indicano un complesso lussuoso e ben sovvenzionato, con piombature speciali da finestra solitamente rinvenute o in residenze lussuose o in centri monastici di un certo prestigio. Altri oggetti, inoltre, di un certo valore rinvenuti a San Pietro, come gioielleria e gancetti per libri, suggeriscono che vi potessero essere dei laboratori specializzati con diverse attività artigianali. Reperti simili sono in netto contrasto con materiale riscontrato generalmente in altri castelli scavati in questa area geografica che invece presentano generalmente artefatti di natura diversa e meno preziosa, mirata a aspetti quotidiani funzionali alla vita domestica, agricola o mineraria. Infine, la presenza di una moneta abbastanza comune di Corrado II (1087-1112), il Re dei Salii, proveniente dalla zecca di Pavia aggiunge un altro pezzo alla collezione di piccoli reperti confermando la varietà, l'articolazione e i rapporti di scambio di questo sito con il Nord Italia (fig. 31). Di contro, ciò che risulta piuttosto sorprendente è la mancanza di ceramica comune, di strumenti domestici e oggetti di vita quotidiana, suggerendo che la comunità dovesse essere insediata altrove. Recentemente ricerche sui monasteri medievali stanno rivelando la posizione di insediamenti o villaggi civili relativamente lontani da quelli ecclesiastici, per cui non dovremmo stupirci se vi fosse un villaggio intorno alla collina di San Pietro ad Asso o addirittura al di là del fiume Asso⁸².

Cambiamenti radicali presero piede in tutta questa area geografica entro la fine dell'XI e inizio XII secolo e si assiste ad uno spostamento del potere da una élite rurale oramai in piena decadenza verso una nuova realtà centralizzata, nata dalla crescita e dalla fondazione di centri amministrativi pre-comunali delle nuove città medievali. Dopo la distruzione del 1032 del vescovato di San Donato sulla sommità della collina del Pionta fuori dalle mura cittadine di Arezzo da dove dominava le sue proprietà nella campagna aretina, la nuova città comunale, dopo aver sradicato ogni traccia della vecchia aristocrazia longobarda e carolingia, dette il benvenuto a una nuova chiesa urbana, dentro le mura. Gli scavi eseguiti recentemente rivelano la natura della radicale distruzione del primitivo gruppo cattedrale⁸³. È possibile che durante questo periodo le terre e le proprietà di confine siano state disperse a favore di forze esterne come famiglie aristocra-

⁸² HODGES 2010; BOWES 2011.

⁸³ MELUCCO VACCARO, CAMILLI 1991; TRISTANO, MOLINARI 2005.

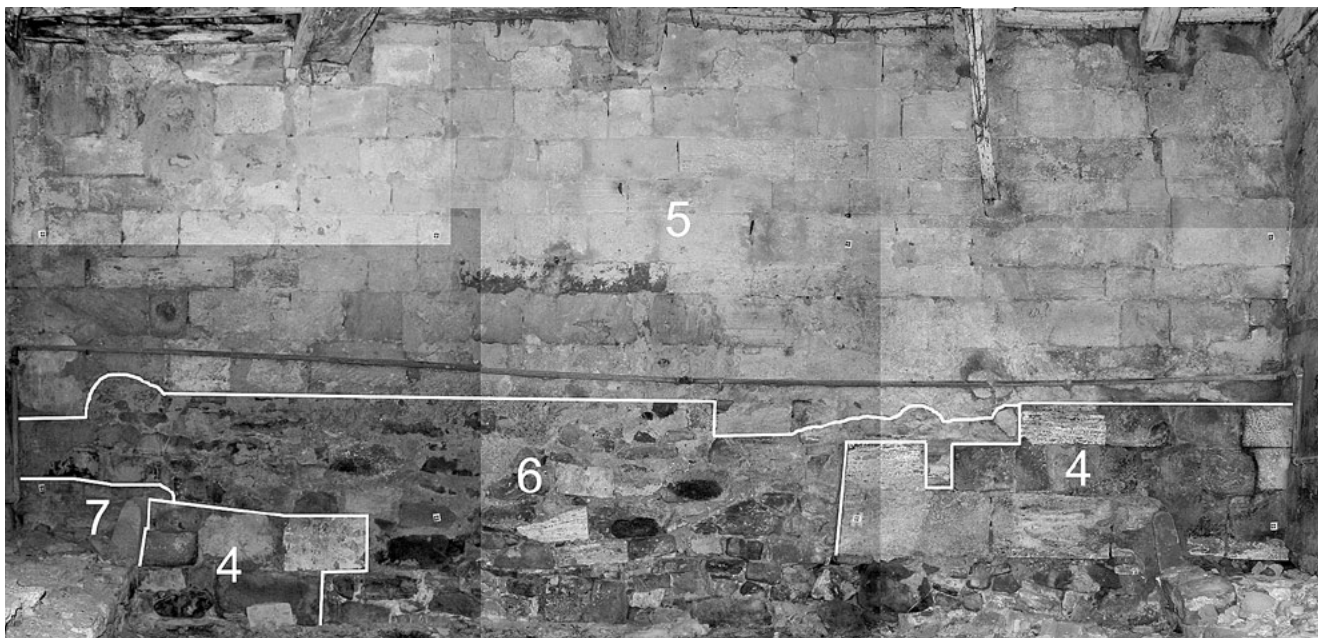


fig. 26 – Numerazione delle tecniche murarie del muro esterno del transetto della prima (4) e della seconda chiesa romanica (5). Tagli e tamponature posteriori nella parete (6 e 7).

tiche locali e senesi, ponendo fine a una pluricentenaria disputa documentata nelle fonti.

III-IV) Nell'esecuzione della nuova chiesa, integrando l'edificio precedente, la prima maestranza romanica si inserisce con una terza e quarta fase in cui scalpellini specializzati preparano le fondamenta per la nuova chiesa romanica concepita a tre navate e chiostro del monastero (figg. 18, 3-4 e 15). Un nuovo strato di preparazione (fig. 20, III) riunificava le tre absidi per la messa in opera delle pietre da scalpellini specializzati. La pianta della chiesa doveva avere una pianta unica e a croce latina con transetto sporgente e tre absidi occidentali. La dimensione proposta nella ricostruzione ipotetica parte dalle anomalie emerse nella magnetometria eseguita di fronte al podere durante il luglio 2010, che conformano la navata unica e la lunghezza del transetto (fig. 6).

Inoltre lo stile romanico bicromo distintivo della struttura è evidente in tutte e tre le absidi, all'interno del transetto laterale meridionale, su una parte del registro inferiore del muro settentrionale della stalla e nei due pilastri del magazzino (fig. 29a). Un terzo pilastro simile, che non è associato alla chiesa, è l'unica prova di un'ulteriore e più grande struttura verso sud, forse il chiostro, comunque parte del monastero di San Pietro ad Asso. Un confronto può essere trovato nella seconda metà del XII secolo nella pieve dei Santi Ippolito e Cassiano a Retina, che presenta simili pilastri d'angolo all'esterno dell'edificio fra le absidi⁸⁴. Altra caratteristica di questa fase è l'uso della bicromia, che viene utilizzata per la costruzione delle chiese alla fine del XII-inizio XIII secolo. In genere in Toscana l'uso della policromia sulle superfici degli edifici ecclesiastici appare in modo evidente nella costruzione delle cattedrali urbane duecentesche, come Pisa, Siena e Orvieto (in Lazio), ma ciò non significa che la bicromia possa essere trovata anche in edifici rurali minori come vediamo a San Pietro ad Asso o nella vicina piccola cappella di Monte Siepi, precedente all'abbazia di San Galgano. La sua costruzione, anche se distinta da San Pietro per l'uso di anche mattoni, non è più attribuibile ai Cistercensi come nel passato,



fig. 27 – Affresco dei tre Santi Michele, Pietro e Corrado di ventesimo secolo nella cappella moderna.

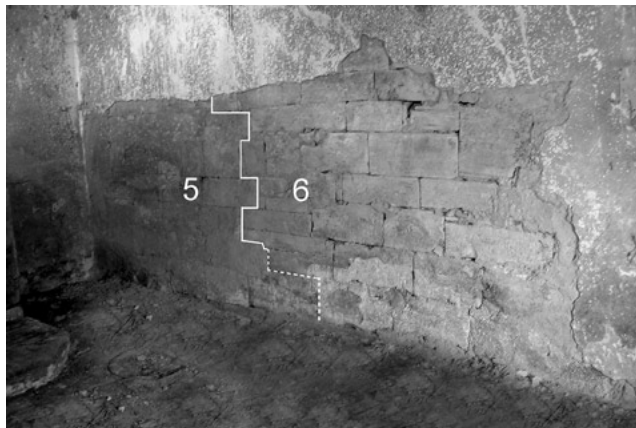


fig. 28 – San Pietro ad Asso. Cappella moderna. Muro interno meridionale parte della navata centrale della seconda chiesa romanica.

⁸⁴ GABBRIELLI 1990, p. 49, fig. 9.

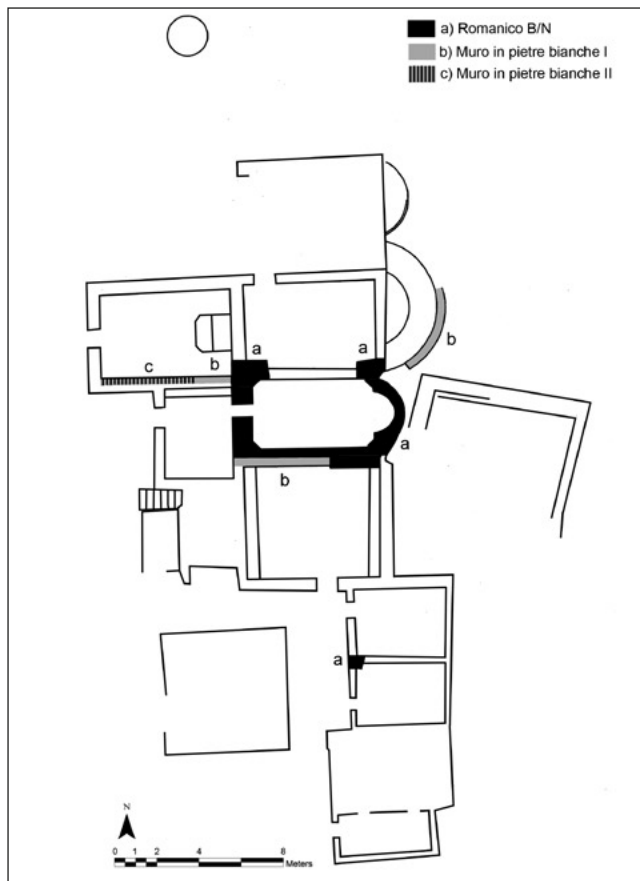


fig. 29 – Podere San Piero. Rappresentazione di quel che sopravvive della chiesa romanica di San Pietro ad Asso e le sue fasi 4=a, 5=b e 6=c.

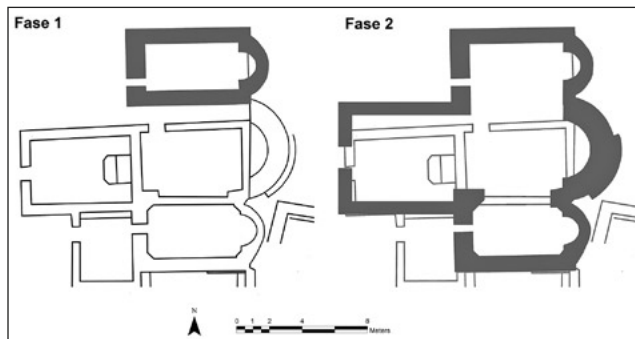


fig. 30 – Ricostruzioni ipotetiche delle fasi 1 (VII-IX secolo) e fase 2 (allargamento di X-XI secolo con sopra le tre fasi della chiesa romanica di San Pietro ad Asso del XII secolo).



fig. 31 – Moneta cat. 2 di Corrado II (1027-1039). Zecca di Pavia.

ma è stata collocata convincentemente da Gabbrielli intorno al 1196 per iniziative di famiglie laiche⁸⁵. Una data questa che concorda con i documenti riportati dal Pasqui, in cui si pone la ricostruzione del primo edificio romanico di San Pietro ad Asso al 1177-1180⁸⁶. È interessante notare che la data riportata dal Pasqui (1177-1180) quando descrive la ricostruzione di San Pietro ad Asso corrisponde con l'evidenza architettonica rilevata nel podere. Sfortunatamente poco sopravvive di questa prima chiesa romanica bicroma di cui non è neanche chiaro se sia mai stata completata (fig. 21).

Dall'osservazione della tecnica muraria, l'impianto planimetrico di questa prima chiesa romanica appare essere stato posto sulle fondazioni di una precedente struttura altomedievale a tre navate, che a sua volta riutilizzava un'abside più antica (fig. 18). Come aveva già proposto Gabbrielli, la pianta che qui riproponiamo nella nostra ricostruzione ipotetica, attraverso anche l'osservazioni delle anomalie della magnetometria, consiste in una croce latina con un transetto sporgente creato da due absidi laterali minori (figg. 6 e 30, fase 2). Almeno tre secoli dopo, durante la trasformazione in podere, il braccio meridionale fu trasformato in un piccolo oratorio privato. La lunghezza e il tipo di facciata potranno essere confermati solo da scavi futuri.

V) La penultima fase medievale della chiesa, costituita dall'uso monocromo di pietra arenaria, è visibile nelle seguenti parti del podere: all'esterno del fronte orientale, immediatamente intorno



fig. 32 – Medaglietta uncinata, cat. 1. Vd. fig. 33, 1.

all'abside meridionale (fig. 18, 5), nel registro superiore del muro meridionale della stalla (fig. 26, 5), nel muro meridionale della cappella laterale meridionale (fig. 25) e infine in una parte del muro della cappella moderna (figg. 28, 5 e 29, b). Quest'ultimo muro medievale nella cappella moderna originariamente faceva parte del lato meridionale della navata centrale della pianta a croce latina. È prematuro sapere a questo punto se la prima chiesa romanica bicroma avesse la stessa planimetria qui proposta per il prolungamento della navata centrale. Vi sono solo pietre ben squadrate di arenaria bianca. La pianta dell'edificio che proponiamo ipoteticamente è simile alla vicina Santa Maria a Badia di Agnano (Bucine, AR). Tuttavia, mentre non va esclusa

⁸⁵ GABBRIELLI 2003; CANESTRELLI 1910-1912.

⁸⁶ PASQUI 1898-1937, v. 1, doc. 389.

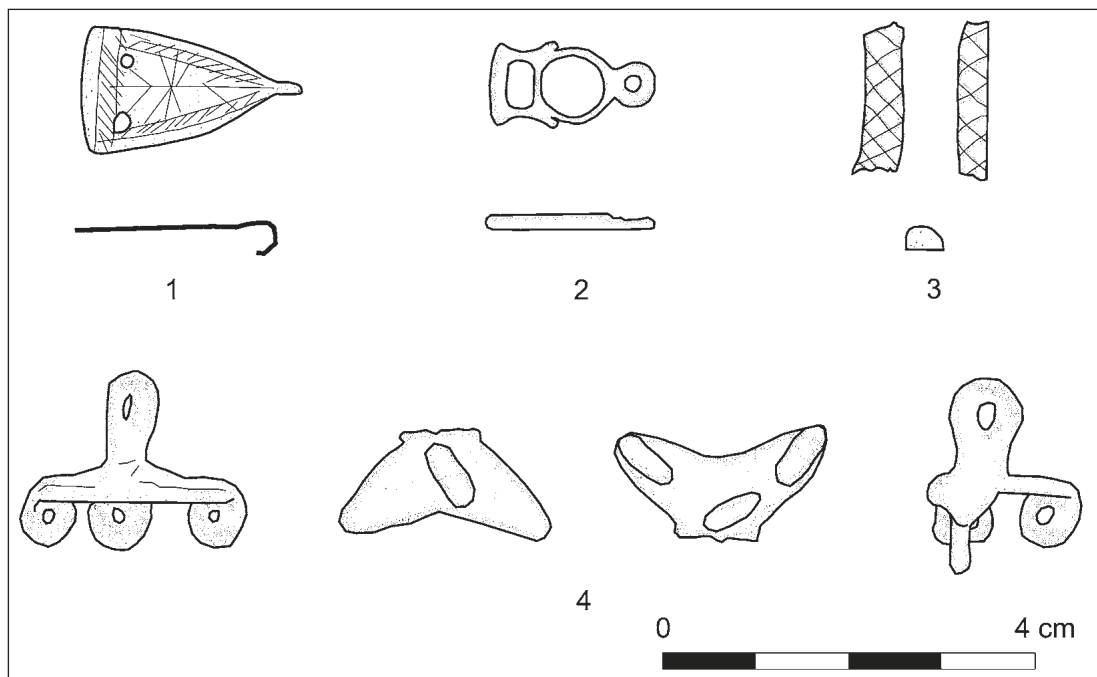


fig. 33 – Piccoli reperti. f 1. medaglietta uncinata, area 4500; cat. 2. fermaglio di libro, area 4000; cat. 3. frammento animale di un oggetto di lusso, area 4000; cat. 4. attacco di catena dorato, area 4000. Scala 1:1. Disegno di E. Rubegni.

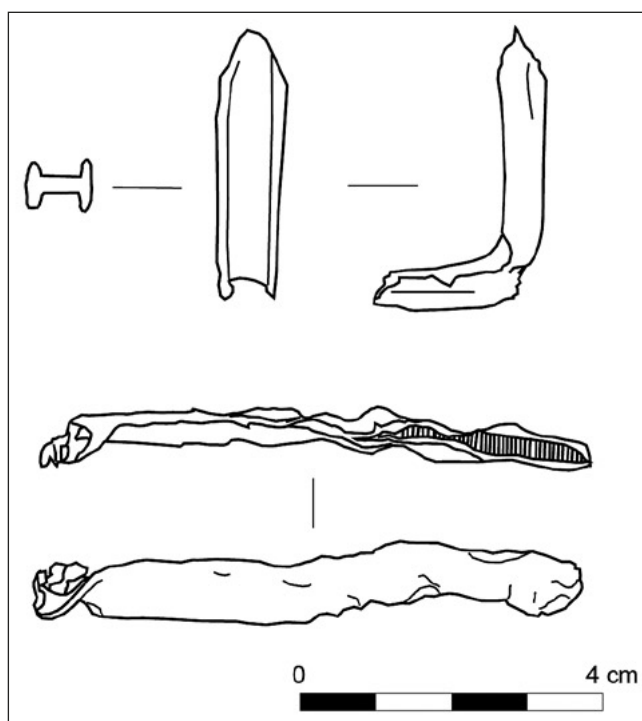


fig. 34 – Piombatura da finestra: in alto cat. 20; in basso cat. 21. Scala 2:1. Disegno di Elisa Rubegni.

la possibilità che l'originale chiesa romanica potesse aver avuto sole due navate – una più larga e una minore, come la Pieve di Gropina (Arezzo) – la planimetria a croce latina sembra essere a questo stato delle ricerche la più plausibile. Abbiamo un altro esempio simile nella vicina pieve di Santa Maria di Pacina (Castelnuovo Berardenga), ma su scala minore. Una volta abbandonata la bicromia della nuova chiesa, probabilmente mai completata, la nuova costruzione a San Pietro consiste in un allargamento dell'edificio con un aggiustamento visivo



fig. 35 – Cappella moderna, muro meridionale, graffito.

drammatico. L'eliminazione del precedente effetto cromatico, che aveva distinto così chiaramente la primitiva chiesa romanica, viene sostituito da conci in calcare chiaro, come la vicina Sant'Antimo.

VI) L'ultima fase medievale visibile nel lungo muro meridionale della cappella moderna mostra un medesimo intento del disegno architettonico, rivelando però una differenza di esecuzione nella messa in opera rispetto a quella appena descritta (fig. 28, 6). La povera esecuzione rispetto a quella precedente deve essere avvenuta in tempi piuttosto ravvicinati, in base all'uso della stessa pietra arenaria e alla simile messa in opera. Sembra solo che la committenza abbia perso gli scalpellini specializzati (figg. 28, 6 e 29c). Le pietre non seguono più i registri modulari, presentando tagli e accorgimenti creati per riempire i vuoti. Su questa parete sono inoltre visibili delle incisioni; sono graffiti che sembrano essere stati eseguiti da viandanti religiosi (*infra* Mitchell).

Secoli	Archeologia	Architettura	Fonti Storiche
VII	Medaglietta uncinata (cat. 1).	Periodo 1: Abside nord Tecnica "a spina di pesce".	650 Possibile fondazione di San Pietro d'Asso del re Longobardo Ariperto.
VIII	Chiusura da collana (cat. 2).		714 prima menzione di San Pietro d'Asso, riferimento alla data di fondazione 650 data di fondazione; 781 fondazione di Sant'Antimo (?).
IX	<i>Forum Ware</i> (fig. 4a); Piombo da finestra (cat. 20). Tazza acroma depurata	Periodo 2: allargamento della chiesa con 3 absidi (?). "Tecnica a spacco"	833 Sant'Antimo, parte della diocesi di Chiusi, mostra interesse verso San Pietro d'Asso. Lotarius favorisce il Vescovo di Arezzo
X	Ceramica da cucina; 4 monete	Periodo 2: allargamento con 3 absidi e costruzione del <i>proto-palatium</i> .	988 San Pietro d'Asso menzionato nella disputa
XI	Ceramica da cucina; Piombo da finestra (cat. 21). Denaro, Corrado I di Franconia 1027-1039.		1057 disputa tra vescovi di Siena e Arezzo su San Pietro d'Asso; 1087 Monastero di San Pietro d'Asso viene fortificato.
XII	Figurina di animale in bronzo dorato (cat. 3).	Periodo 3-4: costruzione della chiesa Romanica B/N	1125 Papa Onorio II favorisce Arezzo invece di Siena per San Pietro d'Asso e altre proprietà; 1145 Siena acquista parte del castello di Radicofani; 1177-1180 ricostruzione di San Pietro d'Asso; 1189 Costruzione dell'abbazia di Sant'Antimo.
XIII	Frammento di campana (cat. 4).	Periodo 5: ricostruzione della chiesa ed estensione della navata centrale	1216 San Pietro d'Asso controllato da Sant'Antimo (Montalcino); 1283 San Pietro menzionata come <i>contrata</i> .
XIV			1371 la <i>villa</i> di San Pietro d'Asso ha una popolazione di 30 <i>fuochi</i> . 1386 riduzione della <i>villa</i> a 21 <i>fuochi</i>
XV			
XVI	Graffito con data 1594 e Ferro di cavallo (cat. 15), Ferro di bue (cat. 16). Piombo (cat. 21) da finestra		
XVII	Graffito con data 1694.		
XVIII	Graffito con data 178-.		
XIX			1819 <i>Catasto Leopoldino</i> e aggiunta della cappella moderna a matita posteriormente
XX	Graffito 1953 porcilaie		Proprietà dei Ranieri

tab. 1 – Tavola cronologica delle evidenze materiali e documentarie per la storia di San Pietro ad Asso.

A una di queste due ultime fasi (V e VI) risale probabilmente anche l'aggiunta di un muro a rafforzare l'abside centrale (fig. 30, 2) e il coronamento ad archetti. Nessuno di questi elementi decorativi architettonici è conservato *in situ*, ma sono stati riutilizzati nelle murature del podere moderno (fig. 22). Tuttavia, in origine dovevano decorare la parte superiore dell'abside e forse anche la facciata. Questo motivo era largamente diffuso nell'Italia centrale e settentrionale, in Corsica e in Sardegna. Un utilizzo precoce (tardo X secolo) del coronamento ad archetti può essere visto nel pisano a San Piero a Grado, ma questi primi esempi tendono a essere più complessi nella forma e nella realizzazione. Archetti tagliati in un singolo blocco di pietra, come quelli di San Pietro ad Asso, divennero la normalità solo nel XIII secolo. La standardizzazione e la scarsa qualità dell'esecuzione sono indicatori, in questa nuova fase, della ridotta natura del livello di patronato⁸⁷.

Non è possibile stabilire quando fu costruita la cappella moderna, ma l'intervento artistico del XX secolo che incluse l'altare e la cornice dell'affresco dei tre santi sono quello che rimane di un insediamento religioso molto antico.

Nel XII secolo, nel vicino monastero di Sant'Antimo, una nuova chiesa abbaziale fu costruita in arenaria bianca da architetti e scalpellini, commissionata dalla famiglia degli Ardengheschi⁸⁸. San Pietro ad Asso, dopo secoli di dispute tra Siena e Arezzo, fu assorbito nelle proprietà di Sant'Antimo nel 1216 e possibilmente abbandonato. La *villa* e la *contrata* menzionate nelle fonti trecentesche devono essere ancora individuate. Dalla fine del Cinquecento in poi, una serie di ambienti furono aggiunti alla chiesa e al probabile monastero originale, trasformandolo nel suo aspetto attuale di podere.

In breve, come sintetizzato nella *tab.* 1, possiamo stabilire dagli oggetti ritrovati, dalle strutture e dalle fonti che il monastero di San Pietro ad Asso viene fondato tra il VII-VIII secolo con una prima chiesa. Il primo edificio in pietra rinvenuto, di cui rimane parte dell'abside a pietre diagonali, fu poi inglobato in una prima chiesa a tre absidi tra il X e l'XI secolo. Sopra questo secondo edificio, di cui rimangono solo tracce delle tre absidi, una terza chiesa romanica e bicroma con una pianta a croce latina e transetto aggettante si innesta sulle fondazioni precedenti tra la fine del XII inizio XIII secolo. Non è chiaro se questa prima chiesa romanica bicroma sia mai stata completata (fine XII). Dalla lettura degli elevati, sembra che una nuova maestranza abbia completato l'edificio eliminando la bicromia, come si nota su i due lati lunghi della navata centrale e il muro meridionale della chiesa.

La vita del monastero, di cui abbiamo tracce nelle anomalie della magnetometria e nei pilastri bicromi della chiesa e di un probabile chiostro, sembra essere stata breve. La nuova abbazia di Sant'Antimo aveva guadagnato il controllo sul territorio, incluse le proprietà di San Pietro ad Asso, nel 1216 e divenne presto il nuovo punto focale della vita religiosa nell'area. L'antico monastero di San Pietro ad Asso perse definitivamente il suo ruolo e l'importanza che aveva precedentemente. La completa assenza di smaltate e altro materiale attorno al podere conferma che dal XIII secolo in poi il sito fosse quasi del tutto abbandonato (*tab.* 1).

La lenta trasformazione in podere rurale sembra essere iniziata dal XVI secolo in poi, come dimostrano la presenza di monete e una serie di pietre con incise, probabilmente, le date degli interventi strutturali. I diversi interventi strutturali, tra cui l'aggiunta di un piano superiore e piccole strutture per gli animali, hanno creato l'aspetto disomogeneo attuale. Il podere è menzionato nel catasto Leopoldino (1819) e fino a tempi recenti era occupato da una famiglia di contadini.

⁸⁷ Simili confronti si trovano a Pisa: BERTI, TONGIORGI 1981; Arezzo: GABBRIELLI 1990; Siena: CANESTRELLI 2004, p. 53.

⁸⁸ TIGLER 2008.

9. NOTE CONCLUSIVE

Una visuale a 360° dalla collina, presenza d'acqua, terreni coltivabili che avranno garantito risorse per la comunità locale e la vicinanza alla direttrice viaria che connetteva il sito a Roma e al nord Europa rendevano San Pietro ad Asso il luogo particolarmente adatto per un insediamento. I risultati di una prima campagna di scavo hanno risposto solo ad alcuni interrogativi, ma ne hanno presentati di nuovi. L'archeologia, come abbiamo visto, ha rivelato la presenza di almeno una chiesa, mentre una manciata di piccoli reperti indicano la contemporanea attestazione di attività artigianali e di scambio. Le fonti che sopravvivono per quest'area dunque assumono un ruolo interessante, in quanto rivelano il tipo di insediamento: un monastero. Come visto in precedenza, il primo documento che menziona San Pietro d'Asso è datato con qualche dubbio del traduttore, il Pasqui, al VII secolo (650?), quando un nuovo re longobardo fondò presumibilmente il monastero e la chiesa. Mentre è prematuro datare la costruzione della chiesa primitiva senza ulteriori scavi, la datazione offerta nei documenti sembra essere confermata dai piccoli reperti e dalla lettura delle tecniche edilizie, poi paragonate ad altre chiese nell'Aretino e nella Lucchesia del VIII-IX secolo.

Mentre non si può speculare sulla natura di rapporti tra questo piccolo centro religioso con la comunità locale e con altri monasteri più grandi della zona, come San Salvatore sul Monte Amiata e il monastero dei Santi Fiora e Lucilla situato vicino ad Arezzo, possiamo tracciare dai documenti del Pasqui la storia a grandi linee della disputa tra due centri religiosi.

Mentre la maggior parte delle chiese menzionate nelle fonti saranno poi inglobate nella diocesi Aretina nel XIII secolo, la competizione pluricentenaria tra San Pietro ad Asso e la vicina abbazia di Sant'Antimo afferma come questi due centri religiosi non fossero mai allineati sullo stesso fronte – sia che si tratti delle due città di Siena e Arezzo, di famiglie locali antagoniste o delle future diocesi.

San Pietro ad Asso, posizionato in una zona di passaggio e in una zona grigia fra antichi confini territoriali, si prestava facilmente a divenire oggetto di disputa tra le élite locali.

Dalle fonti si legge che l'area della Val d'Asso e il monastero di San Pietro fossero stati, sin dall'VIII secolo, sotto il controllo di Arezzo e del suo vescovato. Grazie all'archeologia per ora abbiamo delle strutture, un cimitero e poche tracce di oggetti importanti di una certa qualità. Che cosa significava 'allora' il termine monastero? Che cosa cerchiamo 'oggi' quando pensiamo a una comunità monastica altomedievale?

Mentre grandi monasteri come San Vincenzo al Volturno in Molise, l'abbazia di Farfa, il monastero di Montecassino e San Salvatore al Monte Amiata sono stati in gran parte studiati, i piccoli monasteri rurali cominciano a ricevere nuova attenzione, come abbiamo visto sopra, con lo studio delle tecniche murarie⁸⁹. Invece, per quest'area geografica particolare della Toscana interna, rurale e meridionale, le evidenze del ruolo della Chiesa e l'origine delle parrocchie sono minime, almeno per l'Altomedioevo, in contrasto ad esempio all'area lucchese che ha una storiografia separata e diversa⁹⁰. Mentre lo studio di edifici e di insediamenti religiosi altomedievali aiuta a inquadrare il passaggio tra il Tardoantico e l'Altomedioevo⁹¹, l'ondata di

insediamenti religiosi che nascono intorno al Duecento rivelano una realtà diversa da quella pre-esistente creata da commissioni di una Chiesa riformata, organizzata e imponente⁹².

In un recente articolo Kimberly Bowes esprime dei dubbi su questo particolare insediamento archeologico⁹³. Piuttosto che focalizzarsi sulle origini dei monasteri, smantella sistematicamente i modi in cui i monasteri sono stati indagati, in particolare per il Tardoantico (IV-VI secolo d.C.). Preferisce parlare di "spazi ascetici" poiché questo invita a pensare al di là dell'evoluzione casa-monastero che limita il raggio di possibilità interpretativa e libera lo studioso da preconcetti. A rafforzare questo punto, la Bowes nota che nonostante la presenza di *tituli* in insediamenti romani o ville rurali imperiali, le chiese che derivano da questi spazi precedenti sono impostate sull'insediamento spesso dopo il VII secolo. Quindi in seguito a una interruzione temporale si assiste a un riuso dello stesso spazio ma con funzione diversa e spesso senza abitazioni monastiche. Questo particolare aspetto, mentre è comune in nord Europa e particolarmente in Inghilterra, è rilevante per i nostri scavi a San Pietro ad Asso, dove, nonostante le ricognizioni di superficie e geofisiche, non abbiamo ancora nessuna evidenza che possa suggerire una comunità o un villaggio attorno alla nostra prima chiesa⁹⁴. Tuttavia la presenza di pilastri conferma l'esistenza di un portico chiuso, probabilmente parte di un chiostro monastico. Ma questo avviene per un periodo più tardo, in età romanica, alla fine del XII secolo. Le indagini rivolte a trovare una villa o una fattoria romana nell'area non hanno ancora prodotto nessun frutto. Comincia così a delinearci materialmente il tipo di insediamento del primo San Pietro ad Asso, con poca architettura (un'abside) e una relativa presenza di notevoli piccoli reperti.

La storiografia locale si bilancia tra due storie separate e parallele che raramente si incontrano. Da una parte la storia della Chiesa e dall'altra la cultura socio-economica che ha guidato la maggior parte delle ricostruzioni nate dai risultati degli scavi degli ultimi trent'anni. L'attenzione era rivolta principalmente agli aspetti secolari dell'archeologia del paesaggio, del fenomeno dell'incastellamento e dei sistemi di poteri tra signori e contadini. Mentre lo studio delle chiese in Toscana era tradizionalmente monopolio della storia dell'arte, recentemente con l'aiuto dell'archeologia dell'architettura e di scavi di chiese all'interno di città, castelli e villaggi, si comincia a proporre una storia alternativa basata sulle tecniche di costruzione, e a verificare le differenze territoriali della Toscana⁹⁵. Dall'VIII secolo in poi emergono i primi edifici ecclesiastici commissionati dalle élite locali longobarde, come il monastero di San Pietro ad Asso, complesso almeno nominalmente appartenente alle proprietà vescovili di Arezzo. Ma di fatto delle attività vescovili e delle proprietà aretine tra il VI e l'VIII secolo rimane ben poco, tranne appunto la documentazione tradotta dal Pasqui e apparentemente raccolta a partire dall'XI secolo.

Ma che tipo di ruolo e impatto potessero avere i monasteri di fondazione regia e longobarda con le élite locali e la Chiesa romana sono domande a cui può essere prematuro provare a rispondere per il nostro piccolo monastero. La chiesa, l'edificio fisico primitivo e il progetto interrotto di una costruzione residenziale vicina sembrano indicare l'intento di ufficializzare il

⁸⁹ HODGES, LIPPARD, MITCHELLE 2011; MCCLENDON 1987; COWDREY 1983.

⁹⁰ Vedi ad esempio COLLAVINI 2007; COLLAVINI 1998; CECCARELLI 2004; VIOLANTE 1977; PELLEGRINI 2004; BIANCHI 2010a; BIANCHI 2010b.

⁹¹ San Genesio, nel Valdarno (CANTINI, SALVESTRINI 2010); Monastero di Monteverdi Marittimo, nell'area delle colline metallifere (BIANCHI 2009; BIANCHI, FRANCOVICH 2006; BIANCHI 2003; BELCARI, BIANCHI, FARINELLI 2003); San Pietro di Pava (CAMPANA, FELICI, MARASCO 2005).

⁹² Si veda come esempi più rilevanti in contesti rurali, San Rabano, San Galgano e Sant'Antimo (GABBRIELLI 2008; PERONI, TUCCI 2008) o i più grandi progetti urbani come il Santa Maria alla Scala di Siena (CANTINI 2005).

⁹³ BOWES 2011.

⁹⁴ CRAMP 2008.

⁹⁵ QUIRÓS CASTILLO 2002; CANTINI 2010; BIANCHI 2008; GELICHI, ALBERTI 2005.

riconoscimento di élite emergenti locali che investono nelle loro nuove proprietà e nella comunità esistente. Ma la chiesa di San Pietro era solo privata o aveva davvero legami con Roma? Almeno per l'età altomedievale, in base alla cultura materiale possiamo parlare di un monastero? La qualità degli oggetti in bronzo dorato, gioielli, libri e l'uso di vetro per le finestre distanziano questo tipo di insediamento dagli altri castelli o insediamenti rurali in Toscana in questo periodo. Il tentare di ricostruire o accertare i rapporti e le interazioni, durante l'Altomedioevo, fra i protagonisti menzionati nelle fonti scritte – vescovi di città ancora in formazione e monasteri per ora praticamente ancora invisibili – non è facile. Solo dopo aver verificato sul campo la reale presenza della Chiesa nei contesti urbani, in questo caso di Siena e Arezzo, dei luoghi in cui vivevano e celebravano i loro rituali – solo allora possiamo poi tornare in ambiti rurali e speculare sulle dispute territoriali e valutare da un punto di vista archeologico e quantitativo i rapporti che potevano intercorrere tra i vari protagonisti menzionati nei documenti del Pasqui. Qui l'archeologia può davvero giocare un ruolo fondamentale se ci atteniamo a un rigoroso esercizio di controllo e conferma di quel che veramente è leggibile sul campo, senza essere contagiati dalla storiografia imperante delle storie locali mirate a garantirsi il controllo di aree geografiche di frontiera.

La lettura dei documenti da parte degli archeologi va curata con particolare attenzione ai contesti socio-economici della storia del luogo e dei suoi committenti, come è stato fatto recentemente nella rilettura del *Chronicon Vulturnense* per il monastero di San Vincenzo al Volturno. Nella revisione del ruolo giocato dal *Chronicon Vulturnense* del XII secolo sono stati necessari anni di studi e scavi per riuscire a liberarsi di preconcetti imposti dai documenti originali e rafforzati dalla storiografia tradizionale. Qui le fonti appaiono chiare nell'enfatizzare "l'intervento carolingio" per il monastero di San Vincenzo al Volturno a scapito della corte di Benevento e ridurre "la sua cultura longobarda". Dopo più di trent'anni di scavi è interessante osservare come l'archeologia possa aiutare a decontestualizzare documenti storici⁹⁶. È con questo spirito che gli scavi a San Pietro ad Asso sono stati concepiti. Lo scopo è quello di continuare a ripensare come questi piccoli centri si distinguono dai monasteri della mole di San Vincenzo al Volturno, e di indirizzare «quell'elefante nella stanza» citato da Richard Hodges nelle sue note conclusive al convegno *Chiese ed Insediamenti* parlando della chiesa vicina di San Pietro di Pava. È con lo stesso spirito che è stato rivisitato il suo primo *Dark Age Economics*⁹⁷. A San Pietro ad Asso sono in gioco i ruoli e le relazioni all'interno delle élites locali, i vescovi delle vicine diocesi di Siena e di Arezzo e la Chiesa Romana, e in questo momento possiamo solo formulare nuove domande rispetto a quelle cui possiamo rispondere. San Pietro ad Asso, situato in un'area geografica tale da essere oggetto di dispute per più di 500 anni, è rappresentativo di una situazione competitiva tra differenti poteri locali per il controllo della regione. Aree grigie come questa divengono il centro dell'attenzione nei documenti prodotti dalla Chiesa che sono stati trascritti, riscritti o persino forgiati nell'XI secolo, un periodo durante il quale la Riforma sta mettendo le fondamenta per organizzare le sue proprietà territoriali. I ruoli dei vescovi, la retorica pro-carolingia dei documenti ecclesiastici forse per sminuire il ruolo delle élites locali, gli inevitabili conflitti con le emergenti città e i loro nuovi statuti

comunali hanno bisogno di essere meglio compresi. La storiografia locale potrebbe prendere in maggior considerazione i periodi nei quali i documenti furono scritti e le agende sottostanti non espresse. Lo scavo di San Pietro ad Asso – nato come un esperimento situato in una zona geografica isolata e di frontiera – contiene e ha mantenuto sigillati tutti questi argomenti, e ci invita a riflettere sul ruolo della Chiesa e sulle sue molte storie parallele e sfaccettature sotto una diversa e nuova luce.

M.H.

10. MONETE

Le indagini archeologiche compiute nel 2010 a San Pietro ad Asso hanno portato al recupero di cinque monete tutte trovate con il metal detector. Il materiale non è stato restaurato, ma è possibile una schedatura di massima.

1) Roma

Fine III-II sec. a.C. AE, asse.

D/ Illeggibile.

R/ Tracce di prua.

g. 15,73, mm 28,70.

SPA 2010, sommità della collina ad est dell'area 1000.

2) Corrado II (fig. 31)

Pavia, 1027-1039. AR, denaro.

D/ [...]VS[...]. Nel campo CI/ROD/N in corona rigata.

R/ [+I]HP[...]. Nel campo P[.]/P[...].

Cfr. *CNI*, IV, p. 487, n. 4, tav. XL, 17, a nome di Corrado I. Su errori e incongruenze riscontrabili nella classificazione del *Corpus Nummorum Italicorum* per le zecche di Pavia e Milano, e su alcuni aspetti della circolazione del denaro pavese, cfr. ROVELLI 1995.

g. 0,85, mm 15,80 (frammentato).

Contesto: SPA 2010, Area 1000, sommità della collina.

3) Repubblica di Arezzo

Arezzo, secc. XIII-XIV. M, denaro piccolo.

D/ DE AR IT [IO]. Croce che interseca la legenda e il c. rig.

R/ Illeggibile.

Cfr. *CNI*, XI, p. 6, nn. 45-48, tav. I, 10. Sulla zecca di Arezzo cfr. VANNI 1997.

g. 0,41, mm 14,00.

Contesto: SPA 2010, Area 1000, sommità della collina.

4) Repubblica di Lucca

Lucca, sec. XVI, seconda metà. R, quattrino.

D/ Legenda illeggibile. Nel campo tracce della grande L latina accantonata dalle cifre dell'anno (illeggibili).

R/ Legenda illeggibile. Tracce del Volto Santo.

Cfr. *CNI*, XI, p. 115 e ss.; per il tipo tav. VIII, 31.

g. 0,68, mm 17,20

Contesto: SPA 2010, Area 4000, area immediatamente dietro le absidi centrale e meridionale della chiesa.

5) Granducato di Toscana

Firenze, secc. XVI-XVII. M, crazia o quattrino.

D/ Legenda illeggibile. Tracce dello stemma Medici.

R/ Illeggibile.

Cfr. *CNI*, XII, tav. XX, 23-24, tav. XXIV, 11-12; 14-16.

g. 0,95, mm 17,50

Contesto: SPA 2010, Area 4000, area immediatamente dietro le absidi centrale e meridionale della chiesa.

A.R.

11. PICCOLI REPERTI

Una limitata ma significativa quantità di piccoli reperti è stata recuperata durante la prima campagna di scavi archeologici a San Pietro ad Asso. Alcuni di questi reperti provengono da

⁹⁶ HODGES 2010; HODGES, LEPPARD, MITCHELL 2011.

⁹⁷ HODGES 2008; HODGES 2010; HODGES, LEPPARD, MITCHELL 2011; HODGES 2012.

contesti stratificati, anche se la maggioranza risulta essere fuori contesto ed è venuta alla luce durante la ripulitura iniziale della aree di scavo. Nonostante la mancanza di riferimenti stratigrafici, un certo numero di questi oggetti, grazie alla loro generica localizzazione, diventano indicatori significativi delle prime fasi insediative e dell'uso del sito.

I primi due oggetti nel catalogo (nn. cat. 1-2), un fermaglio triangolare uncinato da vestito assieme ad un piccolo fermaglio traforato di una chiusura del libro, suggeriscono che il sito ai piedi della collina fu occupato nel periodo altomedievale, precedendo quindi la costruzione della chiesa romanica di XII secolo. Il fermaglio uncinato, ritrovato immediatamente a est delle absidi della chiesa monastica, appartiene al tipo di chiusure da vestito comune nell'Inghilterra anglo-sassone tra il VII e gli inizi dell'XI secolo, ma pare quasi del tutto sconosciuto nell'Europa continentale e potrebbe rappresentare l'adozione e l'adattamento intenzionale di una tipologia importata dalla Britannia. Il piccolo attacco perforato per una correggia, utilizzato come chiusura di libro, è un tipo di accessorio che è stato ritrovato in contesti di VII-IX secolo in siti attorno al Mediterraneo, da Roma a Costantinopoli. L'esatta funzione di fermagli uncinati non è mai stata spiegata in maniera soddisfacente, anche se è chiaro che fossero usati probabilmente sia da uomini che da donne per chiudere i vestiti e forse anche le ghettoni. Piccoli accessori simili al fermaglio traforato ritrovato dietro le absidi (n. cat. 2) sono stati identificati anche come fissaggio di collane, ma da ritrovamenti recenti in scavi nella zona della chiesa abbaziale di Nonantola è divenuto chiaro invece che facevano parte di un meccanismo di chiusura di libri manoscritti.

Dalla sommità della collina provengono due piccoli oggetti dorati: uno di questi si presenta affusolato di forma modanata, semicircolare in sezione, con la superficie superiore curva incisa con un motivo a incrocio e dorata (n. cat. 3). Sembra essere rotto da un arto di un qualche animale colato in una lega di rame e forse utilizzato per l'abbellimento a rilievo di uno scrigno di lusso o di altri oggetti di uso domestico o ecclesiale. Un altro frammento dalla sommità della collina è una piccola targhetta rettangolare con un buco sporgente su di un'estremità corta e con il dritto decorato da fitti e piccoli cerchi punzonati e dorati (n. cat. 4): questo è chiaramente un piccolo accessorio per un artefatto di lusso, qua identificato provvisoriamente come l'asta fissa di un sistema di chiusura da libro. Un'ulteriore oggetto di lusso proviene dalla collina e si tratta di un'unità di sospensione triangolare di una lampada a candelabro o di un incensiere comunemente usato nel mediterraneo orientale nella Tardantichità e nell'Altomedioevo (n. cat. 5). Tutti e tre gli oggetti sembrerebbero indicare un'occupazione elitaria della sommità della collina nel periodo altomedievale.

Due piombature da finestra (nn. cat. 20, 21) rappresentano dei primi esemplari di questa tipologia e sono riferibili a un'occupazione altomedievale del sito ai piedi della collina. Le cavità piuttosto poco profonde e i bordi corti e sporgenti di queste strisce dalla sezione a H, ideate per contenere vetrate, potrebbero essere caratteristiche di una fase precoce dello sviluppo tipologico di queste piombature. Entrambi i pezzi sono stati rinvenuti dietro le absidi della chiesa monastica ed erano forse utilizzati nell'applicazione dei vetri della chiesa in una delle sue prime fasi di uso. Altre due piombature sono state rinvenute nella stessa zona e sono di un tipo più moderno con bordi più fragili e abbastanza più stretti delle piombature precedenti e con cavità che presentano segni a dente regolari e nitidi a mo' di alloggi di un tipo quasi industriale, lasciati dal processo di fresatura (nn. cat. 22, 23).

Altri reperti di datazione probabilmente medievale dalle vicinanze della chiesa alla base della collina includono un fram-

mento di campana (n. cat. 6). Un ferro da buca ben conservato proveniente dal retro delle absidi probabilmente appartiene a un periodo relativamente moderno (n. cat. 17). Una concentrazione di frammenti di scorie, evidenza della lavorazione del rame, è stata trovata a ovest del casolare moderno in un'area che potrebbe corrispondere a uno spazio aperto di fronte alla facciata occidentale della chiesa del monastero romanico. Altri artefatti di datazione precedente sono stati trovati sul sito nella sommità della collina: un numero di lamine di piombo (nn. cat. 24-27), un frammento di foglio di piombo (n. cat. 28), due frammenti di recipienti di vetro (nn. cat. 31, 33), un pezzo di un bordo di una lucerna vitrea (n. cat. 32) e un frammento probabile di lastra da finestra (n. cat. 34). Infine, un pezzo di un ferro di cavallo è verosimilmente databile a un periodo più recente (n. cat. 16). Infine, cinque frammenti di legno carbonizzato provenienti dall'area 1000 (US 11, 14 e 20) interpretati come parte di una torre sono stati raccolti e non inclusi nel catalogo.

Riassumendo gli oggetti sparsi rinvenuti sul sito durante la prima campagna di scavo e di ricognizione suggeriscono una presenza elitaria sulla sommità della collina fra il VII e il IX secolo (nn. cat. 3-5). Dal sito abbaziale ai piedi della collina vi sono alcune evidenze di un insediamento precedente alla chiesa romanica grazie alla presenza del fermaglio uncinato, probabilmente del VII-IX secolo, analogo a un modello usato nell'Inghilterra anglo-sassone (n. cat. 1). Dalla stessa area e nello stesso periodo proviene una chiusura di libro finemente elaborata (n. cat. 2). Inoltre è presente un'esigua quantità di frammenti che include due piombature da finestra e un pezzo di campana, probabilmente derivanti dalla costruzione e dagli arredi della chiesa nella sua fase medievale (nn. cat. 6, 20-21).

11.1 LEGA DI RAME: ACCESSORI DA VESTIARIO E DI GIOIELLERIA

1) Elemento da chiusura per abbigliamento, medaglietta uncinata (figg. 32 e 33, 1)

Contesto: SPA 2010, area 4500, zona immediatamente dietro l'abside settentrionale della chiesa. Trovata dal metal detector.

Dimensioni: lunghezza 31 mm; larghezza massima 18 mm; spessore minore di 1 mm; diametro delle perforazioni 3 mm e 2 mm; impugnatura 8x8-6x6 mm. Materiale: lega di rame.

Fermaglio uncinato sub-triangolare, elemento di chiusura, con contorni convessi leggermente rigonfiati; perforato con due fori rotondi sull'estremità più larga per il fissaggio a una cinghia, forse per mezzo di ribattini; sull'altra estremità terminante in un piccolo uncino per agganciarsi a un laccio o alla tessitura di un indumento. La faccia superiore è nettamente incisa con un disegno lineare – una cornice esterna ornata con un tratteggio diagonale, a trama incrociata – racchiudente un asse mediano prominente, attraversato da una barra a croce circa alla sua metà, con linee angolate che partono da questa giunzione e da punti verso ciascuna estremità della linea centrale per incontrare la cornice esterna. Il retro è piano. Questo tipo di elemento di chiusura per abbigliamento era largamente in uso nell'Inghilterra anglo-sassone tra il VII e gli inizi dell'XI secolo, ma sembra aver riscontrato poco interesse nell'Europa continentale (WEBSTER, BACKHOUSE 1991, pp. 235-236, cat. 196 e 200; LEAHY 2000, pp. 61-62, fig. 6.4.15; *Treasure Annual Report* 2004, p. 49, cat. 35, fig. 34). Mentre, la configurazione ornamentale incisa posta sulla faccia a vista non si conforma ai contemporanei gusti anglo-sassoni è invece in maggior accordo con le tendenze in voga in quel periodo nel nord-Italia e nel sud della Germania. La placchetta potrebbe essere l'evidenza di una moda importata dalle isole inglesi e riconfigurata per conformarsi agli idiomi stilistici locali.

Datazione: altomedievale, VIII-X secolo.

2) Accessorio traforato, estremità di una chiusura di libro (fig. 33, 2)

Contesto: SPA 2010, area 4000, area immediatamente dietro le absidi centrale e meridionale della chiesa. Trovato dal metal detector.

Dimensioni: lunghezza 25 mm; larghezza massima 14 mm; alloggiamento rettangolare per cinghia 7x3 mm, diametro esterno del lineamento

circolare 12,5-13 mm; diametro interno 9,5 mm; diametro della perforazione terminale 2,5+ mm. Materiale: lega di rame.

Piccolo accessorio di rame utilizzato come fermaglio, con un'estremità con alloggiamento per cinghia, l'altra perforata per impianto a buco sottile. Simili accessori sono stati ritrovati in vari contesti mediterranei. Uno fu trovato in una tomba di VII secolo a Castel Trosino (MENGARELLI 1902, coll. 248, fig. 110) e altri negli scavi della Crypta Balbi a Roma datati al VII secolo e identificati come ganci da collana (RICCI 2001, p. 358, cat. II.4. 442-3). Altri elementi simili sono stati scoperti nei vicini scavi di Pava (provincia di Siena, vicino a San Pietro ad Asso). Mentre dal Molise in contesti non stratigrafici del monastero longobardo di San Vincenzo al Volturmo ulteriori confronti provengono dalle principali botteghe di IX secolo. Gli esempi da San Vincenzo sono stati provvisoriamente identificati come parti di un meccanismo di chiusura di libri manoscritti (HODGES, LEPPARD, MITCHELL 2011, p. 203, cat. 1.13). A conferma di questa interpretazione recentemente negli scavi diretti da Sauro Gelichi, ad est delle absidi della chiesa abbaziale a Nonantola, sono emersi una lamina con ancora la cinghia inserita insieme a numerosi altri elementi appartenenti a un laboratorio di rilegature di libri di IX secolo. Infine, altrove nel bacino del mediterraneo, accessori di questo tipo sono stati recuperati negli scavi a Santo Polyuktos a Istanbul (GILL 1986, p. 266, pl. 408), a Corinto (DAVIDSON 1952, pl. 114.2197-2201) e a Salamis a Cipro (CHAVANE 1975, pl. 69.475).
Datazione: altomedievale, VII-IX secolo.

11.2 ARTEFATTI

3) Frammento di forma organica dalle raffigurazioni a rilievo di un artefatto di lusso (fig. 33, 3)

Contesto: SPA 2010, sommità della collina ad est dell'area 1000. Trovata dal metal detector.

Dimensioni: lunghezza 22 mm; larghezza massima 6 mm; spessore massimi 3+ mm. Materiale: lega di rame con tracce di doratura.

Un oggetto elaborato a forma di arto, forse un animale, modellato in lega di rame e dorato, rotto su entrambe le estremità. Il frammento è vagamente semi-circolare in sezione e sembra essere stato concepito come rilievo figurale contro uno sfondo piano, forse un foglio di rame o di legno. La superficie superiore curva è stata profondamente segnata con un motivo a incrocio per rassomigliare schematicamente alla pelle di un rettile, un coccodrillo o un mammifero pachidermico, come un elefante. Le superfici a vista conservano considerevoli tracce di doratura. Tale oggetto potrebbe essere stato un arto di un animale a formare parte di un'immagine a bassorilievo di uno scrigno o un altro oggetto di lusso.
Datazione: medievale, probabilmente XII-XIII secolo.

4) Elemento di separazione di catena con tre braccia di un candelabro o un incensiere (fig. 33, 4)

Contesto: SPA 2010, Area 1000, sommità della collina. Trovata da metal detector.

Dimensioni: altezza massima 27 mm; larghezza massima 30,5 mm. Materiale: lega di rame.

Un elemento di separazione da catena, con tre braccia da un sistema di sospensione per un candelabro o forse un incensiere, un *tintinnabulum* o oggetto simile. Il frammento consiste di una lamina triangolare con pareti concave e un passante per la sospensione attaccato al punto mediano del lato superiore, mentre tre – originariamente quattro – occhielli rotondi sono saldati alla faccia inferiore, una alla fine di ogni braccio del triangolo e uno al centro. Questi sembrerebbero essere punti di giunzione per catene, forse per la sospensione di una piccola croce. Lucerne e incensieri con sistemi di sospensione di questo tipo erano comunemente in uso nel mediterraneo orientale nel VI e VII secolo (BAILEY 1996, pp. 107-108, cat. Q3938-3941 MLA, fig. 149-150; BUCKTON 1994, p. 104, cat. 113). I miei più sentiti ringraziamenti a Elisa Rubegni che mi ha suggerito confronti nel mediterraneo orientale per quest'ultimo oggetto.
Datazione: probabilmente altomedievale.

5) Placchetta di bronzo dorato con buco sporgente (fig. 4b)

Contesto: non stratigrafico, dalla sommità della collina. Materiale: lega di rame con superficie a vista dorata.

Si tratta di una placchetta rettangolare decorata fittamente con piccoli cerchi punzonati, forata da due buchi circolari per l'attacco. Un piccolo buco sporge dal margine corto. La faccia a vista della placchetta

e l'elemento sporgente conservano tracce di doratura. Mentre è chiaramente un artefatto di modesto pregio, la sua funzione non è chiara, ma potrebbe essere l'asta fissa di un sistema di chiusura per un libro (HODGES, LEPPARD, MITCHELL 2011: 200-204).

Datazione: altomedievale, forse VIII-IX secolo e trovato in associazione con un frammento di *Forum ware* (fig. 4a).

6) Frammento di campana

Contesto: SPA 2010, vigneto di fronte al casolare/chiesa. Trovato dal metal-detector.

Dimensioni: altezza massima 45 mm; larghezza massima 35 mm; spessore massimo 15 mm.

Materiale: lega di rame, metallo da campana nerastro.

Un frammento di parete bassa e labbro di campana. La faccia interna è rifinita in modo regolare sebbene discontinua, mentre il lato esterno cade in tre gradini profilati, il più alto dei quali è poco profondo.

Datazione: medievale, forse XII-XIII secolo

7) Disco di argento o di lega di rame

Contesto: SPA 2010, area 4000, area immediatamente dietro le absidi centrale e meridionali della chiesa. Trovato dal metal detector.

Dimensioni: diametro 18 mm; spessore: molto meno di 1mm.

Materiale: argento o lega di rame.

Un disco di argento o lega di rame consumato e completamente liscio.

Datazione: forse medievale.

8) Testa bombata di chiodo

Contesto: SPA 2010, area 4000, trovato immediatamente dietro le absidi della chiesa. Trovato dal metal detector.

Dimensioni: diametro 19 mm; altezza 9 mm.

Materiale: lega di rame

Testa bombata di chiodo pressato da una lamina sottile di lega di rame, con una superficie a vista profilata e una faccia inferiore cava e concava.
Datazione: moderno o contemporaneo.

9) Cartuccia di proiettile da fucile

Contesto: SPA 2010, area 4000, trovato immediatamente dietro le absidi della chiesa. Trovato da metal detector.

Dimensioni: lunghezza 51,5 mm; diametro alla base 12 mm.

Materiale: lega di rame.

Proiettile da fucile moderno. La base presenta la scritta FNM 89-7 nel bordo circondante il punto di colpo centrale e con una piccola croce inscritta dentro un cerchio.

Datazione: XX secolo.

10) Buletta

Contesto: SPA 2010, area 4000, area immediatamente dietro le absidi centrali e meridionali della chiesa. Trovata da metal detector.

Dimensioni: diametro della testa 13,5 mm; lunghezza superstite del manico inclusa la testa: 7 mm.

Materiale: lega di rame.

Buletta con testa bombata, con faccia inferiore concava e moncone sporgente di manico a sezione sub-quadrate affusolata.

Datazione: forse medievale.

11) Testa di buletta

Contesto: SPA 2010, area 4000, area immediatamente dietro le absidi centrali e meridionali della chiesa. Trovata da metal detector.

Dimensioni: 13x10x4 mm.

Materiale: lega di rame.

Testa leggermente bombata irregolare di buletta.

Datazione: forse medievale

12) Frammento di barra irregolare in lega di rame.

Contesto: SPA 2010, sommità della collina a est dell'area 1000. Trovata dal metal detector.

Dimensioni: lunghezza 24 mm; diametro 7-10 mm.

Materiale: lega di rame.

Una barra irregolare. Irregolari escrescenze sporgenti sulla sua superficie sembrano non essere formazioni intenzionali

Datazione: forse medievale.

11.3 SCORIE DI LAVORAZIONE DEL RAME

13) Pezzo di scoria di lavorazione del rame

Contesto: SPA 2010, area 4000, area immediatamente dietro le absidi della chiesa.

Dimensioni: 31×22×13 mm.

Il colore di base di questo pezzo di scoria di lavorazione del rame è nero con fluorescenze verdi sulla superficie.

Datazione: forse medievale.

14) Pezzo di scoria di lavorazione del rame

Contesto: SPA 2010, vigneto di fronte al podere/chiesa. Trovato da metal detector.

Dimensioni: 52×49×19.

Il colore di base di questo pezzo di scoria di lavorazione del rame è nero con fluorescenze verdi sulla superficie.

Datazione: medievale.

15) 21 pezzi di scoria di lavorazione del rame

Contesto: SPA 2010, piazzale di fronte al podere moderno, davanti alla facciata della chiesa monastica di XII secolo. Trovati dal metal detector. Dimensioni: varie forme e dimensioni, ma nessun gran pezzo.

Scarto di lavorazione del rame. Alcuni di questi frammenti sono abbastanza pesanti e quindi presumibilmente sono ancora ricchi di metallo. Il colore di base di questo scarto di lavorazione del rame è nero con fluorescenze verdi sulla superficie.

Datazione: medievale.

11.4 FERRO

16) Frammento di ferro da cavallo

Contesto: SPA 2010, area 1000, US 29, sommità della collina.

Dimensioni: lunghezza 115 mm; larghezza del braccio 23-13 mm; spessore 4-2 mm.

Materiale: ferro.

Metà ferro di cavallo, rotto all'apice. Sono percettibili tre perforazioni lunghe e fini di forma rettangolare per chiodi.

Datazione: forse moderno.

17) Ferro da buca

Contesto: SPA 2010, area 4000, area immediatamente dietro le absidi della chiesa.

Dimensioni: lunghezza 135 mm; larghezza massima 61 mm; spessore 3-1 mm. Materiale: ferro.

Ferro da buca completo. Lungo il suo bordo esterno curvo sono presenti 6 buchi per chiodi di circa 3 mm di diametro.

Datazione: forse moderno.

18) Chiodo di ferro

Contesto: SPA 2010, area 4500, area dietro l'abside settentrionale della chiesa. Trovata da metal detector.

Dimensioni: lunghezza 88 mm; testa c. 20×20 mm; asta 8×8-6×6 mm. Materiale: ferro.

Un chiodo di ferro con testa sub-quadrata leggermente domicale e asta leggermente affusolata a sezione quadrata, mancante della parte terminale.

Datazione: forse medievale.

19) Frammento di asta di chiodo in ferro

Contesto: SPA 2010, area 1000, US 28, sommità della collina.

Dimensioni: lunghezza totale 72 mm.

Materiale: ferro.

Frammento di asta e parte di testa di un chiodo in ferro corrosivo, forse con un'asta a sezione sub-quadrata affusolata; due frammenti contigui.

Datazione: forse medievale.

11.5 PIOMBO

20) Piombatura da finestra (*fig. 34*, in alto)

Contesto: SPA 2010, area 4000, area immediatamente dietro le absidi centrali e meridionali della chiesa. Trovata dal metal detector.

Dimensioni: lunghezza 33 mm; larghezza 9-7 mm; profondità 4+ mm. Materiale: piombo.

Un piccolo frammento di piombatura a sezione ad H di una vetrata. Le piombature a sezione ad H erano usate nell'Europa occidentale dal VII secolo sino al Tardomedioevo e oltre. Tuttavia il solco poco profondo di questo esemplare con i bordi laterali poco sporgenti rappresenta una prima fase dell'evoluzione del tipo. Piombature con questa forma generica sono state trovate in contesti di VIII e IX secolo in una varietà di siti altomedievali, come a Wearmouth e Jarrow (CRAMP 2006, pp. 49-53), a Paderborn (STIEGEMANN, WEMHOFF 1999, p. 163, cat. 64), a Müstair (GOLL 2001, p. 96, fig. 9) e a San Vincenzo al Volturno (HODGES, LEPPARD, MITCHELL 2011, pp. 245-252). In Età tardomedievale sembra esservi un cambiamento nel realizzare queste piombature con solchi più profondi e bordi più alti e più fini (EMERY 2007, fig. 5.14-15). Questo e il prossimo esemplare (n. cat. 21) potrebbero provenire dalle finestre delle absidi della chiesa monastica medievale o addirittura dalla prima chiesa preromanica a tre absidi (*fig. 18*, fase 2).

Datazione: medievale.

21) Piombatura da finestra

Contesto: SPA 2010, area 4000, area immediatamente dietro le absidi centrali e meridionali della chiesa. Trovata da metal detector.

Dimensioni: lunghezza (piegatura) 38 mm; larghezza 8 mm; profondità ca. 5 mm; alloggio per il vetro: ca. 4,5 mm di larghezza.

Materiale: piombo.

Un piccolo frammento di piombatura a sezione ad H per una vetrata, piegata ad angolo retto, simile nel tipo al precedente oggetto (n. cat. 20).

Datazione: medievale.

22) Sezione di una piombatura da finestra (*fig. 34*, in basso)

Contesto: SPA 2010, area 4000, area immediatamente dietro le absidi della chiesa. Trovata dal metal detector.

Dimensioni: lunghezza 73 mm; larghezza 8 mm; profondità 3+ mm (schiacciato). Materiale: piombo.

Una fragile piombatura con sezione a H composta da bordi fini ed estrusi, deformata e schiacciata in alcuni punti. I fondi dei solchi mostrano segni paralleli della fresatura, con alloggi spessi da 1 a 10 mm. Le piombature zigrinate furono introdotte nel periodo moderno (forse nel XVI secolo) e sono continuate ad essere usate sino ai giorni nostri (comunicazione personale di David King).

Datazione: età moderna.

23) Piccolo frammento di piombatura

Contesto: SPA 2010, area 4000, area immediatamente dietro le absidi della chiesa. Trovata dal metal detector.

Dimensioni: lunghezza 35 mm; larghezza 8 mm; profondità 4-3 mm (schiacciato).

Materiale: piombo.

Una fragile piombatura con sezione ad H dello stesso tipo del precedente frammento (n. cat. 22), similmente deformato e schiacciato in alcuni punti.

Datazione: età moderna.

24) Lamina di piombo

Contesto: SPA 2010, sommità della collina ad est dell'area 1000. Trovata dal metal detector.

Dimensioni: lunghezza (piegato ad una estremità) 101 mm, con 25 mm di piegatura; larghezza 11,5-16 mm; spessore ca. 1 mm.

Materiale: piombo.

Una lamina irregolare di un sottile foglio di piombo, piegato e lacerato.

Datazione: probabilmente medievale.

25) Lamina di piombo

Contesto: SPA 2010, sommità della collina ad est dell'area 1000. Trovata dal metal detector.

Dimensioni: lunghezza 51 mm; larghezza 10-19 mm; profondità 1 mm. Materiale: piombo.

Lamina irregolare di un sottile foglio di piombo, piegata a un angolo.

Datazione: probabilmente medievale.

26) Lamina di piombo

Contesto: SPA 2010, area 4000, area immediatamente dietro le absidi centrali e meridionali della chiesa. Trovata dal metal detector.

Dimensioni: lunghezza 37 mm; larghezza 7,5-7 mm; spessore ca. 1 mm. Materiale: piombo.

Una lamina di piombo corta, rotta in un'estremità, e forse anche nell'altra. Piegata a creare una lieve curvatura.

Datazione: probabilmente medievale.

27) Lamina di piombo

Contesto: SPA 2010, area 4000, area immediatamente dietro le absidi centrale e meridionale della chiesa. Trovata dal metal detector.

Dimensioni: lunghezza 40 mm; larghezza 8-5 mm; spessore ca. 1 mm. Materiale: piombo.

Una corta lamina di piombo, rotta a un'estremità mentre l'altra sembra essere il taglio originale.

Datazione: probabilmente medievale.

28) Frammento irregolare di foglio di piombo

Contesto: SPA 2010, area 4000, area immediatamente dietro le absidi centrale e meridionale della chiesa. Trovata dal metal detector.

Dimensioni: 29×28 mm (max.); spessore 1+ mm.

Materiale: piombo.

Un frammento irregolare di foglio di piombo, ripiegato in alcuni punti e irregolare nello spessore.

Datazione: forse medievale.

29) Colatura irregolare di piombo

Contesto: SPA 2010, area 4000, area immediatamente dietro le absidi della chiesa. Trovato dal metal detector.

Dimensioni: 126×82 mm; spessore ca. 3 mm.

Materiale: piombo. Colatura irregolare di piombo.

Datazione: medievale o moderna.

11.6 VETRO

30) Frammento di orlo di recipiente vitreo

Contesto: SPA 2010, area 1000, sommità della collina.

Dimensioni: 16×4×2,5 mm

Materiale: vetro, colore verde scuro, traslucido ai bordi.

Piccolo frammento di bordo di recipiente vitreo di buona qualità in vetro verde scuro.

Datazione: romano o altomedievale.

31) Piccola ansa vitrea di lucerna da sospensione

Contesto: SPA 2010, area 1000, US 1, sommità della collina nell'area della torre.

Dimensioni: 9×10×9 mm; sezione dell'ansa 3×2 mm.

Materiale: vetro, colore verde pallido, traslucido.

Piccola ansa vitrea apparentemente rotta da una lucerna a sospensione con una sezione del bordo della lucerna ancora attaccato.

Datazione: probabilmente altomedievale.

32) Frammento di vetro

Contesto: SPA 2010, area 1000, US 28, sommità della collina nell'area della torre.

Dimensioni: 6×4,5 meno di un millimetro.

Materiale: vetro, incolore, traslucido e trasparente.

Un piccolo frammento di vetro molto sottile incolore e trasparente, probabilmente pertinente a del vasellame.

Datazione: probabilmente romano o altomedievale.

33) Frammento di vetro

Contesto: SPA 2010, area 1000, US 1, sommità della collina nell'area della torre.

Dimensioni: 13×11×1 mm.

Materiale: vetro, incolore traslucido e trasparente.

Un semplice frammento di vetro, incolore e trasparente, forse leggermente curvato. Probabilmente si tratta o di una parte di lastra da finestra, o un frammento di un contenitore. Rotto su tutte le estremità.

Datazione: probabilmente medievale.

11.7 GRAFFITI

Iscrizioni a graffito, croci e raffigurazioni sono state rinvenute sotto l'intonaco moderno sul muro meridionale della cappella moderna. Mentre la cappella attuale è databile probabilmente attorno agli inizi del XX secolo, questi graffiti appartengono a una fase più antica.

Al di sotto dell'intonaco crollato, una serie di graffiti sono stati individuati rivelando almeno due fasi di costruzioni. A est (sinistra), il muro è realizzato con blocchi ben squadri e ben posizionati di calcare bianco, per una lunghezza di circa 2 m dal perimetrale orientale della cappella attuale (*fig.* 28, 5); questa muratura potrebbe identificarsi con il muro originale della navata centrale della chiesa monastica di XII secolo. Proseguendo oltre questo punto la muratura cambia con la presenza di numerosi blocchi più irregolari di calcare. Peculiare è il fatto che la superficie dei blocchi originali sono state bucherellate per favorire l'adesione dell'intonaco, mentre quelli della seconda fase non presentano questo tipo di rifinitura. È quindi chiaro che il muro fu, in un certo qual momento, ricostruito o completato.

Un certo numero di graffiti è stato inciso sulle superfici visibili dei blocchi calcarei della seconda fase, raffiguranti parole, teste di figure assieme a striature verticali: in alcuni casi quest'ultime corrono lungo pietre adiacenti, mostrando come queste fossero state eseguite susseguentemente alla ricostruzione del muro.

Questi graffiti, rivelatisi dopo il cedimento dell'intonaco, iniziano a un'altezza di circa 1,5 m al di sopra del livello attuale del pavimento (che a sua volta fu steso a circa 0,5 m sul livello originario medievale), e corrono dall'8° corso e includono, procedendo verso il basso:

7° corso: ...RO

5° corso: CREM/OrPI [...]M +ALDI (in una fase successiva una seconda croce è stata incisa, delineando una riga lungo la stanghetta della L)

4° corso: PI + seguito da una testa frontale inserita in un'aureola con una croce sulla sinistra della testa, seguita a sua volta alla destra da un busto frontale.

3° corso: la parte superiore di un'aureola o di una testa.

Queste iscrizioni frammentarie appartengono a interventi distinti:

1). ...RO, nel 7° corso

2). CREMOrPI [...]M, nel 5° corso. Il quarto carattere è apparentemente una M con una O iscritta angolarmente in legatura, con un rettangolo in alto a destra a racchiudere un quadrato sospeso, le due linee verticali a cornice sporgenti verso l'alto oltre il rettangolo in cima. Il quinto carattere sembra essere una R minuscola, ma potrebbe anche essere una S mediana minuscola (*fig.* 35).

3). +ALDI, sempre nel 5° corso, dopo un breve intervallo.

4). PI, sul 4° corso

5). + seguito da una testa frontale racchiusa da un'aureola e accompagnata da una seconda + dopo un intervallo di un blocco di pietra. La croce con l'aureola sembra tagliare l'aureola e potrebbe quindi appartenere a una rappresentazione successiva.

6). Un busto frontale con elementi o di un copricapo femminile o di un'aureola distorta a racchiudere la testa, nel 4° corso, dopo un breve intervallo sullo stesso blocco come la testa precedente.

7). Un'aureola parziale o una testa, sul 3° corso.

Le lettere sono state incise da mani inesperte in maiuscolo con incisioni deboli e irregolari, così come la testa frontale e il busto sono stati sommariamente eseguiti. La croce che precede la testa racchiusa da un'aureola sul 4° corso presenta terminazioni puntinate pronunciate.

Con l'eccezione del possibile nome Aldi, ancora manca un senso generale delle varie iscrizioni frammentarie.

La presenza di un nome preceduto da una croce assieme ad altre che accompagnano una testa incisa con aureola suggeriscono pratiche votive. Sembra plausibile che questi segni siano stati lasciati da devoti e pellegrini in prossimità di un luogo di particolare santità a testimoniare la loro devozione. Data la presenza dei graffiti nel muro meridionale è probabile che vi fosse sì un altare costruito più o meno nella posizione di quello attuale, contro il perimetrale orientale della cappella. Non vi sono ulteriori tracce né elementi per datare i graffiti. Mentre la croce terminante con puntinatura e il modo in cui nel 5° corso M e O sono legati nell'iscrizione non escludono una data altomedievale, il contesto archeologico indica, invece, un periodo susseguente alla ricostruzione del muro meridionale originale della cappella e precedente agli spessi strati di intonaco della cappella moderna di cui l'ultimo è degli inizi del XX secolo.

J.M.

12. CONCLUSIONI

La valutazione archeologica a San Pietro ad Asso nel luglio 2010 ha evidenziato tante questioni, quante ne ha risolte. Ma forse ancora più importante, ha enfatizzato quanto poco si sappia sulla cultura materiale e l'archeologia degli insediamenti ecclesiastici della Toscana altomedievale.

Le ricognizioni effettuate tra il 1999 e il 2003 nel territorio di Montalcino avevano individuato il sito d'altura al di sopra del podere di San Pietro ad Asso: i reperti dalla sommità della collina, principalmente concentrati sul dosso rivolto verso il limite settentrionale, includevano un frammento di *Forum Ware* e una placca in bronzo dorato decorato elegantemente (fig. 4a-b), forse pertinente alla chiusura di un libro, così come un insieme di frammenti di ceramica da cucina databile fra il X e l'XI secolo. La presenza di una struttura in pietra che occupava l'altura si intravedeva nelle anomalie di un'analisi magnetometrica (fig. 5), mentre poco più in basso, presso il podere di San Piero, una stanza riadattata a cantina testimoniava la presenza di una navata, ben conservata, di una chiesa romanica⁹⁸. Alla base della sommità della collina fu scoperto, in corrispondenza di una sezione esposta, una concentrazione di frammenti ceramici di età romana, e venne quindi indicata la presenza di una generica frequentazione, forse riconducibile a un insediamento sul terrazzo che si affaccia sui campi ai lati del fiume Asso. Le indagini stratigrafiche eseguite nel luglio del 2010 hanno incluso oltre all'esplorazione della sommità della collina e del podere anche una seconda trincea localizzata in prossimità della sezione. Il saggio ha però dato esito negativo. Nonostante l'alta densità insediativa rilevata in Toscana in età primo imperiale, dalle numerose ricognizioni a Montalcino⁹⁹ e nelle provincie di Siena e Grosseto, per il momento non abbiamo nessuna evidenza stratigrafica a San Pietro ad Asso di un insediamento di età romana.

Lo scavo della sommità della collina ha rivelato:

- una sequenza di almeno due edifici sul dosso nel limite occidentale;
- nessuna evidenza di altre strutture sul pianoro sommitale o di fortificazioni attorno ai pendii (di fatto è stata esplorata meno del 10% della sommità per una profondità massima di 40 cm).

Esaminiamo ciascuno di questi punti: la sequenza di strutture comprende: i) un primo edificio, forse una torre, su di un asse pressoché ovest-est, di 5,5×3,5 m, situato verso il pendio occidentale del dosso; ii) una struttura mai terminata con spessi

muri, su di un asse pressoché sud-nord, di 10,5×5,6 m (quindi circa 2:1) sovrapposta al muro occidentale dell'edificio precedente e che occupò in lunghezza buona parte del dosso.

Gli scavi della prima torre non sono stati completati e non sono stati rinvenuti reperti a essa associati per datarla. Tutto quello che possiamo dire è che la torre predata la successiva struttura, mai terminata, e che il suo muro occidentale fu riutilizzato, sempre come perimetrale ovest, nella successiva costruzione. Dalla sua pianta si può concludere, però, che fosse destinata ad ospitare più di un piano e a dominare la valle dell'Asso sul versante ovest, così come ad essere prominente rispetto al Monte Amiata a sud e su Montalcino a nord. Simili torri di queste dimensioni sono conosciute da recenti scavi nelle Colline Metallifere nella Toscana occidentale, associate a fondazioni rurali appartenenti alla famiglia degli Aldobrandeschi, come ad esempio a Cugnano, a Donoratico (più a nord)¹⁰⁰ e infine a Montarrenti, dove una simile struttura predata il *palatium* sul versante occidentale della collina¹⁰¹.

Tuttavia, in primo luogo, a San Pietro ad Asso vi sono reperti decontestualizzati che meritano una considerazione. La presenza di un frammento di *Forum Ware* di IX secolo, un bronzo dorato appartenente forse a uno scrigno, alcune monete, un elemento di catena per candelabro, probabilmente dal vicino oriente (VI-VII secolo), sono tutti elementi che indicano che, anche se per poco tempo, un'élite modesta ha vissuto sull'altura in età altomedievale.

Questa inusuale combinazione di artefatti non sarebbe stata insolita nel monastero di IX secolo di San Vincenzo al Volturno (Molise), ma come insieme è sicuramente differente dai reperti associati sui siti d'altura secolari in Toscana. Questo suggerirebbe sia una presenza monastica nella torre – presumibilmente la residenza di un abate – sia, piuttosto all'opposto, una lavorazione dei metalli post abbandono da parte di qualcuno con l'accesso a questo tipo di artefatti. Siccome nessuna traccia di lavorazione metallurgica è stata rinvenuta al momento, dovremmo concludere che la prima torre, come quelle della Toscana occidentale, si collocasse attorno all'VIII-IX secolo, formando però una parte del monastero all'opposto quindi di una *curtis* o di un villaggio di qualsiasi tipo.

Forse, l'aspetto più sconcertante dell'archeologia di questa prima fase (largamente non indagata) è la povertà dei materiali associati e l'assenza di ceramiche domestiche. Questa povertà della cultura materiale negli insediamenti rurali dell'Italia centrale prima dell'anno 1000 era sicuramente ben conosciuta: basti pensare alle fasi altomedievali di modesti siti d'altura secolari toscani come Miranduolo¹⁰² e Capalbiaccio¹⁰³, dove un limitato insieme di ceramiche domestiche, così come di oggetti metallici, è stato rinvenuto.

La costruzione della seconda torre, grande almeno il doppio della precedente, si concentrò al di fuori del perimetrale meridionale della prima struttura, dove sono state rinvenute tracce di una piccola fossa da malta. In associazione con questa vi erano numerosi frammenti di ceramica domestica, databili tra il tardo X e gli inizi dell'XI secolo. Inoltre, un denaro argenteo di Corrado II (1027-1039) è stato trovato al di fuori delle trincee lungo i pendii. Questa seconda struttura, interpretabile come residenza o *proto-palatium*, fu concepita con murature realizzate con pietre provenienti da crolli nelle immediate vicinanze, legate da malta mista a terra/argilla, di circa 0,80 m di spessore, tali

¹⁰⁰ BIANCHI 2010.

¹⁰¹ PARENTI 1985; CANTINI 2003.

¹⁰² VALENTI 2008.

¹⁰³ HOBART *et al.* 2009.

⁹⁸ MORETTI, STOPANI 1981.

⁹⁹ CAMPANA 2003b.

quindi da sopportare l'elevazione di un piano superiore. Inoltre, nessun tipo di pietra lavorata o *spolia* è stato riconosciuto nei resti delle murature. Questa struttura, tuttavia, non fu mai completata: le operazioni di costruzione cessarono quando l'edificio non si erigeva per più di circa mezza dozzina di filari. Nel progettare questa struttura, l'immagine finale doveva discostarsi da una torre a sé stante così come quelle conosciute per questo periodo a Castel di Pietra o come la torre B di Montarrenti in Toscana, ma piuttosto, potremmo concludere, doveva rassomigliare ad un *palatium*, o un *proto palatium*, ovvero una grande residenza che occupasse l'intera lunghezza del dosso sommitale. In teoria era molto simile a case come quella dell'abate di San Vincenzo nel IX secolo o, addirittura, agire da predecessore del *palatium* (Torre A) di XII secolo a Montarrenti¹⁰⁴.

I pendii fortemente ripidi della sommità della collina suggeriscono come possono essere stati preparati ad accogliere mura di fortificazione che però non furono mai realizzate. Nessuna evidenza è stata trovata per testimoniare o meno questa ipotesi. Sicuramente nessuna traccia di altre strutture associate con la seconda torre è stata rinvenuta, tranne filari di una muratura collassata visibile a settentrione della collina, dove il bosco ha contribuito a limitare il fenomeno di erosione.

Il perché il secondo e più grande edificio non sia stato mai terminato rimane un mistero curioso, un argomento sul quale torneremo in seguito.

Lo scavo della sommità della collina nel 2010 ha chiaramente dimostrato che il nucleo monastico di San Pietro ad Asso non si trovasse qui, ma quasi certamente sul terrazzo sottostante sul quale insiste tutt'oggi il podere. In altre parole, i resti romanici nella cantina al pian terreno appartengono al monastero che ha le sue origini nel periodo altomedievale.

Il casolare si situa sul ripido pendio meridionale di un terrazzo pronunciato, prospiciente a est la stretta pianura alluvionale del fiume Asso. Sino alla Seconda Guerra Mondiale, come abbiamo potuto vedere, una via passava al suo immediato ovest, connettendo Montalcino ad una strada che seguiva la riva settentrionale dell'Asso. Il podere, allora, si trovava in un punto di congiunzione con la val d'Asso, sebbene modesto nell'epoca moderna (fig. 17). Sei conclusioni possono essere tracciate dopo le indagini del 2010 attorno al casolare:

- tracce di una chiesa ad unica navata costruita a spina di pesce e poi inglobata in una chiesa con tre abside preromanica con un cimitero associato;
- i resti di una seconda grande struttura preromanica sono stati documentati oltre l'abside più occidentale;
- sopravvivono resti di almeno tre fasi della chiesa romanica triabsidata;
- resti di strutture principali e un secondo cimitero sono stati ritrovati sul terrazzo immediatamente a nord del podere (sezionati dalla moderna via di accesso);
- non vi sono evidenze apparenti di resti della *contrata* o della villa medievale associata e menzionata sin dal XIII secolo nelle fonti scritte;
- la chiesa fu ridotta a semplice cappella, occupando il transetto meridionale della chiesa romanica che continuò ad essere utilizzata ad intermittenza sino all'epoca moderna. Nel XVIII secolo parte dei suoi materiali costruttivi furono utilizzati nella costruzione della Cattedrale di Montalcino¹⁰⁵.

Esaminiamo ciascuna di queste conclusioni in dettaglio.

La nostra ipotesi, basata sulla lettura degli elevati delle tre absidi ritrovate, vede queste ultime rappresentare almeno tre

fasi. Senza evidenza stratigrafica, la nostra ipotesi deve essere trattata con cautela.

L'abside più antica, come postuliamo, è quella più a nord: appare costruita con pietre di recupero e ciottoli da fiume legati con argilla. Questa costruzione sembra somigliare alle fasi alto-medievali della vicina chiesa di San Pietro a Pava¹⁰⁶: si conserva per non più di 40 cm in elevato e pensiamo possa identificarsi con i resti della chiesa a singola navata e abside, databile al momento della fondazione del monastero, forse entro gli inizi o la metà del VII secolo. Inoltre, da strati decontestualizzati nelle vicinanze, proviene una medaglietta uncinata databile proprio tra l'VIII e il IX secolo (figg. 32; 33, 1), un accessorio traforato da vestito (fig. 33, 2), e un bicchiere ceramico altomedievale rinvenuto sul pendio a ovest della seconda abside; tutte labili tracce che sono a supporto di questa ipotesi.

La seconda fase di questa chiesa consiste in una importante trasformazione in una struttura a tre absidi. Favoriamo, consoci di una necessaria revisione, la possibilità che questo allargamento possa anche essere suddiviso in due fasi: in altre parole, una prima espansione in chiesa tri-absidata a navata centrale, forse con una cripta nell'abside centrale, e due ali laterali. Comunque, l'archeologia della struttura ha bisogno di ulteriori valutazioni per confermare questa interpretazione.

All'esterno di queste absidi si posizionò un piccolo cimitero di almeno 6 inumazioni. I corpi presentavano la testa disposta vicino alle absidi, talvolta appoggiata su delle pietre. Almeno due livelli di sepolture sono stati identificati, anche se le tombe sottostanti non sono state scavate. Le inumazioni si concentravano attorno all'abside più settentrionale, mentre le altre sono state rinvenute dietro a quella meridionale, forse a supporto delle cronologie prima fornite.

Sempre dietro l'abside meridionale, poco più angolato rispetto a essa, è stata documentata una grande struttura: fu quasi sicuramente costruita al di sopra dei livelli cimiteriali. Sembra essere stata eretta nella fase dell'allargamento della chiesa con le tre absidi. Come abbiamo già visto, nessuna stratigrafia è sopravvissuta sia all'interno che all'esterno, rendendo la sua cronologia una mera speculazione. L'edificio era largo circa 6 m e si estendeva per circa 12 m (il dato planimetrico ha però bisogno di verifiche) anche se la sua metà occidentale non è stata esposta. La sua tecnica costruttiva è simile a quella della seconda torre sulla sommità della collina, ovvero pietre sbazzate e irregolari legate da malta argillosa. La funzione di questa struttura è intrigante: infatti è troppo grande per essere identificata come torre campanaria ed è improbabile, data la sua posizione, che sia stata il refettorio, o il dormitorio o la sala capitolare, anche se nessuna di queste ipotesi deve essere per forza scartata. Infine, è troppo estesa per essere considerata come la residenza di qualcuno, ad eccezione forse dell'abate stesso. Il ritrovamento di scorie e fogli di piombo potrebbe suggerire che vi fosse un'area di lavorazione o un laboratorio di qualche tipo. Oppure, con in mente la somiglianza planimetrica con la seconda torre sulla collina, potrebbe essere stato il successore ideale di XI secolo della struttura mai terminata. Una residenza, un *proto-palatium* per l'abate di San Pietro ad Asso? Solo future indagini archeologiche potranno chiarire la sua funzione primaria.

Come abbiamo visto, la chiesa fu ricostruita dapprima in perfetto stile romanico bicromo, quasi sicuramente prima del 1200, poi con filari in arenaria bianca, una volta che divenne parte delle proprietà di Sant'Antimo. La prima chiesa, della quale sopravvive solo l'abside (quella più a nord), fu poi al-

¹⁰⁴ BARKER *et al.* 1986.

¹⁰⁵ CANESTRELLI 1910-1920.

¹⁰⁶ CAMPANA, FELICI 2009.

largata in una struttura a navata unica con tre absidi allineate per transetto. Come alternativa, la chiesa poteva avere anche tre navate parallele, come nella Pieve di Santa Maria di Pacina (Castelnuovo Berardenga), o più probabilmente una pianta a croce latina come la Badia di Santa Maria ad Agnano¹⁰⁷.

Conclusioni: la costruzione in blocchi squadrati della chiesa e la sua ricostruzione in arenaria riflette indubbiamente la conformità dipendente del monastero alla retorica stilistica della regione e, sicuramente, la sua capacità di poterselo permettere in termini economici. Senza dubbio, San Pietro ad Asso era in competizione con la vicina Sant'Antimo per l'approvvigionamento delle risorse. Le conseguenze di questa competizione possono essere viste a San Pietro a Pava, dove pressoché nello stesso periodo la principale chiesa di culto fu abbandonata a favore di una più piccola pieve nelle vicinanze.

E ancora, come abbiamo già visto, tracce possono essere identificate nella struttura al di fuori del podere moderno, come le murature proto-romaniche poste all'esterno dall'abside occidentale. Le funzioni di questo edificio non sono conosciute, ma le due più probabili possono essere quelle di casa capitolare o laboratorio. Nel terrazzo a spazio aperto di fronte al podere esiste un pronunciato terrapieno posto nelle immediate vicinanze della scarpata occidentale dell'area, suggerendo la presenza di importanti strutture monastiche. Le indagini geofisiche mostrano nel complesso la presenza di significative stratigrafie probabilmente da associare al monastero. Resti di un muro di contenimento e di una più stretta muratura, molto probabilmente associata al primo, sono al momento esposti sulla superficie della strada moderna, indicando come le strutture monastiche si estendessero così a nord. Se così fosse, allora, il monastero occupava un'area di circa 400 m² e, pur ridotto rispetto a Sant'Antimo, era indubbiamente una comunità di una certa dimensione. Infine, 10 m più a nord dell'attuale strada, resti di scheletri umani rinvenuti nel vigneto farebbero presupporre uno spostamento del cimitero dall'area delle absidi in una zona destinata a ospitare sepolture al di fuori del monastero.

Non sono stati però rinvenuti i resti della *contrata* o *villa*, ovvero il piccolo villaggio, che secondo le fonti scritte comprendeva 30 fuochi (ovvero circa 120-150 persone) nel 1371 e 21 fuochi nel 1386. Il calo demografico durante questo periodo è attestato in tutta l'area intorno a Montalcino¹⁰⁸. Nessuna struttura è stata riconosciuta, né frammenti ceramici di questo periodo. Si trattava, dunque, della *villa* costruita sulle pendici a est, oggi coperte da un bosco? Se così fosse, nessun materiale è dilavato sino ai piedi della collina a indicarci questa ipotesi. Un'alternativa è che la *villa* occupasse il precedente monastero, ma è difficile da ravvisare abbastanza spazio per così tante famiglie in un'area così definita.

È interessante notare, però, che San Pietro ad Asso continuò a essere un toponimo significativo anche nel periodo moderno, forse proprio grazie alla sua posizione posta a congiunzione sulla strada che conduceva a Montalcino. La sua torre campanaria, costruita presumibilmente in blocchi squadrati, fu smantellata e le pietre riutilizzate per la cattedrale di Montalcino nel tardo XVIII secolo. Come risultato, quel che rimane come memoria storica di questo antico monastero è un podere con una serie di strutture annesse che ha inglobato la chiesa originale con aggiunte ciclicamente circa ogni cent'anni. Tale continuità non viene interrotta se non nel XX secolo con una piccola cappella, eretta immediatamente a nord della prima chiesa altomedievale. Questa cappella è stata regolarmente in uso sino alla Seconda

Guerra Mondiale, ma con l'abbandono post-bellico del podere è stata fino ad oggi raramente utilizzata.

Riassumendo, le indagini condotte nel 2010 hanno rilevato una nuova e curiosa sequenza, almeno per la Toscana. Principalmente, i resti di un monastero altomedievale sembrano occupare l'area attorno al podere di San Pietro ad Asso: come il suo vicino a Pava, la fondazione fu ricavata su di un'area a mezza costa e su un punto di congiunzione nella val d'Asso. La sua scala ridotta, in contrasto con Pava, è ovviamente interessante così come la sua involuzione a chiesa triabsidata nel XII secolo. Non meno importante è la particolare occupazione della vicina collina, forse a partire dal IX secolo, nel periodo in cui assistiamo alla costituzione di numerose *curtes* in Toscana. L'assenza di un insediamento associato e l'eventuale costruzione di una torre più grande su questa collina, che fu però abbandonata nel periodo dell'incastellamento, ovviamente apre nuove e molteplici questioni. Più di tutte, illustra il ruolo "dell'elefante nella stanza": mentre cominciamo a comprendere il ruolo dell'aristocrazia nella formazione delle comunità medievali in Toscana¹⁰⁹, il ruolo della Chiesa, che è paradossalmente ben documentato nelle fonti scritte, rimane virtualmente sconosciuto. Ulteriori ricerche a San Pietro ad Asso altereranno, indubbiamente, questa visione.

R.H.

Ringraziamenti

Siamo grati alla Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana per la disponibilità e l'interesse dimostrato verso questa iniziativa. Senza il contributo economico e la disponibilità del Comune di Montalcino non sarebbe mai stato possibile realizzare la prima campagna di scavo è quindi al sindaco, all'assessore alla cultura e a tutta l'amministrazione che vanno i nostri ringraziamenti. Altrettanto significativa è stata la simpatia, la disponibilità e l'interesse culturale dimostrato della proprietaria del terreno sig.ra Elisabetta Gnudi e dalla sua azienda Caparzo.

Cogliamo l'occasione per ringraziare il Museum of Archaeology & Anthropology Fieldwork Fund della University of Pennsylvania, Loa Traxler per aver organizzato la summer school della stessa Pennsylvania University. Alessandro Sebastiani, Hermann Salvadori e Emanuele Vaccaro per aver supervisionato i settori. Alessandro Sebastiani per aver tradotto tutti i testi dall'inglese. Elisa Rubegni per i disegni. Matthew Teti per l'aiuto nell'organizzazione del testo.

Un debito di riconoscenza particolare è dovuto a Cristina Felici per la disponibilità a condividere la sua esperienza pluridecennale sul contesto in esame e per il grande lavoro di organizzazione logistica del cantiere e dello scavo.

Allo scavo hanno preso parte studenti che partecipavano alla *Summer school* organizzata dall'University of Pennsylvania Museum of Archaeology and Anthropology di Philadelphia, e l'Università di Siena, Laboratorio di Archeologia dei Paesaggi e Telerilevamento (LAP&T); si ringraziano Adriana de Svastich, Daniel Diez Merida, Jessica Mulvihill, Olivia Bonitatibus, Rachel Brody, James Alexander Macrae, Rachel Bauer, Lily Liu, Adena Wayne, Tim Haas, Caitlin Costello, Jenny McAuley, Matthew Teti, Joanna Kenty, e Maggie Ditzel.

Grande riconoscenza, per la disponibilità e le competenze messe a disposizione del progetto e degli studenti, va a Fabio Remondino (modellazione 3D, Fondazione Bruno Kessler, Trento), Daniele Sarazzi (rilievo fotogrammetrico tramite drone, Zenit s.r.l.), Gianfranco Morelli e Alex Novo (indagini

¹⁰⁷ GABBRIELLI 1990.

¹⁰⁸ REDON 1994; CORTONESI 1998.

¹⁰⁹ BIANCHI 2010a.

geofisiche, Geostudi s.r.l.), Fabio Fornaciaci e Marco Nardini (rilievo topografico e laserscanner, Leica Geosystems). Infine fondamentale Alessio Salvini per la sua gentile assistenza.

Siamo infinitamente grati ai preziosi e generosi commenti di Antonia Arnoldus-Huyzendveld, Giovanna Bianchi, Mauro Buonincontri, Federico Cantini, Carlo Citter, Gaetano di Pasquale, Fabio Gabbrielli, Francesca Grassi e Emanuele Papi. Inoltre ringraziamo di cuore i colleghi d'oltralpe, Rosemary Cramp, Leslie Webster, Gabor Thomas, David King and Tim Pestell per aver condiviso le loro estensiva esperienza nell'interpretazione dei piccoli reperti.

Si ringraziano inoltre i membri del Laboratorio di Archeologia dei Paesaggi e Telerilevamento (LAP&T), Università di Siena, Francesco Brogi, Edmondo Falaschi, Francesco Fontanelli, Elisa Rubegni e Ken Saito. Per la loro estrema gentilezza siamo inoltre grati ai signori Ivo Caprioli e Giulio Pignattai per la loro disponibilità e l'appassionata collaborazione offerta nel corso delle ricerche insieme all'imparagonabile ospitalità e aiuto di Salvatore Lai durante i preparativi e lo scavo medesimo.

BIBLIOGRAFIA

- ASCHERI M. (a cura di), 1989, *L'Amiata nel medioevo*, Atti del convegno (Abbadia San Salvatore-Siena 1986), Roma.
- BAILEY D. M., 1996, *A Catalogue of the Lamps in the British Museum. Volume 4. Lamps of Metal and Stone and Lampstands*, London.
- BARKER *et al.* = BARKER G., BARTOLONI V., COCCIA S., FRANCOVICH R., HODGES R., JONES D., PARENTI R., RONCAGLIA G., SITZIA J., 1986, *Il progetto Montarrenti (SI). Relazione preliminare, 1985*, «Archeologia Medievale», 13 (1986), pp. 257-320.
- BELCARI R., BIANCHI G., FARINELLI R., 2003, *Il monastero di S. Pietro a Monteverdi. Indagini storico-archeologiche preliminari sui siti di Badiavecchia e Poggio alla Badia (secc. VIII-XIII)*, in *Monasteri e Castelli tra X e XII secolo. Il caso di S. Michele alla Verruca e le altre ricerche storico-archeologiche nella Tuscia occidentale*, a cura di R. Francovich, S. Gelichi, Firenze, pp. 93-112.
- BERTI G., TONGIORGI E., 1981, *I bacini ceramici medievali delle chiese di Pisa*, «Quaderni di Cultura Materiale», 3 (1981).
- BIANCHI G., 2003, *Costruire un castello, costruire un monastero. Committenze e maestranze nell'alta Maremma tra X ed XI secolo attraverso l'archeologia dell'architettura, in Monasteri e Castelli tra X e XII secolo. Il caso di S. Michele alla Verruca e le altre ricerche storico-archeologiche nella Tuscia occidentale*, a cura di R. Francovich, S. Gelichi (a cura di), Firenze, pp. 143-158.
- BIANCHI G. (a cura di), 2004, *Castello di Donoratico. I risultati delle prime campagne di scavo (2000-2002)*, Firenze.
- BIANCHI G. (a cura di), 2008, *Gli edifici religiosi tardi antichi e alto medievali nella Diocesi di Populonia – Massa: il caso della Val di Cornia e Bassa Val di Cecina*, in CAMPANA *et al.* 2008, pp. 369-390.
- BIANCHI G. (a cura di), 2009, *Abati, vescovi e comunità rurali. Storia di un territorio nel bassomedioevo attraverso l'archeologia delle architetture (Monteverdi Marittimo, Pisa)*, «Archeologia dell'Architettura», 12 (2009), pp. 77-102.
- BIANCHI G., 2010a, *Dominare e gestire un territorio asceso e sviluppo delle 'signorie forti' nella maremma Toscana centrosettentrionale tra X e metà XII secolo*, «Archeologia Medievale», 37 (2010), pp. 93-103.
- BIANCHI G., 2010b, *Curtes, castelli e comunità rurali di un territorio minerario toscano. Nuove domande per consolidati modelli, in Cantieri e maestranze nell'Italia medievale*, a cura di M.C. Somma, Spoleto, pp. 449-479.
- BIANCHI G., FICHERA G., PARIS M.F., 2009, *Rappresentazione ed esercizio dei poteri signorili di XII secolo nella Toscana meridionale attraverso le evidenze archeologiche*, in VOLPE, FAVIA 2009, pp. 412-416.
- BIANCHI G., FRANCOVICH R., 2006, *Prime indagini archeologiche in un monastero della Tuscia altomedievale: S. Pietro in Palazuolo a Monteverdi Marittimo (PI)*, in *IV Congresso nazionale di archeologia medievale: Scriptorium dell'Abbazia, Abbazia di San Galgano*, a cura di R. Francovich, M. Valenti, Atti del Congresso (Chiusdino, Siena 2006), Firenze, pp. 346-352.
- BIANCHI BANDINELLI R., 1929, *Il I convegno nazionale etrusco: notizie e problemi*, «Rassegna d'Arte Senese», 19, p. 16 sgg.
- BOWES K., 2011, *Inventing Ascetic Space: Houses, Monasteries and the 'Archaeology of Asceticism'*, in *Western Monasticism Ante Litteram. The Space of Monastic Observance in Late Antiquity and the Early Middle Ages*, a cura di H. Dey, E. Fentress, Turnhout.
- BROGIOLO G.P. (a cura di), 1995, *Città, castelli, campagne nei territori di frontiera (secoli VI-VII)*, Atti del Seminario (Lecco 1994), Documenti di Archeologia, 6, Mantova, Padus.
- BUCKTON D. (a cura di), 1994, *Byzantium. Treasures of Byzantine Art and Culture from British Collections*, London.
- CAGNANA A., 2005 *Le tecniche murarie prima del romanico: evidenze archeologiche, fonti scritte, ipotesi interpretative*, in R. SALVARANI G. ANDENNA, G.P. BROGIOLO (a cura di). *Alle origini del romanico. Monasteri, edifici religiosi, committenza tra storia e archeologia (Italia settentrionale, secoli IX-X)*, Brescia, pp. 93-122.
- CAMPANA S., 2003a, *Catasto Leopoldino e GIS technology: metodologie, limiti e potenzialità*, «Trame nello spazio: quaderni di geografia storica e quantitativa», 1 (2003), pp. 71-78.
- CAMPANA S., 2003b, *Remote Sensing, GIS, GPS e tecniche tradizionali. Percorsi integrati per lo studio dei paesaggi archeologici: Murlo-Montalcino e bassa Val di Cornia*, Tesi di dottorato, XV ciclo, Università di Siena.
- CAMPANA S., 2004, *Ricognizione archeologica nel territorio comunale di Montalcino: campagne 1999-2001. Progetto Carta Archeologica della Provincia di Siena, in Ilcinesia. Nuove ricerche per la storia di Montalcino e del suo territorio*, a cura di A. Cortonesi, A. Pagani, Atti del Convegno (Montalcino 2001), Roma, pp. 37-63.
- CAMPANA S., 2005, *Looking to the future: una strategia per l'archeologia dei paesaggi toscani. Sviluppo e implementazione di soluzioni tecnologiche integrate*, in *In volo nel passato: aerofotografia e cartografia archeologica*, a cura di C. Musson, R. Palmer, S. Campana, Firenze, pp. 232-261.
- CAMPANA S., 2008, *Geofisica estensiva continua. Verso un nuovo livello analitico per l'archeologia?*, in *Geofisica per l'archeologia. Possibilità e limiti*, a cura di L. Orlando, Atti del convegno (Roma 2008), Roma, pp. 13-24.
- CAMPANA S., 2009, *Archaeological Site Detection and Mapping: some thoughts on differing scales of detail and archaeological 'non-visibility'*, in CAMPANA, PIRO 2009, pp. 5-26.
- CAMPANA S., FELICI C., 2009, *Tra Orcia e Asso... Problematiche del popolamento tra tarda antichità e medioevo*, in *Atti del convegno Geografia del Popolamento: casi di studio, metodi e teorie*, a cura di G. Macchi, Atti del Convegno (Grosseto 2008), Siena, pp. 31-40.
- CAMPANA S., PIRO S. (a cura di), 2009, *Seeing the Unseen. Geophysics and Landscape Archaeology*, London.
- CAMPANA S., FELICI C., MARASCO L., 2005, *Risultati della prima campagna di scavo archeologico sul sito di Pava (San Giovanni d'Asso, SI)*, in *Archeologia dei paesaggi medievali. Relazione Progetto (2000-2004)*, a cura di R. Francovich, M. Valenti, Firenze, pp. 92-94.
- CAMPANA *et al.* 2005 = CAMPANA S., FELICI C., FRANCOVICH R., MARASCO L. (a cura di), *Progetto Pava: indagini territoriali, diagnostica, prima campagna di scavo*, «Archeologia Medievale», 32 (2005), pp. 97-112.
- CAMPANA *et al.* 2008 = CAMPANA S., FELICI C., FRANCOVICH R., GABBRIELLI F. (a cura di), *Chiese e insediamenti nei secoli di formazione dei paesaggi medievali della Toscana (V-X secolo)*, Atti del Seminario (San Giovanni d'Asso-Montisi 2006), Firenze.
- CAMPANA *et al.* 2008 = CAMPANA S., FELICI C., FRANCOVICH R., MARASCO L., *Progetto Pava. Resoconto di cinque anni di indagini*, in CAMPANA *et al.* 2008, pp.
- CAMPANA *et al.* 2009, *Scavi archeologici sulla pieve di S. Pietro in Pava (San Giovanni d'Asso, SI)*, in VOLPE, FAVIA 2009, pp. 449-454.
- CANESTRELLI A., 1910-1912, *L'Abbazia di Sant'Antimo*, Siena (ristampa anastatica).
- CANESTRELLI A., 2004, *L'Architettura medievale a Siena e nel suo antico territorio*, Firenze (ristampa del 1904 a cura di I. Moretti).
- CANTELLI *et al.* 1995 = CANTELLI G., GABBRIELLI F., MORETTI I., RESTUCCI A., *L'Architettura religiosa in Toscana. Il medioevo*, Firenze.
- CANTINI F., 2003, *Il castello di Montarrenti. Lo scavo archeologico (1982-1987). Per la storia della formazione del villaggio medievale in Toscana (secc. VII-XV)*. Biblioteca del Dipartimento di Archeologia e Storia delle Arti – Sezione archeologica, Università di Siena, 6. Firenze.

- CANTINI F., 2005, *Archeologia urbana a Siena. L'area dell'Ospedale di S. Maria della Scala prima dell'Ospedale*, Firenze.
- CANTINI F., SALVESTRINI F., 2010, *Vico Wallari-San Genesis: ricerca storica e indagini archeologiche su una comunità del medio Valdarno inferiore fra alto e pieno Medioevo*, Atti della giornata di studio (San Miniato 2007), Firenze.
- CAPRIOLI I., 1994, *Montalcino. Diecimila anni di vita alla luce dei ritrovamenti archeologici*, Siena.
- CAROCCHI S., 2010, *Archeologia e mondi rurali dopo il mille uno sguardo dalle fonti scritte*, «Archeologia Medievale», 37 (2010), pp. 259-266.
- CECCHINI G., 1931, *Il Caleffo Vecchio del Comune di Siena*, vol. I-IV, Siena.
- CHAVANE M.J., 1975, *Salamine de Chypre VII. Les petis objets*, Paris.
- CHAVARRÍA ARNAU A., 2009, *Archeologia delle chiese: dalle origini all'anno Mille*, Roma.
- CIPRIANI, MALESANI, VANNUCCI 1977, *I travertini dell'Italia centrale*, Bollettino del Servizio Geologico d'Italia, 98, p. 85-115.
- CIPRIANI et al., 1973, *I travertini di Rapolano Terme*, «Bollettino Società Geologica Italiana», 11 (1973), pp. 31-46.
- CITTER C. (a cura di), 2005, *Lo scavo della chiesa di S. Pietro a Grosseto. Nuovi dati sull'origine e lo sviluppo di una città medievale*, Firenze.
- CITTER C., 2007a, *Gli edifici religiosi tardoantichi e altomedievali nelle diocesi di Roselle e Sovana: il dato archeologico e i problemi in agenda*, «Archeologia Medievale», 34 (2007), pp. 239-245.
- CITTER C., 2007b, *Archeologia urbana a Grosseto. Origine e sviluppo di una città medievale nella "Toscana delle città deboli". Le ricerche 1997-2005. II: edizione degli scavi urbani 1998-2005*, Firenze, All'Insegna del Giglio.
- CITTER C., 2008, *Late antique and early medieval hilltop settlements in central Italy: State of research and interpretations*, in *Höbensi-dlungen zwischen Antike und Mittelalter von den Ardennen bis zur Adria*, a cura di H. Steuer, V. Bierbrauer, M. Hoepfer, Berlin, pp. 749-764.
- CITTER C. (a cura di), 2009, *Dieci anni di ricerche a Castel di Pietra. Edizione degli scavi 1997-2007*, Firenze.
- COLLAVINI S., 2007, *Spazi politici e irraggiamento sociale delle elites laiche intermedie (Italia centrale, secoli VIII-X)*, in PH. DEPUEUX, F. BOUGARD, R. LE JAN (a cura di), *Les élites et leurs espaces: mobilité, rayonnement, domination (duVe au XIe siècle)*, Collection "Haut Moyen Age", 5, Brepols, pp. 319-340.
- COLLAVINI S., 1998, «*Honorabilis domus et spetiosissimus comitatus*». *Gli Aldobrandeschi da "conti" a "principi territoriali" (secoli IX-XIII)*, Pisa.
- CORTONESI A., 1998, *La popolazione di Montalcino e della Bassa val d'Orcia nel tardo medioevo e nell'età moderna*, in *Montalcino e il suo Territorio*, a cura di R. Guerrini, Siena, pp. 15-29.
- COSTANTINI A., 2005, *Le Province di Siena e Grosseto: esperienze nell'individuazione dei geositi*, Roma.
- COWDREY H.E.J., 1983, *The Age of Abbot Desiderius*, Oxford.
- CRISTOFANI F., 1979, *Siena: le Origini. Testimonianze e miti archeologici*, Firenze.
- CRAMP R., 2006, *Wearmouth and Jarrow Monastic Sites 2*, Swindon.
- CRAMP R., 2008, *Monastic settlements in Britain in the 7th-11th centuries*, in *Monasteri in Europa occidentale (secoli VIII-XI): topografia e strutture*, a cura di F. de Rubéis, F. Marazzi, Atti del Convegno Internazionale (Castel San Vincenzo 2004), Roma, pp. 113-133.
- DAVIDSON G.R., 1952, *Corinth. Results of Excavations Conducted by the American School of Classical Studies at Athens XII. The Minor Objects*, Princeton.
- DONATI L., CECCARELLI L., 2004, *Poggio Civitella*, in *Ilcinesia. Nuove ricerche per la storia di Montalcino e del suo territorio*, a cura di A. Cortonesi e A. Pagani, Atti del Convegno (Montalcino 2001), Roma, pp. 15-36.
- EMERY P.A., 2007, *Norwich Greyfriars: Pre-Conquest Town and Medieval Friary*, «East Anglian Archaeology», 120 (2007).
- FARINELLI R., GIORGI A., 1992, *Contributo allo studio dei rapporti tra Siena e il suo territorio: evoluzione insediativi e presenze cittadine a Camigliano, Poggio alle Mura ed Argiano. Un enclave della diocesi di Grosseto in area montalcinese*, «Rivista di Storia dell'Agricoltura», 2 (1992), pp. 3-72.
- FARINELLI R., GIORGI A., 1995, *Camigliano, Argiano e Poggio alle Mura (secoli XII-XIV)*, Siena.
- FARINELLI R., GIORGI A., 1999, «*Catellum reficere vel edificare*»: *il secondo incastellamento in area senese. Fenomeni di accentramento insediativo tra la metà del XII e i primi decenni del XIII secolo*, in *Fortilizi e campi di battaglia. Il medioevo intorno a Siena*, Atti del Convegno di Studi (Siena 1996), pp. 156-263.
- FARINELLI R., VACCARO E., SALVADORI H., 2008, «*Le chiese*» *nel villaggio: la formazione dell'abitato medievale di Poggio Cavolo (Gr)*, in *CAMPANA et al.* 2008, pp. 169-197.
- FATUCCHI A. (a cura di), 1977, *Corpus della Scultura Altomedievale. 9. La diocesi di Arezzo*, Spoleto.
- FELICI C., 2004, *Carta Archeologica della provincia di Siena. 6. Pienza, Siena*.
- FELICI C., 2009, *La contesa fra i vescovi di Siena e Arezzo: il punto di vista dell'archeologo*, in *VOLPE, FAVIA 2009*, pp. 433-443.
- FENTRESS E., 2002, *Criteri tipologici*, in *Paesaggi d'Etruria: Valle dell'Albegna, Valle d'Oro, Valle del Chiarone, Valle del Tafone: progetto di ricerca italo-britannico seguito allo scavo di Settefinestre*, a cura di A. Carandini, F. Cambi, pp. 56-59.
- FERNIE E., 1995, *Romanesque Architecture: Design, Meaning and Metrology*, London.
- FILIERI M.T., 1990, *Architettura medioevale in diocesi di Lucca. Le pievi del territorio di Capannori*, Lucca.
- FRANCOVICH R., 1985, *Scarlino. 5. Storia e territorio*, Firenze.
- FRANCOVICH R., 1991, *Rocca San Silvestro*, Roma.
- FRANCOVICH R., GELICHI S. (a cura di), 2006, *Il monastero di San Quirico a Populonia. I risultati delle prime indagini archeologiche*, «Rassegna di archeologia. B, Classica e postclassica», 21 (2006).
- FRANCOVICH R., HODGES R., 2003, *Villa to village. The Transformation of the Roman Countryside in Italy, c. 400-1000*, London.
- FRANCOVICH R., NOYÈ G., 1994, *La Storia dell'Alto Medioevo italiano (VI-X secolo) alla luce dell'archeologia*, Firenze.
- FRANCOVICH R., VALENTI M., 2001, *Cartografia archeologica, indagini sul campo ed informatizzazione. Il contributo senese alla conoscenza ed alla gestione della risorsa culturale del territorio*, in *La carta archeologica. Fra ricerca e pianificazione territoriale*, a cura di R. Francovich, A. Pellicano, M. Pasquinucci, Atti del seminario di studi, Regione Toscana Dipartimento delle Politiche Formative e dei Beni Culturali (Firenze 1999), Firenze, pp. 83-116.
- FRANCOVICH R., FELICI C., GABBRIELLI F., 2003, *La Toscana*, in *Le chiese rurali tra V e VI secolo in Italia settentrionale e nelle regioni limirofse, 9° seminario sul tardo antico e l'alto medioevo* (Garlate 2002), Mantova.
- FUSCO V., 1961, *Ceramica eneolitica acroma e dipinta di tipo meridionale rinvenuta per la prima volta in Toscana*, «Studi Etruschi», 29 (1961), pp. 305-309.
- GABBRIELLI F., 1990, *Romanico Aretino. L'architettura protoromanica e romanica nella diocesi medievale di Arezzo*, Firenze.
- GABBRIELLI F., 1995, *All'alba del nuovo millennio: la ripresa dell'architettura religiosa tra X e XI secolo*, in *L'architettura religiosa in Toscana: Il Medioevo*, a cura di G. Cantelli, Firenze.
- GABBRIELLI F., 2003, *Il Duomo di San Galgano*, in *Imago Virginis*, Siena 2003, pp. 27-53: 41-46, Quaderni dell'Opera IV-VI, 2000-2002.
- GABBRIELLI F., 2008, *La cappella di Sant'Antimo e le tecniche murarie nelle chiese altomedievali rurali della Toscana (sec. VII - inizi sec. XI)*, in *CAMPANA et al.* 2008, pp. 337-368.
- GELICHI S., ALBERTI A., 2005, *L'aratro e il calamo. Benedettini e Cistercensi sul Monte Pisano*, San Giuliano Terme.
- GILL M.V., 1986, *The small finds*, in R.M. HARRISON, *Excavations at Saracane in Istanbul Volume I. The Excavations, Structures, Architectural Decoration, Small Finds, Coins, Bones and Molluscs*, Princeton, pp. 226-277.
- GIUSTI F., 1993, *La storia naturale della Toscana meridionale*, Milano.
- GOLL J., 2001, *Frühmittelalterliche Fenster Gläser aus Mistair und Sion*, in *Il Colore nel Medioevo, Arte Simbolo Technica: La Vetrata in Occidente dal IV all'XI Secolo*, a cura di F. Dell'Acqua, R. Silva, Lucca, pp. 87-98.
- HOBART M., 1992, *Ceramica invetriata da Cosa (Ansedonia-Orbetello)*, in *La Ceramica invetriata tardoantica e altomedievale in Italia*, a cura di L. Paroli, Atti del Seminario (Siena 1990), Firenze, pp. 304-307.

- HOBART M. et al., 2009, *Capalbiaccio (GR) nel tempo: dalla preistoria all'età moderna. Le indagini archeologiche dagli anni '70 al nuovo progetto di ricerca*, «Archeologia Medievale», 36 (2009), pp. 49-95.
- HODGES R., 1993, *San Vincenzo al Volturno I: the 1980-86. Excavations, Part I*, London.
- HODGES R., 2008, *L'elefante nel salotto*, in CAMPANA et al. 2008, pp. 436-443.
- HODGES R., 2010, *Ripensando San Vincenzo al Volturno*, «Archeologia Medievale», 37 (2010), pp. 497-511.
- HODGES R., LEPPARD S., MITCHELL J., 2011, *San Vincenzo al Volturno 5. San Vincenzo Maggiore and its Workshops*, London.
- HODGES R., 2012, *Dark Age Economics. A New Audit*, London.
- HORN W., BORN E., 1979, *The plan of St. Gall: a study of the architecture & economy of, & life in a paradigmatic Carolingian monastery*, 3 vols, Berkeley.
- HUDSON P., 1981, *Archeologia urbana e programmazione della ricerca: l'esempio di Pavia*.
- KURZE W., 1995, *L'occupazione della Maremma toscana da parte dei Longobardi*, in BROGIOLO 1995.
- KURZE W., 2008, *Scritti di storia Toscana: assetti territoriali, diocesi, monasteri dai longobardi all'età comunale*, a cura di M. Marrocchi, Pistoia.
- KURZE W., CITTER C., 1995, *La Toscana*, in BROGIOLO 1995.
- LEAHY K., 2000, *Middle Anglo-Saxon metalwork from South Newbald and the 'productive site' phenomenon in Yorkshire*, in *Early Deira: Archaeological Studies of the East Riding in the Fourth to Ninth Centuries AD*, a cura di H. Geake, J. Kenny, Oxford, pp. 51-82.
- LISINI A., 1906, *Archivio di Stato di Siena Archivio del Diplomatico*, «Bullettino Senese di Storia Patria» (1906), pp. 227-242, 485-542.
- LUPORINI E., 1956, *Un edificio e molti problemi, dal IX all'XI secolo. Prospettiva storica e ricostruzione linguistica*, «Critica d'Arte», 17 (1956), p. 407.
- LUSINI V., 1901, *I confini Storici del vescovado di Siena*, Siena.
- MACCHI JÁNICA G., 2006, *La struttura della maglia dei castelli medievali nell'Italia centrale: paralleli tra modelli di stanziamento umano*, «Archeologia Medievale», 33 (2006), pp. 7-18.
- MANNONI T., 2007, *Archeologia della produzione architettonica. Le tecniche costruttive*, «Arqueologia de la Arquitectura», 4 (2005) (a cura di A. Azkarate, J.A. Quirós), pp. 11-19.
- MARROCCHI M. (a cura di), 2007, *La Tuscia nell'alto e pieno Medioevo: fonti e temi storiografici "territoriali" e "generalisti": in memoria di Wilhelm Kurze*, Atti del convegno internazionale di studi (Siena-Abbadia San Salvatore 2003), Firenze.
- MELUCCO VACCARO A., CAMILLI L. (a cura di), 1991, *Arezzo, il Colle del Pionta: il contributo dell'archeologia alla storia del primitivo gruppo cattedrale*, Arezzo.
- MCCLENDON C.B., 1987, *The Imperial Abbey of Farfa. Architectural currents of the Early Middle Ages*, New Haven.
- MENGARELLI R., [1902], *La necropoli barbarica di Castel Trosino, presso Ascoli Piceno*, «Monumenti Antichi dei Lincei», 12 [1902], pp. 145-380.
- MODONESI D., LA ROCCA C., 1989, *Materiali di età longobarda nel veronese*, Verona.
- MOLINARI A. (a cura di), 2010, *Mondi rurali d'Italia: Insediamenti, struttura sociale, economia. Secoli X-XIII*, «Archeologia Medievale», 37 (2010), pp. 9-281.
- Monasteri in Alta Italia 1966 = Monasteri in Alta Italia dopo le invasioni saracene magiare (sec. X-XII): Relazioni e comunicazioni presentate al XXXII congresso storico subalpino [e] III convegno di storia chiesa in Italia (Pinerolo 1964)*, Torino.
- MORETTI I., 1982, *Bicromia "struttiva" nell'architettura del romanico dell'area voltterranea-senese*, «Prospettiva», XXXIX, pp. 62-71.
- MORETTI I., STOPANI R., 1981, *Romanico Senese*, Firenze.
- MORETTI I., STOPANI R., 1982, *La Toscana*, Milano.
- MUCH F., *Storia e archeologia dell'architettura*, in ASCHERI 1989, pp. 323-360.
- NUCCIOTTI M., 2010, *Paesaggi dell'Impero nella Toscana del X secolo. Il palatium di Arcidosso: senso storico di un tipo edilizio europeo*, «Archeologia Medievale», 37 (2010), pp. 513-527.
- PARENTI R., 1985, *La torre A: una lettura stratigrafica*, in *Il Progetto Montarrenti (SI)*, «Archeologia Medievale», 12 (1985), pp. 417-437.
- PAROLI L. (a cura di), 1977, *L'Italia centro settentrionale in età Longobarda*, Firenze.
- PASQUI U. (a cura di), 1899-1937, *Documenti per la storia della città di Arezzo nel Medioevo*, 3 voll., Firenze.
- PELLEGRINI M., 2004, *Chiesa e città: uomini, comunità e istituzioni nella società senese del XII e XIII secolo*, Roma.
- PERGOLA P., BARBINI P.M. (a cura di), 1999, *Alle origini della parrocchia rurale (IV-VII sec.)*, Atti del Seminario (Roma 1998), Roma.
- PERONI A., TUCCI G. (a cura di), 2008, *Nuove ricerche su Sant'Antimo*, Firenze.
- P.R.A.E.R. 2007 = *Piano Regionale delle Attività Estrattive di Recupero delle Aree Escavate e di Riutilizzo dei Residui Recuperabili, Regione Toscana*, 2007.
- POWLESLAND D., 2009, *Why bother? Large scale geomagnetic survey and the quest for "Real Archaeology"*, in CAMPANA, PIRO 2009, pp. 167-182.
- QUIRÓS CASTILLO J.A., 2002, *Modi di costruire a Lucca nell'altomedioevo. Una lettura attraverso l'archeologia dell'architettura*, Firenze.
- Rationes Decimarum Tusciae 1932 = Rationes Decimarum Tusciae, Tuscia (La decima degli anni 1274-1280)*, a cura di P. Guidi, Città del Vaticano.
- REDON O., 1989, *La divisione dei Poteri nell'Amiata del Duecento*, in ASCHERI 1989, pp. 183-195.
- REDON O., 1994, *Lo spazio di una città. Siena e la Toscana meridionale (secoli XIII-XIV)*, Siena.
- RICCI M., 2001, *Produzioni di lusso a Roma da Giustiniano I (527-565) a Giustiniano II (685-695): l'atelier della Crypta Balbi e i materiali delle collezioni storiche*, in *Roma dall'antichità al medioevo: archeologia e storia nel Museo Nazionale Romano Crypta Balbi*, a cura di M.S. Arena et al., Milano, pp. 331-431.
- RONZANI M., 1989, *L'organizzazione ecclesiastica dell'Amiata nel medioevo*, in ASCHERI 1989, pp. 139-182.
- ROVELLI A., 1995, *Il denaro di Pavia nell'alto Medioevo (VIII-XI secolo)*, «Bollettino della Società pavese di storia patria» nuova serie, XLVII (1995), pp. 71-90.
- SCHNEIDER F., 1975, *L'ordinamento pubblico della Toscana medievale: i fondamenti dell'amministrazione regia in Toscana dalla fondazione del regno longobardo alla estinzione degli Svevi, 568-1268*, Firenze.
- SCHIAPPARELLI L. (a cura di), 1929-1933, *Codice Diplomatico Longobardo*, 2 vol., Roma.
- STEIGEMANN C., WEMHOFF M. (a cura di), 1999, *799. Kunst und Kultur der Karolingerzeit. Karl der Grosse und Papst Leo III. in Paderborn: I. Katalog der Ausstellung, Paderborn 1999*, Mainz.
- TIGLER G., 2008, *Il cantiere di Sant'Antimo nel suo contesto storico*, in *Nuove ricerche su Sant'Antimo*, a cura di A. Peroni, G. Tucci, Firenze, pp. 13-29.
- Treasure Annual Report 2004 = Treasure Annual Report 2002. 1 January-31 December 2002*, London.
- TRISTANO C., MOLINARI A. (a cura di), 2005, *Arezzo: il Pionta. Fonti e materiali dell'età classica all'età moderna*, Arezzo.
- TOUBERT P., 1973, *Les structures du Latium Médiéval. Le Latium méridional et la Sabine du IX^e siècle à la fin du XII^e siècle*, 2 voll., Roma.
- TOUBERT P., 1974, *Monachesme et encadrement religieux des campagne en Italie aux X-XII siècle*, pp. 416-441.
- VALENTI M., 1999, *Carta Archeologica della Provincia di Siena. 3. Colle Val d'Elsa e Poggibonsi*, Siena.
- VALENTI M., 2001, *Tipologizzazione delle componenti insediative medievali*, in FRANCOVICH, VALENTI 2001, pp. 105-108.
- VALENTI M., 2004, *L'insediamento altomedievale nelle campagne toscane. Paesaggi, popolamento e villaggi tra VI e X secolo*, Biblioteca del Dipartimento di Archeologia e Storia delle Arti – Sezione archeologica, Università di Siena, 10, Firenze.
- VALENTI M., 2008 (a cura di), *Miranduolo in alta Val di Merse (Chiusdino – SI). Archeologia su un sito di potere del Medioevo toscano*, Biblioteca del Dipartimento di Archeologia e Storia delle Arti – Sezione archeologica, Università di Siena, 17, Firenze.
- VANNI F.M., 1997, *Arezzo, San Donato e le monete. Le monete della zecca aretina nel Museo statale d'arte medievale e moderna di Arezzo*, Firenze.

- VIOLANTE C., 1977, *Pieve e Parrocchie nell'Italia centro settentrionale durante i secoli XI-XII*, in *Le Istituzioni ecclesiastiche della "Societas christiana" dei secoli XI e XII. Diocesi, pievi e parrocchie*, Atti della sesta settimana internazionale di studio (Milano 1974), pp. 643-799.
- VOLPE G. et al., 2003, *Il complesso episcopale paleocristiano di San Pietro a Canosa. Seconda relazione preliminare (campagna di scavi 2002)*, «Archeologia Medievale», 30 (2003), pp. 107-164.
- VOLPE G., FAVIA P. (a cura di), 2009, *V Congresso nazionale di archeologia medievale*, Atti del Convegno (Foggia, Mandredonia 2009), Firenze.
- WEBSTER L., BACKHOUSE J., 1991, *The Making of England. Anglo-Saxon Art and Culture AD 600-900*, London.
- WICKHAM C., 1989, *Luoghi Sepolti* in ASCHERI 1989.
- WICKHAM C., 1994, *Land and Power: Studies in Italian and European Social History, 400-1200*, London.
- WICKHAM C., 2005, *Framing the Early Middle Ages: Europe and the Mediterranean 400-800*, Oxford.

Summary

Contested monasteries in Lombard Tuscany: the case of San Pietro d'Asso, Montalcino (Siena).

The excavation of San Pietro d'Asso (July 2010) discovered an eighth- to fourteenth century settlement with a monastery and an incomplete hilltop castle. This site is located about 15 km from the church of San Pietro di Pava at San Giovanni d'Asso, an ongoing excavation of the University of Siena. San Pietro ad Asso is a project that sheds additional light on the regional survey of ecclesiastical life in this remote area along the via Cassia and the nearby abbey of Sant'Antimo.

Lying in a territory disputed by the bishops of Arezzo and Siena, the monastery of San Pietro d'Asso rose up to the point of supporting an attendant castle which was never completed indicating the decline of the site soon after. The Abbey of Sant'Antimo perhaps has rendered the small devotional or pilgrimage churches of the Asso Valley redundant. An analysis of documents and related survey work in the region, excavation in two areas, magnetometry, the archaeology of building and a handful of small finds were used to devise a hypothetical model of settlement for San Pietro d'Asso.

Riassunto

Le ricerche archeologiche condotte a San Pietro ad Asso (Montalcino, Siena) nel luglio 2010 hanno portato alla luce un insediamento attestato dall'VIII al XIV secolo, con un monastero e un castello mai completato sul pianoro di una collina adiacente. Il sito si trova a circa 15 km dall'insediamento ecclesiastico di San Pietro di Pava (San Giovanni d'Asso) in corso di scavo da parte dell'Università di Siena; le nuove ricerche forniscono ulteriori notizie sulla vita ecclesiastica locale in un'area vicino alla Cassia e all'abbazia di Sant'Antimo. Al centro di lunghe dispute tra i vescovi di Arezzo e Siena, il monastero di San Pietro ad Asso è attestato con l'impianto di un castello di X-XI secolo annesso ma mai completato, indizio che la vita del sito cominciava a declinare. Forse la ricostruzione della vicina abbazia di Sant'Antimo rese superflua la presenza dei piccoli centri religiosi o chiese di pellegrinaggio. L'analisi dei documenti ed i risultati della ricognizione topografica della zona, dello scavo di due aree, delle indagini geofisiche, della lettura stratigrafica delle architetture e dello studio di alcuni reperti costituiscono la base documentaria del modello insediativo qui ipotizzato.

